I BARBARÒ

Opere di Gerolamo Rovetta

Romanzi e Racconti:

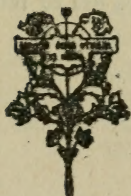
La Moglie di sua Eccellenza, romanzo.
Mater Dolorosa, romanzo.
Il tenente dei Lancieri, romanzo.
L'Idolo, romanzo
Le lacrime del prossimo, romanzo.
La Signorina, romanzo.
La Baraonda, romanzo.
Cinque minuti di riposo!
Casta Diva, novelle.
Baby, romanzo.
Il processo Montegù, romanzo.
Sott' acqua, romanzo.
Il primo amante, romanzo.
Tiranni minimi, racconti.
Cavalleria assassina, racconti.
Dramatis personae, antologia.

Teatro:

Romanticismo, dramma in quattro atti.
Un volo dal nido, commedia in tre atti.
La Moglie di Don Giovanni, dramma in quattro atti.
In sogno, commedia in quattro atti.
Gli uomini pratici, commedia in tre atti.
Scellerata!... commedia in un atto.
Collera cieca!... commedia in due atti.
La Contessa Maria, dramma in quattro atti.
La Trilogia di Dorina, commedia in tre atti.
I Barbarò, dramma in un prologo e quattro atti.
Marco Spada, commedia in quattro atti.
La Cameriera nova, commedia in due atti, in dialetto veneziano
Alla Città di Roma, commedia in due atti.
La Realtà, dramma in tre atti.
Madame Fanny, commedia in tre atti.
Principio di Secolo, dramma in quattro atti.
I Disonesti, dramma in tre atti.
Il Ramo d'ulivo, commedia in tre atti.
Il Poeta, commedia in tre atti.
Le due coscienze, commedia in tre atti.
La Moglie giovine, commedia in quattro atti.
A rovescio! commedia in un atto.
La Baraonda, dramma in cinque atti.
Il Re Burlone, dramma in quattro atti.
Il Giorno della Cresima, commedia in tre atti.
Papà Eccellenza, dramma in tre atti.
Molière e sua Moglie, commedia in tre atti.

GEROLAMO ROVETTA

I BARBARÒ

Dramma in un prologo e quattro atti

MILANO
CASA EDITRICE BALDINI & CASTOLDI
Galleria Vittorio Emanuele N. 17

1920

Questo dramma fu rappresentato per la prima volta al *Teatro Manzoni* di Milano, dalla Compagnia di Ermete Novelli la sera del 25 febbraio 1890.

UNIONE TIPOGRAFICA - MILANO

PERSONAGGI DEL PROLOGO

Pompeo Barbarò.
Giulio Alamanni.
Tullio Mazza.
Nicola Pozzi.
Nino monti.
Silvio Torre.
Il barone Frànz Plöner.
Un Commissario di polizia.
Un Agente di polizia.
Donna Lucrezia Balladoro.
La Betta.

PERSONAGGI DEL DRAMMA

Pompeo Barbarò.
Giulio Barbarò.
Francesco Alamanni.
Tullio Mazza.
Il prof. Eugenio Zodenico.
Il marchese Diego di Collalto.
Angelica di Collalto.
Maria Alamanni.
Donna Lucrezia Balladoro.
Serafino Bianchi.
Un Fattore.
Un Cuoco.
Un Giardiniere.
Un Servo.

La scena nel prologo succede a Milano nell'ottobre 1854
Negli altri atti a Villagardiana nel 1866

PROLOGO

Casa Alamanni. Camera da letto. Alla sinistra dello spettatore alcova con cortinaggi calati. A destra porta chiusa che mette nel gabinetto di toeletta e una finestra che guarda sul giardino. Porta nel fondo. A destra un armadio grande alto. A sinistra un piccolo uscio che si confonde colla tappezzeria e mette nella scaletta interna di servizio. Tavolino vicino all'alcova con ninnoli, ecc. Sedie, canapè, ecc., il tutto assai ricco. Stile dell'epoca 1850.

SCENA I.

La Betta *poi* Donna Lucrezia.

Betta (*una donnettina semplice, esile, ammalata, vestita poveramente, ma pulitamente di scuro, con uno strofinaccio leva la polvere dai ninnoli del tavolino: dopo un momento che è alzata la tela entra Donna Lucrezia*).

Lucrezia (*pretensioni esagerate di bellezza e sfarzo di eleganza di cattivo gusto che lascerà scorgere la mal celata povertà. Vestito e pettinatura dell'epoca*). Brava Bettina! andiamo bene oggi.

Betta. Oh! Donna Lucrezia!

Lucrezia. Bellissima cera...

Betta. Grazie; bontà sua. (*Le vuol baciare la mano*).

Lucrezia (*finge di opporsi, poi con soddisfazione*). Animo; fra tanti spasimi le donne d'Italia son tutte sorelle!

Betta (*guardandosi attorno spaventata e facendo segno di parlar piano*). Per amor di Dio, donna Lucrezia!

Lucrezia. Niente paura! (*vedendo che la Betta pulisce una piccola bomboniera la prende e l'apre*). Oh, ma guarda, santi numi! Ancora i dolci di quella povera martire. Oh la mia Lucia, bell'angelo del Paradiso! La vedo ancora come fosse viva! (*manda un bacio verso il letto*). Tò, anima benedetta, tesoro, viscere (*mangia i dolci*).

Betta. Ma...

Lucrezia (*mangiando i dolci da ghiottona*). Uhm, che bontà! (*continuando c. s.*) Li porto tutti alla Mary!

Betta (*con grande affetto e tenerezza*). Si fa grande? verrò a vederla Domenica! Si fa sempre più bella?

Lucrezia. Bella come un fiore, ma con un gran profumo d'appetito. Le porto anche la scatola; salterà dalla contentezza!

Betta (*di nuovo esitante*). Ma... se poi ritorna il padrone?

Lucrezia (*sospirando*) Mio cugino?... tornare? (*con mistero, più piano*) Anche stanotte... in castello... (*fa segno che sono stati impiccati*) quattro!

Betta. Povere anime!

Lucrezia. I miei cugini non verranno a Milano per cascare in trappola!

BETTA. Il signor Francesco, forse, non verrà. Ma il signor Giulio? ha qui la sua creatura!

LUCREZIA. La Mary è affidata alle mie cure.

BETTA. Sì, ma... senza il babbo, e senza la mamma...

LUCREZIA (*guardando verso il letto*). Povera Lucia (*sospirando*) morta nel dar la prima vita!... e povero Giulio!... Voglio dare un'altra occhiatina (*indica il gabinetto di toeletta*) nel guardaroba...

BETTA (*come spaventata*). Oh, donna Lucrezia...

LUCREZIA. Tanto da fare un abito alla mia Mary. A proposito, giovedì aspetto a pranzo il tuo Giulietto... Ed ho bisogno estremo di un cappello qualunque...

BETTA. Ma signora... il mio uomo ha lui la custodia e la responsabilità in faccia al tribunale.

LUCREZIA. E ha da negare il necessario ai suoi padroni legittimi?

BETTA. Ma...

LUCREZIA. Vado e torno; se capita Pompeo, acqua in bocca! (*entra nel gabinetto*).

SCENA II.

La BETTA *sola.*

BETTA (*inquieta*). Se Pompeo venisse a sapere... guai a me! Dio mio, è lui, è qui! (*si ferma come atterrita guardando la porta di mezzo, poi non udendo più nessuno, si avvicina alla porta con sospetto, l'apre e guarda fuori*). Nessuno... è strano... m'era parso udire dei passi.

SCENA III.

La Betta, Donna Lucrezia (*che ritorna*) *poi* Pompeo.

Lucrezia (*di dentro gridando spaventata*). Oh Dio, Bettina, aiuto!

Pompeo (*di dentro*). Sono io, donna Lucrezia!

Betta (*agitatissima*). Pompeo?... di là?!

Lucrezia. Oh Dio... non ho più una goccia di sangue!

Pompeo. Le porto io la roba.

Lucrezia (*entra in scena con un ombrello, un cappello, abiti, ecc.*) Grazie, ma che spavento!

Pompeo (*entra pure in iscena*). Ero entrato dalla porta di servizio per venire a chiudere... Vuol andare per la strada con un monte di fagotti? Una signora sua pari?

Lucrezia. Sicuro che... ma ormai è sera tardi: sono quattro stracci per la mia Mary.

Pompeo. La signora padroncina sta sempre bene? bell'angioletto caro!

Lucrezia. Benone! Anzi ho detto qui alla Bettina, che giovedì aspettiamo Giulietto a pranzo. È il figlioccio di mio cugino, e la Mary gli vuol tanto bene!

Pompeo. Si figuri; che onore per quel scimmiotto! Allora chiudo e le porto subito la roba (*Fissando la Betta che lo guarda sempre più meravigliata*). Così vengo pure a dare un bacio alla mia cara padroncina.

Lucrezia. Si fa più bella tutti i giorni e diven-

terà come sua madre, che era più bella del sole!

POMPEO. Somigliava a lei, donna Lucrezia.

LUCREZIA. Infatti lo dicevano tutti! Io sono forse un po' più ben disposta!

POMPEO. E... (*piano con aria circospetta*) ha avuto notizie del signor Giulio?

LUCREZIA. Niente.

POMPEO. E del signor Francesco?

LUCREZIA. Nientissimo!

POMPEO. È sempre a Londra, o è andato a Lugano?

LUCREZIA (*meravigliata*). A Lugano? Perchè? a cosa fare?...

POMPEO (*subito*). Non so... domandavo...

LUCREZIA. È sempre stato con Garibaldi, mentre Giulio è il braccio destro di Mazzini... — Acqua in bocca... anche stanotte (*facendo il gesto c. s.*), quattro!

POMPEO. Mostri!... Assassini!

LUCREZIA (*accorgendosi di essere andata troppo oltre, raccomanda il silenzio: poi indicando il gabinetto*). Allora passo per di là: si fa più presto!

POMPEO (*le si mette davanti vivamente*). No, no. È troppo buio, la scala è piccola e potrebbe farsi male!

LUCREZIA. Addio Bettina e... in gamba, mi raccomando!

BETTA. Grazie, donna Lucrezia.

POMPEO (*alzando il lume per farle chiaro sulla porta*). Ci vede?

LUCREZIA (*da lontano*). Benissimo!

POMPEO (*gridandole dietro*). Servitor suo!

SCENA IV.

POMPEO *e la* BETTA

POMPEO (*voltandosi ad un tratto contro la Betta con tutt'altra espressione e misurandole il pugno sotto la faccia*). Maledetta gobba! lo meriti questo sul muso!...

BETTA (*spaventata con un grido*). Ah, no, no! non è colpa mia!

POMPEO. Perchè l'hai lasciata entrare?

BETTA. È capitata improvvisamente e la padroncina...

POMPEO. Che padroncina, che padroni! Il tuo padrone sono io! Sono io che dà da mangiare a te e al tuo scimmiotto... Animo! a chiudere la porta! e non muoverti finchè non vengo io. Hai capito? Uhm! gobba... via! (*La butta fuori con uno spintone*).

SCENA V.

POMPEO *poi il* BARONE FRAN PLÖNER
ed un AGENTE DI POLIZIA.

POMPEO (*va sulla porta del gabinetto di toeletta e chiama a voce bassa, tutto umile e cerimonioso*). Venga pure, signor Barone.

BARONE (*caccia fuori la testa dall'uscio guardandosi attorno sospettosamente senza parlare. Il Barone è vecchio, sbarbato, cogli occhiali d'oro. L'altro agente di polizia è un tipo caratteristico della professione*). La signora Balatoro?

POMPEO. Se n'è andata. (*all'agente*) Hanno trovato qualche cosa?

AGENTE. Nein.
POMPEO (*al Barone*). Ha sentito? È ancora a Londra il compare... il signor Francesco!
BARONE. Signora Ballatoro non è bene informata! (*si volta verso l'armadio e parla in fretta all'agente in tedesco*) Bitte machen sie diesen Sckrank auf!
AGENTE. Ja!
POMPEO (*fra sè*). Senti che armonia!
AGENTE (*si avvicina con i grimaldelli all'armadio e comincia per aprirlo*).
BARONE (*a Pompeo*). Signor Giulio stava molto qui?
POMPEO. Qui sempre durante la malattia della signora.
BARONE. Qui anche sua corrispondenza?
POMPEO. Anche sua corrispondenza, scrivere là. (*indica lo scrittoio*).
BARONE. Era molto innamorato di sua signora?
POMPEO. L'aveva appena sposata: (*con una sghignazzata*). Non aveva avuto il tempo di stufarsene!
BARONE. Dunque la figlia sarà grande attrazione?
POMPEO. La bestia... è maliziosa.
BARONE (*guarda Pompeo, poi voltandosi verso l'agente*). Aperto?
AGENTE. Ja!
POMPEO (*subito*). E i denari?... ci sono i denari?
AGENTE. Nein.
BARONE (*fruga coll'agente nell'armadio*). Dem Kerl ist nichs zu trauen.
AGENTE. Ja.
POMPEO (*vedendo che il Barone dà un pacco di carte all'agente gli domanda ansiosamente*). Valori? gioie?

BARONE. Gazzette: l'*Italia del Popolo.*

POMPEO. Carta straccia. (*Imita la voce del cenciaiuolo*) Strascee. (*ride*).

BARONE (*legge a mezza voce ciò che è scritto sopra un altro pacco che pure consegna all'agente*).

POMPEO. Roba importante?

BARONE. Associazione Nazionale Italiana. Ci sarai qui dentro!

POMPEO. Sicuro! Ma le carte e i documenti più segreti saranno nascosti coi denari!

BARONE (*guardando sempre Pompeo con sospetto*). Eppure... tu devi sapere...

POMPEO. No!... giuro. Io non posso far venire a Milano il signor Giulio ed il signor Francesco per farsi impiccare!... Anzi, in quanto al Signor Francesco, l'ho detto ancora e lo ripeto, potrei incontrarlo e non conoscerlo perchè non l'ho mai visto!

BARONE (*guarda in aria di sospetto poi si volta verso l'agente*). Wir wollen fortgehen; wir mussen noch einen. Tag Wiederkommen.

AGENTE. Ja. (*Via per la porta del gabinetto*).

SCENA VI.

POMPEO *ed il* BARONE.

BARONE (*fa per seguire l'agente, poi quando è sulla porta torna indietro e guarda fisso Pompeo*).

POMPEO (*diventa livido, tremante e balbetta*). Io servo fedelmente!

BARONE. Anche i tuoi patroni hai servito fedelmente!

POMPEO. Dai miei padroni non ho più un soldo: bisogna vivere.

BARONE. E l'eredità della signora Alamanni?

POMPEO. Ha lasciato a mia moglie; a me niente. Poca roba. Ho aperto una latteria in via Santa Radegonda e in sei mesi (*si soffia sul palmo della mano*) tutto sfumato.

BARONE. Ah!

POMPEO. Allora ho cercato aiuto: nemmeno un soldo. Finita la cuccagna tutti mi voltavano le spalle. Tutti no; (*con ironica amarezza*) uno mi era rimasto attaccato. Un usuraio, un ladro; ma tutti avevano paura perchè era un riccone. Appena lo vedevo da lontano, scappavo da un'altra parte. Un giorno, in piazza dei Mercanti, m'incontro faccia a faccia con lui e mi agguanta per il colletto. — Canaglia!... furfante! — la gente si ferma, io supplico, piango: pagherò! pagherò! Allora mi batte col suo bastone. Non aveva diritto di battermi, ma per ricorrere in tribunale ci vuol la salsa! E la gente intorno rideva e batteva le mani. La patria? la giustizia? la libertà? il popolo?... sulla forca tutti quanti! Danari ci vogliono! (*si calma*). Quella sera stessa, per combinazione, sono stato chiamato dal Commissario... ed ho accettato.

BARONE. Ricordati: è pericoloso. Se ti si trova in fallo, non ti sarà usata misericortia!

POMPEO. Posso giurare, signor Barone!

BARONE. E siccome sei ascritto all'Associazione Nazionale... se ti scoprono tratitore... (*indica che sarebbe pugnalato*).

POMPEO. Ma il signor Commissario ha promesso di proteggermi, di difendermi!

BARONE. Già; non devi commettere imprutenze.

nè da una parte nè dall'altra. I superiori, ricordati, sono in sospetto.

POMPEO. In sospetto?

BARONE. Non avere mai nessuna importante informazione; mai niente, mai niente! — Dopo che sei stato dalla signora Ballatoro verrai subito dal commissario.

POMPEO. Stasera?...

BARONE. Stasera. (*Via dalla porta del gabinetto*).

SCENA VII.

POMPEO *solo poi, in fine* GIULIO ALAMANNI.

POMPEO. Maledetto rospo! Credi che io voglia fare la spia? (*chiude a chiave l'uscio di mezzo, mette a posto le seggiole, i ninnoli sulla scrivania, ecc., poi prendendo un ninnolo e guardandolo attentamente*). Sarà d'argento? Come pesa... — La divisione delle svanziche; quella sarebbe la rivoluzione da fare, altro che mandar via i padroni tedeschi, per far venire i padroni italiani! Io dovrò sempre servire e sgobbare e spazzare le scale in barba al popolo sovrano!... Invece se avessi soltanto un diecimila lire, potrei mettermi socio col Micotti nell'agenzia di prestito sopra pegno. È un affare d'oro... (*apre un cassetto*). Forse a vendere tutta questa roba... (*ride*). Ma il barone l'ha messa in nota! (*pausa*). I danari?... dove mai saranno nascosti?... E ce ne devono essere! Tanto se torna l'impiccano, e poi non torna, non è così *stragavante!*... — Sono un galantuomo... li farei fruttare per la signo-

rina Mary... io avrei diritto ad un tanto sugli utili... (*sente a battere forte all'uscio di mezzo; si volta spaurito*). Chi è là?... chi è?...

GIULIO (*di dentro*). Apri... apri... Pompeo.

POMPEO (*calmandosi*). È il barone! Forse la gobba avrà chiuso l'uscio della corte (*va ad aprire*).

SCENA VIII.

GIULIO ALAMANNI *e* POMPEO.

(*Giulio è vestito da contadino assai poveramente, ha la barba lunga e il viso smunto*).

POMPEO (*non lo riconosce balza indietro spaventato*). Aiuto! Bettina! indietro!

GIULIO (*entrando*). Non gridare!... non mi riconosci?

POMPEO (*riconoscendolo a poco a poco*). Sì... la voce... Sì, sì... Mio Dio... Il signor padrone!

GIULIO. Piano, parla piano... (*chiude l'uscio*). Sono nascosto lì dietro da una mezz'ora!

POMPEO. Da mezz'ora?

GIULIO. Non c'era nessuno alla porta, sono entrato e sono salito di corsa. Parlavi con un altro, chi era?

POMPEO. Chi? Sicuro... era... era il fabbro... (*rimettendosi più tranquillo*). La porta della scala di servizio non chiude bene e non c'è da fidarsi; ci sono troppi galantuomini! (*dà in una sghignazzata*).

GIULIO (*si guarda attorno come smarrito, si commuove, si turba e si avvicina all'alcova*). Lucia... la mia Lucia... Era là!... E adesso?... (*si

avvicina, si appoggia all'alcova e dà in uno scoppio di lagrime).

POMPEO (*sempre turbato, per confortarlo, senza trovare le parole*). Sicuro... anch'io... non mi par vero!

GIULIO (*si fa forza, asciuga gli occhi, poi torna vicino a Pompeo*). La mia figliuola?... la mia Mary?

POMPEO. Si è fatta grande. Una bellezza!

GIULIO. Lo so. Combineremo con te, colla Betta; voglio vederla anche domani.

POMPEO. Riparte subito?

GIULIO. Se potrò ripartire, la porterò via! (*prendendo una mano di Pompeo e con aria di mistero*). Lui... è a Lugano!

POMPEO. Lui?... Il signor Mazzini?

GIULIO. Conto sopra di te.

POMPEO (*subito*). Sopra di me? (*fermandosi e dissimulando*). Io?... Volontierissimo!

GIULIO. Appartieni all'Associazione Nazionale. Stasera dobbiamo riunirci.

POMPEO. Stasera?

GIULIO. Adesso: qui.

POMPEO (*spaventato*). Ma la polizia?... fa sempre la ronda attorno alla casa!

GIULIO. Quando son venuto ho guardato bene, non c'era nessuno.

POMPEO. Vedranno gli altri!

GIULIO. Sono prudenti: sono travestiti da operai. La polizia ci crede tutti in Isvizzera.

POMPEO. Ma per entrare?...

GIULIO. Entreranno per la piccola porta della scuderia, dietro la casa. Avevo la chiave, ne ho fatte fare delle altre.

POMPEO. Dio, Dio, signor padrone! (*spaventato*).

GIULIO. Nelle imprese arrischiate, l'audacia è

la miglior prudenza. E poi era necessario trovarsi qui per un'altra ragione!

POMPEO (*subito*). Il danaro?...

GIULIO. Aspetto Tullio Mazza, Nino Monti, Nicola Pozzi e Silvio Torre. (*guardandolo scosso*). Hai paura?

POMPEO. Paura?... Io?... Per me?! È per lei che ho paura! (*battono al piccolo uscio di sinistra; spaventato*). I gendarmi!

GIULIO. *No!* (*si avvicina all'uscio. Si batte in un modo particolare*). Sono loro! (*apre la porticina*).

SCENA IX

TULLIO MAZZA, NINO MONTI, NICOLA POZZI *e detti poi* SILVIO TORRE.

(*Si abbracciano con Giulio*).

GIULIO. Finalmente!

POZZI. Come sei cambiato! Non ti avrei riconosciuto!

MONTI. *Sei ferito?* (*indicando la mano di Giulio fasciata*).

GIULIO. È la ferita di Vicenza che mi si è riaperta: ma non temete: il cuore è saldo! E Silvio Torre non è con voi?

POZZI. È arrivato?

GIULIO. Sì certo; dev'essere arrivato. Lo ha avvertito *Lui* stesso.

MONTI. / POZZI. } *Lui*, è a Lugano?

GIULIO. A Lugano.

MAZZA (*che era stato attento a Pompeo, tocca col gomito Giulio*). Chi è?

GIULIO. *Uno dei nostri.* (*agli altri*). Sua moglie è nata in casa mia. Rispondo io di lui come di me stesso. (*forte*). Appartiene all'Associazione.

MAZZA (*gli stende la mano*). Fratello! (*gli altri fanno altrettanto*).

POMPEO (*confuso, umile*). Grazie, signori, quando sono entrati non hanno visto nessuno?

POZZI. No.

MONTI. E tuo fratello Francesco Alamanni?

GIULIO. È in mare con Garibaldi. (*si batte ancora al piccolo uscio*).

POMPEO (*spaventato*). Signori!

GIULIO (*piano si avvicina all'uscio come prima. Si batte come prima*).

TUTTI (*meno Pompeo*). Silvio Torre!

GIULIO (*apre e si abbracciano, poi Giulio gli presenta gli altri*). I nostri fratelli Mazza, Barbarò di Milano, Pozzi di Venezia, Nino Monti di Faenza.

TORRE. Nino Monti! (*si abbracciano, poi agli altri indicando il Monti*). Sono molti anni che ci conosciamo: abbiamo fatto il viaggio insieme da Macerata al Forte di San Leo, sotto la scorta dei gendarmi pontifici! (*cambiando tono, con fare risoluto*). Dunque il giorno dell'azione?

GIULIO. Il ventun dicembre!

TORRE. *Lui* dov'è?

GIULIO. A Lugano; ma per quel primo giorno sarà qui, in mezzo a noi.

TORRE. Le istruzioni?

Giulio. Le ebbi per iscritto, ma ho abbruciata la lettera dopo averla imparata a memoria per

non viaggiare con carte compromettenti; è *Lui* che me lo ha imposto! (*colla mano chiama tutti vicini; sono tutti ansiosi, animati di calore, di entusiasmo; solo Pompeo resta più discosto, un po' in disparte, pallido, inquieto. Giulio in mezzo, colle mani di Torre e Mazza fra le sue, parla a voce sommessa, ma con un accento vibrato, animandosi lui e gli altri a mano a mano*). *Fratelli!* Un fatto grande, splendido d'audacia e di successo deve ridare al popolo la coscienza delle proprie forze. Questo fatto dev'essere il vespro milanese. Interrogatevi bene. Scrutatevi bene. Se non vi sentite capaci di essere grandi davvero, grandi di coraggio, di prudenza, di segreto, di dissimulazione, di costanza, rinunciate all'impresa e aspettate dal tempo la vita della nazione. Ma se invece sentite di amare la patria più che ogni cosa...

Tutti (*con caldo entusiasmo, meno Pompeo*). Sì, sí!

Giulio (*continuando*). Se vi sentite fremere dentro di vergogna e d'ira italiana, se potete farvi per tre mesi serpenti e leoni per un giorno ecco ciò che dovete fare! Separatevi, non agitate, non corrispondete con anima viva... Fate che ogni sospetto si allontani da voi... Se tra qui e il tempo dell'azione voi vi fate arrestare, per vostra colpa, tradite il paese! Organizzate una compagnia della morte come i nostri padri della Lega Lombarda. Ottanta giovani robusti e risoluti si votino con giuramento terribile a snudare il pugnale ad ora fissa, contro i nostri oppressori.

Tutti. Sì, lo giuriamo! (*Pompeo si mostra sempre più pallido, più agitato, più spaventato*).

GIULIO (*continuando*). Questi ottanta rimangono divisi, organizzati in gruppi di tre, di cinque al più, sottomessi al cenno dei sedici capi, noti a voi. Promettano silenzio, prudenza, dissimulazione. Compiuto il vespro, gli ottanta diventeranno lo stato maggiore dell'insurrezione e guideranno il popolo all'assalto delle caserme e alla difesa delle barricate. Potete?

TUTTI (*meno Pompeo*). Sì, sì! Tutti faremo! Viva l'Italia! (*dura in tutti, meno Pompeo e sino alla fine della scena il calore, l'animazione, l'entusiasmo*).

TORRE. I popolani più risoluti saranno avvertiti e preparati! A un tocco di campana si riuniranno con noi!

MAZZA. Bisogna fissare un punto di concentramento nella parte più inviluppata di strade e di vicoli in mezzo alla città.

GIULIO. Dove si devono innalzare le barricate!

TORRE. Ma il danaro? Occorre molto danaro; io non ne ho più.

MAZZA I miei beni sono sequestrati.

MONTI. In tre giorni potrò ancora disporre di otto o diecimila lire.

POZZI. Ma intanto come si fa? Io pure ho finito tutto.

GIULIO. L'ho io il danaro!

POMPEO (*si scuote, sta attentissimo. L'attore deve esprimere coi moti della faccia e coi monosillabi la tentazione e poi la risoluzione che si opera in lui pel danaro nascosto e che resterebbe a lui, una volta arrestato il padrone ed i suoi compagni, e deve a mano a mano esprimere la risoluzione di correre a denunciarlo.*

GIULIO (*indicando l'armadio*). È là!

POMPEO (*fra sè vivamente*). Ah!... se avevo ragione!

GIULIO. Cinquantamila lire...

POMPEO (*fa un brusco movimento e si avvicina a Giulio*). Saranno... carte?

GIULIO. No; tutto in oro. Bisogna dividerlo fra di noi.

POMPEO (*colla voce grossa*). Tutto in oro, nell'armadio?

GIULIO. Dietro l'armadio; in una cassa, sotto la tappezzeria. (*agli altri*). Datemi una mano.

(*Tutti insieme allontanano l'armadio dal muro*).

POZZI. Ci vorrà un arnese di ferro...

MONTI. Un martello, un piccone...

POMPEO. Ma senza far rumore.

MAZZA (*a Torre*). Ha troppa paura quel Barbarò. (*Mazza osserva sempre Pompeo non dividendo la fiducia degli altri*).

GIULIO (*prende la paletta del fuoco che ha un manico grosso di ferro*). Questo basta! (*eseguisce l'azione e rompe la tappezzeria; a Pompeo*). Tira fuori la cassa.

POMPEO. Come pesa.

GIULIO. Ci sono anche armi e pugnali.

MAZZA. Meglio!

TORRE (*chiamandolo*). Alamanni, senti...

GIULIO (*allontanandosi dalla cassa per avvicinarsi a Torre, dice a Pompeo*). Lascia le armi nella cassa e prendi soltanto il danaro. (*a Torre*). Che vuoi? (*Pompeo pallido, le mani tremanti, cerca il denaro nella cassa*).

TORRE (*sorridendo*). Colle nostre facce e di notte, non è prudente avere le tasche piene d'oro. Se una pattuglia ci ferma e ci fruga addosso, siamo scoperti.

MONTI. È meglio ritornare domani.

Pozzi. Di giorno!

Giulio. No, no; qui in casa mia, basta una volta. Non ci dovete più venire.

Torre. Fissiamo un altro luogo sicuro. Un uomo fidato a noi, e non sospetto alla polizia potrà portarci la somma in varie riprese.

Giulio (*subito indicando Pompeo*). Lui; Barbarò.

Pompeo (*si alza dritto dalla cassa coi rotoli d'oro fra le mani*). Si!... io!... possono fidarsi di me!...

Mazza. Se noi ci fidiamo troppo, bada non è meno prudente il tradirci.

Giulio (*a Pompeo*). No, non *badare;* io che ti conosco, ti rendo giustizia. Sono i traditori che ci hanno resi diffidenti. Nascondi la cassa per ora, come prima.

Pompeo (*colla voce grossa*). Sissignore! (*eseguisce*).

Giulio (*agli altri*). Ho già detto che rispondo del Barbarò come di me stesso.

Torre. Allora domani a mezzogiorno a Santa Maria delle Grazie. Parlerò inglese; domanderò del Cenacolo di Leonardo da Vinci. (*a Giulio*). Tu mi dirai il punto fissato per il nuovo ritrovo e dove mi farai avere il danaro. Io ti dirò che cosa avrò preparato cogli amici.

Pozzi E la parola d'ordine per i compagni?

Giulio. La nostra, la santa parola: Libertà!

Tutti (*meno Pompeo, con voce sommessa, ma vibrata*). Libertà!

Giulio (*li accompagna fino al piccolo uscio, parlano piano fra loro, si salutano, si abbracciano*).

SCENA X

GIULIO, POMPEO *poi la* BETTA.

POMPEO (*è rimasto come assorto fissando l'armadio*).

GIULIO (*che lo ha osservato, lo chiama sorridendo*). Pompeo!

POMPEO (*ha una scossa*). Signor padrone... pensavo... al mio figliuolo... a mia moglie... se... che cosa sarà di loro? (*guarda l'uscio come per avere una scusa di partire*).

GIULIO. Chi resta, ci penserà; ora... (*si tocca la mano*).

POMPEO. Le duole?

GIULIO. Bisognerebbe rimettere la fasciatura... chiama la Betta.

POMPEO. Subito! (*fa per andar via dalla porta di mezzo*).

GIULIO (*fermandolo colla voce*). No, non importa; chiama dalla finestra!

POMPEO. Sissignore! (*si mostra contrariato per essere stato fermato ed in seguito mostrerà di pensare, di cercare qualche altra scusa per andarsene: — chiamando dalla finestra*). Betta! Bettina!

GIULIO (*disponendosi per lavarsi, si leva l'abito*).

POMPEO. Vo a prenderle un altro vestito?

GIULIO. Non importa, tengo questo!

POMPEO. E mangiare? Vo a prenderle qualche cosa per mangiare?

GIULIO. No, no; non ho fame.

POMPEO (*alludendo alla Betta*). Quella tartaruga... quanto ci mette a far le scale!

GIULIO. Ha risposto?

POMPEO. No, non ha risposto è certo che non ha sentito. Vado a chiamarla! (*Fa per correr via*).

GIULIO. Eccola la Betta! (*Pompeo si ferma sull'uscio; entra la Betta*). Betta... Bettina!

BETTA. Il... il signor Giulio! (*ha un sorriso fra le lagrime, arrossendo di gioia e di commozione. Giulio l'abbraccia, intanto Pompeo che si è guardato attorno, vede la roba lasciata dalla Balladoro, ha un lampo triste di piacere e corre a prenderla*).

GIULIO (*che ha osservato la Betta*). Sei stata ancora ammalata... Povera Bettina mia?

POMPEO. Signor padrone... allora... lascio qui mia moglie un... un momento e porto questa roba alla signorina Meri.

GIULIO. Alla Meri? alla mia figliuola cara? (*bacia la roba con trasporto, poi ridandola a Pompeo*). Va, va, va subito!

POMPEO (*ha come un momento di pentimento, di esitazione poi corre via a precipizio*).

SCENA XI

La BETTA, GIULIO *poi il* COMMISSARIO *e i* GENDARMI; *in fine ancora* POMPEO.

GIULIO. L'ho veduta, sai, la mia figliuola!

BETTA. L'ha già veduta?... Quando?...

GIULIO. Due ore fa, appena arrivato! Pensa Bettina, non ho potuto resistere... Prima di venire a Milano avevo fatto il proponimento di essere forte e di non vederla; ma appena a Milano.. la creatura mia!... La creatura della mia Lucia!... Non ho potuto resistere! Ci fossero stati

i gendarmi, il boia per impiccarmi, ci sarei andato lo stesso. Così vestito, così ridotto...

BETTA. Povero signor padrone!

GIULIO. Nessuno poteva riconoscermi. Sono rimasto un pezzo a camminare su e giù dinanzi alla casa, poi sulla porta a fare la guardia. È uscita donna Lucrezia...

BETTA (*come spaventata*). Ah! Signore!

GIULIO. Ma non mi ha riconosciuto. Allora, quando mia cugina si fu allontanata, entro e domando al portinaio: — Sta qui, di grazia, la signora Balladoro? «Si, ma non c'è in casa...» Allora torno a domandare (*commosso interrompendosi e sorridendo colle lagrime agli occhi*)... mi... mi tremava la voce... mi batteva il cuore... domando: e di sopra non c'è nessuno?... «Non c'è nessuno! Anche la donna di servizio è andata fuori, è andata a prendere la ragazzina alla scuola...» — Il mio angioletto a scuola... l'angioletto mio... — E la scuola dov'è?

BETTA. A Santa Marta!

GIULIO. Brava; a Santa Marta, mi risponde. Corro via, corro per incontrarla. Erano passati tre anni, ma ero sicuro di riconoscerla. Infatti l'incontro in via S. Sisto (c'era la donna, ma anche senza la donna l'avrei riconosciuta ugualmente)... Come si era fatta grande e bella!... Aveva freddo, povera bimba mia; il visino rosso sotto il cappuccio di lana, le manine nelle tasche del grembialino bianco... Corro, la prendo, la bacio, la stringo forte al mio cuore, la bacio ancora e scappo via, mentre la donna mi guardava meravigliata.

BETTA. Non l'ha riconosciuto?

Giulio. *No! (con un sorriso dolce, riconoscente).* Oppure ha finto di non conoscermi!

Betta. Ah, signor padrone, signor padrone; prudenza per carità!

Giulio (*le dà la mano che intanto ha fasciato di nuovo*). Stringi forte. Ha gli occhi grandi e buoni, e i capelli come la mia povera Lucia. Sì, sì prudenza, ci vuole prudenza, hai ragione. Ma domani, sai, voglio rivederla; combineremo io e te qualche cosa, ma voglio rivederla: vai tu a prenderla con una scusa. E poi... se dovrò andarmene ancora, la porto via! (*si sente un colpo forte, lontano*). Che c'è?

Betta (*atterrita*). Chi può essere?

Giulio (*per andare alla finestra*). Lasciami vedere.

Betta. No, no; non si fidi. C'è chiaro qui; possono riconoscerla. Guardo io! (*alla finestra*) Dio mio!... I gendarmi!... fugga signor padrone!... subito!...

Giulio (*si caccia il cappello in testa, negli occhi, leva il pugnale, che ha nascosto sotto il vestito e fa per andar via dalla porta grande*).

Betta. No, no! salgono di là!

Giulio (*chiude la porta a chiave*). È aperta la scala, in fondo al gabinetto?

Betta. No, l'ho chiusa io!

Giulio. Allora qui! (*va per correre fuori della porta piccola di sinistra, si presenta il Commissario che lo afferra subito per il collo dell'abito*).

Commissario. Signor Giulio Alamanni, ella è in arresto!

Giulio. Non ancora! (*lo ferisce col pugnale; entrano i gendarmi, c'è una viva collutazione. Si spalancano le altre porte, sono piene di gen-*

darmi. La Betta è buttata in un canto sul canapè).

COMMISSARIO (*è ferito in una mano; leva il fazzoletto e si fascia*). Legatelo bene.

GIULIO (*si dibatte*).

COMMISSARIO. Legatelo forte!

GIULIO. Rinnegato! E sei un Italiano! Rinnegato! (*i soldati lo legano ai polsi; Giulio alla Betta*) Ricordati, la mia figliuola! (*si rianima e grida in faccia ai soldati*). Viva l'Italia!

COMMISSARIO. Fatelo tacere!

GIULIO (*mentre è cacciato fuori grida ancora*) Viva l'Italia! (*si sentono dei colpi ed un urlo soffocato; anche il Commissario esce; pausa. Momento di silenzio; si odono soltanto i singhiozzi della Betta, poi Pompeo entra, livido, adagio per la porta del gabinetto; si ferma, esita, si fa coraggio poi in fretta leva la cassa, l'apre ed ha un riso di gioia convulsa alla vista dell'oro. La Betta si volta, vede Pompeo, si alza e gli grida*):

BETTA. Spia!

POMPEO (*si volta spaventato*). Chi è là? Aiuto!

BETTA. Spia! (*Pompeo le piomba addosso chiudendole la bocca colla mano*).

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

Sala terrena, ricca, elegante a Villagardiana. Vetriata e porta in fondo che mette sul giardino. Porte laterali che mettono agli appartamenti interni. Finestre che danno sulla strada, ecc.

SCENA I.

ZODENIGO *poi* SERVO, *in fine* POMPEO *e* SERAFINO BIANCHI.

ZODENIGO (*è vestito poveramente di nero; si vede che lotta colla miseria e colla smania di comparire*). Nessuno?... Non c'è nessuno? Si può?... (*con timore comico*) Non vorrei andare in bocca a donna Lucrezia!... Si può?...
SERVO (*di dentro*). Comandi!
ZODENIGO. Finalmente!
SERVO (*esce; è un tipo di vecchio servitore aristocratico*). Comandi, signore?
ZODENIGO. Il tuo padrone c'è?
SERVO. Il mio padrone era il signor marchese di Collalto e non c'è più, perchè è morto.
ZODENIGO (*comicamente*). Salute!
SERVO. Se cerca l'amministratore?...

Zodenigo. Bravo, appunto! Il cavalier Barbarò è tornato dalla passeggiata?

Servo. Ciò non mi riguarda; io non sono al servizio della sua persona.

Zodenigo. Ho capito... ho capito... (*per scoprire terreno*) Non sei soddisfatto dell'...amministrazione? (*il servo tace*). Ma i tuoi padroni pensano diversamente e lo tengono caro?

Servo. Cioè, dica che il povero signor Marchese è morto a tempo (*sospira*) e basta!... Ma la mia padrona, la signora Marchesa, non deve essere molto grata a donna Lucrezia Balladoro per il bel regalo che le ha fatto!...

Zodenigo. Ah, è stata donna Lucrezia a introdurre il cavalier Pompeo Barbarò presso il marchese di Collalto?

Servo. Donna Lucrezia (me l'ha detto il vecchio intendente) lo ha introdotto come creditore: poi ha pensato lui da creditore a diventare amministratore.

Zodenigo. Ca...apisco!... Ma e donna Lucrezia cosa fa qui a Villagardiana?

Servo. Pranza, cena e fa colazione. La signora Marchesa vuol molto bene alla signorina Mary Alamanni (è sua prima cugina) e l'invita spesso a Villagardiana, e donna Lucrezia colla scusa di non poter abbandonare la sua pupilla, le sue viscere...

Zodenigo (*con comicità*). Ca...pisco!

Servo (*continuando*). Le corre sempre dietro. Comanda altro?

Zodenigo. Aspetta. (*cercando nel taschino del gilet, come per volergli dare una mancia*) Ti voglio dare... ti voglio dare un buon consiglio. Il marchese di Collalto ormai è morto, e il

Barbarò... (*fregando le dita per indicare il danaro*) è molto vivo!

SERVO (*con dignità*). La mia padrona oggi è la signora Marchesa.

ZODENIGO. Allora... addio caro: vado in cerca del cavalier Pompeo! (*va via dalla comune che è in fondo*).

SERVO (*gli fa dietro una mossaccia*). Poeta leccapiatti! (*intanto da una porta di fianco entra Pompeo che è stato a sentire: dietro lui il Bianchi*).

POMPEO. (*è un tipo di arricchito volgare; catena grossa d'oro, anelli grossi alle dita, ecc.; Batte sulle spalle leggermente al servitore*). Siccome il tuo padrone non sono io, fa la tua roba, e oggi stesso... psst! via!

SERVO. Me ne andrò anche subito, dopo venti anni che servo in questa casa, ma mi deve licenziare la signora Marchesa! (*Va via lentamente per una porta di fianco, senza che Pompeo se ne accorga*).

POMPEO (*voltandosi verso il Bianchi*). Tu gli fai il conto fino ad oggi, lo paghi e se non vuol uscire lo fai cacciar fuori!... (*credendo il servo presente*) Andatevene!... (*si volta e non lo vede*) È già andato. Aspetta un momento, chiamo il professore per sapere cosa vuole! (*sulla comune*) professore!... professo... (*rientrando*) Non c'è più (*con un'alzata di spalle*). Tornerà un'altra volta. Facciamo dunque un po' di conti. Vuoi andar a Brescia alle tre?

BIANCHI. Se non ha comandi...

POMPEO. Non mi pare. (*si siede sopra una bella poltrona, dinanzi al ricco tavolino della Marchesa*). Come si sta comodi su queste poltrone! e sono belle!... Costeranno un trecento fran-

chi! (*con una sghignazzata*) Ma io finirò col pagarle molto meno!

BIANCHI. Secondo... Se ci fosse ancora il marchese Alberto...

POMPEO. Cioè?

BIANCHI. Adesso c'è di mezzo la Marchesa, e... colle belle donne, non si può mai fare un preventivo.

POMPEO (*ha un impeto d'ira*).

BIANCHI (*subito, spaventato, dandogli danaro ed una carta*). L'incasso dell'Agenzia e il conto.

POMPEO (*guarda il danaro*). Andiamo male!

BIANCHI. Ci sono troppe agenzie di prestiti sopra pegno ..

POMPEO. Non è più affare per me, ormai sono in vista...

BIANCHI. Ma nessuno sa che c'entra lei. È in ditta dei coniugi Micotti.

POMPEO. Non importa; liquidare, liquidare.

BIANCHI. L'altro Micotti, il figlio, ha domandato mille lire.

POMPEO. Non si finisce più!

BIANCHI. Gridava come un matto: sono stato in prigione tre anni per conto del signor Barbarò!

POMPEO (*interrompendolo*). Maledetto asino! Mettiti a gridare anche tu! Quel processo dei fornitori, mi è costato un occhio.

BIANCHI. Ma che bel colpo!

POMPEO. E il rischio? — Le dodici casse le hai mandate?

BIANCHI. Quelle dei limoni guasti che ci furono protestati dalla casa Müller? Sì, signore... ma ho paura si faccia brutta figura.

POMPEO. Sei una bestia, Serafino (*strizza l'occhio*) Appena arrivate le casse... non le avranno subito aperte... Le avranno messe in

magazzino e... (*ridendo*) hanno preso la muffa! Oppure in viaggio!... hanno sofferto nel viaggio... (*ride*) Tira via!

BIANCHI. Il professore Zodenigo ha domandato l'anticipazione di trecento lire!

POMPEO. Bisogna darle, ti farai firmare una cambiale.

BIANCHI (*ridendo*). Ne fa raccolta?

POMPEO. Bisogna salire in alto per poter consolidare tutto l'edificio! Soltanto l'essere cavaliere, e non m'è costato un soldo, perchè l'ho avuto per via di mio figlio, mi ha fatto... molto bene!

BIANCHI. Sissignore, ma...

POMPEO. E perciò... (*strizza l'occhio*) tengo d'occhio la Marchesa. Chi è negli affari prova sempre la sua convenienza ad imparentarsi coi nobili, anche se sono spiantati. (*Bianchi crolla il capo. Pompeo arrabbiandosi*) Fosse pure... è una donna che mi piace!... un capriccio... cosa sarà?

BIANCHI Questo è che non si può sapere... cosa sarà?

POMPEO. Si sa benissimo. Ho messo la marchesa Angelica nel passivo di Villagardiana per duecentomila lire... Vanto un credito di altre... (*fa dei conti in fretta*) circa trecentomila... Pagare Villagardiana cinquecentomila lire è un buon affare, e oggi la mando all'asta e se voglio nessuno me la porta via.

BIANCHI. Se poi... messo sul candeliere, tornano daccapo colle... insinuazioni?

POMPEO. Non c'è pericolo: oggi sono... popolare!... Ho dato il mio sangue alla patria! (*Bianchi non capisce*) Il sangue di mio figlio! Più sangue mio di quello di mio figlio!...

(*guarda le note del portafoglio*). E il professore... fra capitale e interessi mi deve (*fa dei conti*) poca roba!...

BIANCHI. Ma... le lezioni di bel comporre... alla signorina Mary?

POMPEO. Furono pagate per conto di donna Lucrezia... e al caso (*s'interrompe vedendo Zodenigo che entra dalla comune*).

SCENA II

ZODENIGO *e detti, poi* DONNA LUCREZIA.

POMPEO. Carissimo!... ho chiamato per mezz'ora, ma lei non mi ha sentito.

ZODENIGO (*con aria misteriosa, levando un giornale dalla saccoccia*). Volevo farle vedere qualche cenno... che mi sono fatto lecito di scrivere nella *Gazzetta delle Alpi*.

POMPEO (*contento, lusingato*). Ah! davvero?

ZODENIGO (*indicandogli il posto*). Seconda pagina; filantropia patriottica.

POMPEO (*legge*). «Il cavalier Pompeo Barbarò ha compiuto un atto di filantropia che merita di essere segnalato all'ammirazione dei lettori. Ha regalato agli ospedali militari dodici casse di limoni (*fa un cenno al Bianchi espressivo, poi continua*) dodici casse di limoni! Ma il cavalier Barbarò ha dato assai di più sull'altare della patria... ha dato suo figlio! (*commovendosi e colle lagrime agli occhi*) (bravo!) ferito in una mano a Bezzecca (*colle lagrime*) (benissimo!) dal piombo straniero! » (*commosso*). Grazie, professore!... Lo

tengo io?... per mio figlio!... oggi ritorna dal Trentino.

Zodenigo (*piano*). Ha fatto buona impressione anche alla Marchesa.

Pompeo (*ne ha piacere, ma dissimula*). Sicuro.

Zodenigo. Vorrei dirle due parole.

Pompeo (*gli strizza l'occhio credendo gli voglia domandare le* 300 *lire*). Serafino mi ha già parlato.

Zodenigo. Si tratta della sua stimabile persona.

Pompeo. Di me? (*voltandosi subito a Bianchi*). Allora siamo intesi; tu vai a Brescia.

Bianchi. Se non torno stasera, mi saluti il signor Giulio (*via*).

Pompeo (*con grande premura*). Di me? Cosa c'è?

Zodenigo (*con mistero ed importanza*). O dentro... o fuori.

Pompeo (*non capisce*).

Zodenigo. È vacante il collegio di Castiglione... o dentro o fuori...

Pompeo (*spaventato e lusingato*). Deputato?! No, no, no! tutto d'un colpo... Adagio, adagio; chi va piano...

Zodenigo (*interrompendolo*). Chi va piano oggi non arriva più!

Pompeo. Forse ha sentito fare il mio nome?

Zodenigo. Niente.

Pompeo (*mortificato*). Allora?...

Zodenigo. Lei deve scrivere una lettera ai suoi cari amici di Castiglione declinando la candidatura.

Pompeo. Se nessuno me l'ha offerta, e non conosco un cane?

Zodenigo. Rinunciare alla candidatura è il modo più pratico per lanciare il proprio nome in mezzo agli elettori. Nessuno può mettersi in-

nanzi e gridare: Eleggetemi!... ma a tutti è lecito e dignitoso il dire: Non eleggetemi!... Nella Sezione di Villagardiana di quanti voti si potrebbe disporre?

POMPEO. Di tutti! Farei dire da Serafino ad ogni mio dipendente o di votare « unanime » o di pagare il debito!

ZODENIGO. Domenica c'è la benedizione di una bandiera; lei ne sarà il padrino, e per l'occasione... qualche beneficenza...

POMPEO (*subito*). All'ospedale, come per esempio...

ZODENIGO (*fermandolo a mezzo*). No: di limoni e di aranci questa volta non è il caso! (*Pompeo lo guarda perplesso, timoroso*). Lasci fare a me. Contiamo già nell'attivo la simpatia che gode suo figlio — io le offro il prestigio degli anni dolorosi dell'esilio.

POMPEO. Se... al caso... (*fa segno di stracciare le cambiali*).

ZODENIGO (*con grande dignità offesa*). Cavaliere! i miei debiti sono sacri e restano sempre...

POMPEO (*fra sè*). *Non li paga mai!* (*forte: incerto*). Ma... No, no; non scherziamo!... non scherziamo!

ZODENIGO. Nemmeno colla Marchesa? Diventare soltanto madama Barbarò... Invece la moglie dell'onorevole Barbarò... la capitale.. il Parlamento... la Corte!

POMPEO (*lo guarda stupito*). Che cosa sa lei?...

ZODENIGO. Mi sono accorto di tutto, e anche di un rivale.

POMPEO (*si turba*). Sarebbe?...

ZODENIGO. Il capitano Martinengo.

POMPEO (*con un'alzata di spalle, calmandosi*). Uno spiantato!

ZODENIGO. Libera lei, libero lui — anche senza la sciocchezza di sposarsi, ne possono fare molte altre. — Si sono veduti a Brescia...

POMPEO (*si è cambiato ad un tratto, resta cupo, accigliato, ha perduto il buon umore e parla colla voce grossa*). E... chi ha detto a lei... (*passa in fondo donna Lucrezia*).

ZODENIGO (*strizzando l'occhio*). Donna Lucrezia potrebbe saperne di più.

POMPEO (*la chiama imperiosamente*). Donna Lucrezia!

SCENA III

Detti e DONNA LUCREZIA.

LUCREZIA (*sentendosi chiamare nasconde in fretta una lettera che aveva in mano*). Oh, caro signor Pompeo! (*con enfasi e tenero entusiasmo vedendo Zodenigo*). Eugenio!... Finalmente!... Sono due ore che vi cerco invano. Ho letto, ho riletto il vostro canto divino « Sospiri e lacrime! » (*a Pompeo*). Il solo titolo è tutto un poema! « Sospiri e lacrime! » Io canterò — Su quell'avel ti siedi! — Su quell'avel ti sederò d'accanto!...

ZODENIGO (*a Pompeo*). Vi lascio ai vostri affari...

LUCREZIA. Ma no! Eugenio...

ZODENIGO. Ho da scrivere, da lavorare.

LUCREZIA. Da comporre?... qui sulle rive deliziose che ricordano la laguna pallida e inargentata? (*a Pompeo*). Oh! aver del genio è un gran bel divertimento!

ZODENIGO. Questo dolce paese, questo lago incantevole non è un divertimento. Vi si pensa troppo. È il pensiero che si esplica nella più pro-

fonda e eterea delle sue forme. È l'onda che dice al poeta: « parla »; è l'aura che sospira al poeta... « parla... » e dai monti azzurri è la voce dell'alta idealità che ci conforta e che grida al poeta: « parla! parla! parla! » (*via*).

LUCREZIA. Eugenio! Eugenio! (*con passione e trasporto*). Vengo subito! (*con orgasmo*). Presto, caro Pompeo, cosa volete?

POMPEO (*fremente, a mezza voce*). Voglio sapere a che punto sono gli amori della marchesa Angelica col bel capitano.

LUCREZIA (*offesa*). Aah? Non vi capisco e vi risponderò che una Balladoro...

POMPEO. Basta, basta! È tempo di fare i nostri conti e di rendermi...

LUCREZIA (*spaventata e diventando umile*). Oh Dio, cosí dal detto al fatto...

POMPEO. E di rendermi servizio per servizio.

LUCREZIA (*sollevata*). Tutto quanto dipende dalle mie forze, volontierissimo!

POMPEO. Sono molti anni che le ho prestate le prime cinquecento lire.

LUCREZIA. Spontaneamente; per la mia Mary; suo padre era morto allora in prigione a Mantova...

POMPEO (*turbandosi*). Parliamo d'affari. Da quelle prime cinquecento lire ad oggi, lei mi deve fra capitali e interessi... (*conta tra sè*) mettiamo ventimila lire.

LUCREZIA. Oh Dio... come passa il tempo! Del resto anch'io la mia parte l'ho fatta; come quando si è trattato di mio cugino, il marchese Alberto. Voi avete desiderato di entrare con lui in affari, ed io vi ho subito proposto e raccomandato; ma poi... non dubitate, Francesco Alamanni, lo zio della Mary, adesso che

la guerra è finita, verrà certo a Villagardiana, come ha scritto e promesso e lo metteremo a parte e...

POMPEO (*con intenzione*). Non è mai stato messo a parte del resto. Non l'ho mai visto nemmeno, dunque non c'entra!... Servizio per servizio. Voglio saper tutto.

LUCREZIA. Un amore infelice e contrastato fino dalla prima infanzia, e fra un anno finalmente, dopo il lutto...

POMPEO (*interrompendola*). Ma il capitano è ricco?

LUCREZIA. Di amore, di fede e di speranza.

POMPEO (*con aria inquieta guardandola fissa*). Forse... lo zio... Diego?

LUCREZIA. Buono! a sentirlo... tutta tenerezza, ma poi... Misericordia!

POMPEO. E dunque?

LUCREZIA (*con un gran sospiro*). Bisognerà aspettare ancora...

POMPEO (*vivamente*). Sono io che non voglio più aspettare; sono io che voglio essere pagato dalla Marchesa!

LUCREZIA (*lo guarda atterrita: le sembra di capire, d'indovinare l'amore di Pompeo; perde tutta la sua vivacità mormorando*). Povera *creatura!*

POMPEO. Quella lettera?

LUCREZIA (*porgendola*). Scusate! Piuttosto morire!

POMPEO (*con un'alzata di spalle*). Voglio sapere soltanto se è un appuntamento.

LUCREZIA. È partito per Napoli.

POMPEO (*pausa, cammina su e giù, poi si ferma accigliato dinanzi a donna Lucrezia*). Aspetterà stasera a mettere in posta quella lettera. Potrebbe ricevere un contrordine.

SCENA IV

La MARCHESA, *la* MARY, *il* MARCHESE DIEGO *e detti.*

MARCHESA (*è bellissima, elegantissima; veste di bianco con nastri neri — vivamente e con molta alterezza*). Come, signor Pompeo? Si è permesso di licenziare Giuseppe?

POMPEO (*ha perduto la sua audacia, è timido sotto lo sguardo della Marchesa e abbassa gli occhi balbettando*). Scusi... signora Marchesa... io...

LUCREZIA (*guardando la marchesa fra sè*). Quando saprà... Dio che spasimi!

MARCHESA. Doveva prima interrogarmi!

POMPEO. Sono stato per cercarla... ma non l'ho trovata...

MARCHESA. In ogni modo, voglio che Giuseppe rimanga. Si regoli.

POMPEO (*timidamente*). Ma... (*inchinandosi, sempre timido e ossequioso*). Farò quanto desidera la signora Marchesa!

DIEGO (*è un vecchietto del tipo aristocratico che si veste con eleganza da giovinotto: ha sempre la presenza e i modi del gran signore: quando si arrabbia crolla il capo*). Hai pienamente ragione, nipotina cara!... e ti darà ragione anche la nostra bella dogaressa!

LUCREZIA. Io?... (*impacciata*). Sicuro... che... ma... secondo i casi!...

MARY (*che si era avvicinata a Pompeo, il quale le fa compassione, credendolo mortificato*). Dunque... signor Pompeo, oggi lei sarà molto contento! Ritorna Giulio... Il signor Giulio...

POMPEO (*che se n'era dimenticato*). Sicuro! contentone!

LUCREZIA (*fra sè*). A momenti scoppia la bomba, ed io me la batto, indifferentemente! (*gira un po' attorno e poi va via*).

DIEGO (*parlando colla Marchesa*). No, no; resisto alle tue grazie; devo essere a Nizza domani.

MARCHESA. Almeno fermati a pranzo.

DIEGO. Mi rincresce, bellezza mia, ma proprio, non posso! Invece... accetta un buon consiglio da chi ti adora!... (*indicando il Barbarò*). Quel tuo...

MARCHESA (*ridendo, con comico ribrezzo*). Mio? Oh, no, no!

DIEGO. *Quel*... (*cerca il nome*). Bar...rabao...

MARCHESA. Barbarò.

DIEGO. Non tenertelo vicino.

MARCHESA. Non sono stata io; è stato il povero Alberto a mettersi nelle sue mani!

DIEGO. Tuo marito, cara, è sempre stato un... asino... (*subito con galanteria*) tranne... una sola volta! (*indicando coll'occhio il Barbarò*). Mandalo via; e allora ci fermeremo tutti a Villagardiana a farti la corte! (*la Marchesa ride: Diego la rifà con ammirazione amorosa*). Ih! ih! ih! Cara! quei dentini che mordono il cuore!

SERVO. La carrozza del signor Marchese.

MARY. Vengo anch'io. Ti accompagno alla stazione...

MARCHESA. Andiamo tutti!

DIEGO. Ecco i vantaggi dell'età.

POMPEO (*sempre attento alla Marchesa, voleva parlarle, ma non ha mai potuto: a Diego inchinandosi*). Signor Marchese... buon viaggio.

DIEGO. Buon dì, caro Bar... Barbò. (*si avvia*).

POMPEO (*per trattenere la marchesa*). Signora

Marchesa... ho qui il danaro... per quel conto di Milano.

MARCHESA. Va bene; quando ritorno. (*per partire*).

POMPEO (*con dispetto, riavendo il coraggio*). Ma ho da parlarle anche a proposito di Giuseppe: avevo presa una scusa qualunque... per salvare il decoro della casa... perchè sono necessarie economie radicali.

MARCHESA (*si turba*).

DIEGO. Se hai da fare, fa pure, senza complimenti. Anch'io, sai, carina, non ne fo per non perdere la corsa!...

MARCHESA. Allora... ti lascio accompagnare dalla Mary?

DIEGO. Che rapirò nel mio cocchio!... C'è anche troppo sole per te, dolcezza mia!

MARCHESA (*a Diego*). Mi vuol parlare d'affari.

DIEGO. Se è lui stesso che ti offre l'occasione di mandarlo a spasso, tanto meglio!... (*baciandola*). Uno... due... e l'anima con te! (*va fuori colla Mary, preceduto dal servo*).

SCENA V

POMPEO *e la* MARCHESA.

MARCHESA. La prego di dirmi tutto esplicitamente e presto.

POMPEO. È il mio dovere... e quando si tratta del proprio dovere... si deve andare sino in fondo, costasse un occhio. (*non sa come incominciare*). *Ma prima*... (*leva i danari dal portafoglio*). Queste sono le 2500 lire... pel conto di Milano.

MARCHESA. Sì, sì, va bene. Dunque?

POMPEO (*mette i danari sul tavolo, vicino alla Marchesa che non li prende*). Io capisco, signora Marchesa... (*con aria di compiangerla*) Povera signora! (*la Marchesa fa un movimento sdegnoso*). Lei è stata tenuta sempre lontana dagli affari... e malissimo informata da chi voleva dar fondo anche alla sua dote.

MARCHESA. La prego, signor Pompeo; facciamo presto!

POMPEO. E apposta, hanno fatto apposta a metterla su contro di me!

MARCHESA. Tutto ciò non c'entra, mi pare, in questo momento.

POMPEO. Moltissimo... perchè mi si vuol male e si spargono calunnie per darmi alle gambe. Tutta invidia; spiantati che non hanno un soldo e me ne infischio! (*la marchesa fa un movimento d'impazienza*) Lei ha ragione di arrabbiarsi, ma intanto anche lei dirà che la colpa è mia; invece è stato il signor Marchese, colla sua prodigalità « stravagante »!

MARCHESA (*vivamente*). Signor Pompeo, basta!...

POMPEO. Scusi tanto... un galantuomo d'onore come me, ha bisogno di giustificarsi!

MARCHESA (*con impazienza*). Ma... veniamo alla conclusione.

POMPEO. Ci sono in due parole: il signor Marchese ha rovinato lei e suo figlio!

MARCHESA. No!... non è possibile... sono esagerazioni; non è possibile!

POMPEO. La verità pare sempre impossibile.

MARCHESA. Lei ha detto una parola troppo grave, e che non spiega niente.

POMPEO. Spiega tutto. In questi tre anni, io non sono stato buono pel signor Marchese altro che

a dare e cercare quattrini, e siccome il signor Marchese aveva fretta ed io non ho la cassa di Rossilt, così si devono pagare frutti esorbitanti! « Non bisogna fabbricare » io dicevo sempre, « bisogna mandare a spasso la servitù, bisogna chiudere la sala da pranzo che è diventata la mangiatoia universale... ».

MARCHESA (*sempre spaventata*). Farò venire domani l'avvocato Della Rocca... e spero ancora.

POMPEO (*con un lungo sospiro*). C'è poco da sperare...

MARCHESA. Lei continua a dirmi parole terribili, ma poi non mi ha messo al corrente di questi nostri affari.

POMPEO. Non posso... a memoria. (*guardandola cupidamente*) Se... vuol venire... se vuol venire nel mio studio... ci sono tutti i registri in piena regola... Posso dirle gli estremi dell'attivo e del passivo. Sopra Villagardiana ci sono più di 300 mila lire di debiti e se un creditore si muove per mandarla all'asta...

MARCHESA (*fa un vivo movimento*).

POMPEO. Ed io poi... pei miei onorari... in alcuni conti pagati, in spese borsuali... credo, resterò in pericolo di 60 o 70 mila lire.

MARCHESA (*che ancora non ha capito, con dignità*). No, lei, non resterà in pericolo di niente. Piuttosto si cercherà di vendere tutto, subito.

POMPEO. Subito? a chi? (*dando in una sghignazzata*). Quando si vuol vendere, nessuno vuol comprare. E poi... lei (*le si avvicina fissandola cupidamente*) non ha capito: è appunto calcolando... di poter vendere tutto presto e discretamente bene, che io resterei creditore per 60 o 70 mila lire.

MARCHESA. Lo dice per spaventarmi!

POMPEO. Lo dico perchè è la verità. Perchè risulta dal bilancio che deve essere portato in tribunale.

MARCHESA (*con un impeto di sdegno e di collera*). In tribunale, sì! Ma prima, subito, farò tornare mio zio... perchè lei ha aspettato apposta la sua partenza per parlarmi così.

POMPEO. Che cosa me ne importa del marchese Diego!

MARCHESA (*come smarrita*). Ma se lei stesso aveva promesso, assicurato, che Villagardiana doveva essere la nostra fortuna...

POMPEO. A fare a mio modo, ad ascoltarmi, a seguire i miei consigli, non a continuare a spendere! Ed ora, ecco quello che mi tocca: rimetterci del mio, ed essere sospettato! Io che non ho pensato ad altro per tre anni! Io che mi son messo dentro con tutte le mie forze, con tutta la mia attività. Lo sapevo che sarebbe finita così, e volevo tante volte tagliar corto con un « ultimatum », ma poi ero debole dinanzi al Marchese, debole... dinanzi a lei... il mio cuore... (*si commuove*) maledetto il cuore! mi diceva: fermati Pompeo, o vanno a rotta di collo più presto; fermati, se non potrai salvare la baracca, potrai almeno riparare in parte. Sono umano... sono... padre... conosco anch'io cosa vuol dire andar incontro alla miseria, al fallimento, con un figliuolo da mantenere e sono rimasto perchè... perchè il suo bambino mi faceva pietà.

MARCHESA (*con un grido*). Mio figlio! Il mio figliuolo? Povero figliuolo mio! (*dà in dirotto pianto, cadendo col capo sul tavolo e continua a singhiozzare*).

POMPEO (*gira attorno, vicino alla Marchesa guar-*

dandola cupidamente sui capelli, sul collo, sempre con maggior desiderio; diventa rosso, trema, balbetta). Co...raggio! Io non... voglio... ab...bando...donarla. Sono di...sposto a tutto pe...per lei... Alcuni miei amici di Castiglione vogliono mandarmi alla Camera... ma io li manderò tutti al diavolo... per restar qui... con lei... e se vuole il suo figliuolo...

MARCHESA (*alla parola figliuolo ha un altro singulto e dal tavolo si butta riversa sulla poltrona nascondendosi gli occhi col fazzoletto, ma in un modo in cui si vedrà tutta la linea del corpo e il seno dall'abito aperto*). Povero figliuolo mio! Povero figliuolo mio!

POMPEO (*fa un atto come per buttarsi addosso alla Marchesa; diventa pallidissimo e balbetta più forte*). Si... si... si... Se vuole lei... il suo figliuolo sarà ricchissimo... più del mio...

MARCHESA (*crede che Pompeo le proponga di fare economia, di rimettersi ai suoi consigli, con vero slancio di passione, di fervore, di speranza, di abbandono*). Tutto, tutto, parli, mi dica... Tutto, tutto ciò che vuole lei lo farò! Lo farò! Lo farò! Ci salvi dalla rovina e sono disposta a tutto. (*Gli prende una mano che si preme sul cuore*). Lei è padre... ma non sa che cos'è... che cosa vuol dire essere mamma... mamma! Sì, lo confesso, ho avuto torto; mi hanno parlato male di lei; ero diffidente, ma se dice, se mi promette che lei può salvarmi e che mio figlio può essere ancora ricco, contento, io farò tutto ciò che lei mi proporrà di fare, non mi fermerò dinanzi a nessuna privazione... a nessun sacrificio... Ah, sí, lei ha ragione!... Suo padre... suo padre! (*piange chinando il capo sulla mano di Pompeo*).

Pompeo (*che le fissa il collo*). Sì!... io pa...gherò tutto! (*le stampa un bacio sul collo, poi fa per abbracciarla*). Ho più di due milioni...

Marchesa (*con un grido, respingendolo vivamente*). Vile!...

Pompeo (*cercando il cappello che è andato per terra, spaventato*). Sissi...gnora!

Marchesa. Via, fuori!

Pompeo. Ce...cerco il cappello!

Marchesa. Fuori! fuori!

Pompeo (*che si è rimesso dal primo sgomento non ha più paura — con sfacciataggine*). Perchè fuori, se mi accomoda di restar qui? Quando sarò pagato del mio... me ne andrò. (*Si appoggia al tavolo colle gambe accavallate*).

Marchesa (*fa un movimento, impotente a parlare*).

Pompeo. In fine anche se ho perduto la testa per un momento... non c'è niente da dire, quando le intenzioni sono oneste; quando uno è disposto a dare il proprio nome... a riparare a tutto. Lei ci pensi e mi darà una risposta... Io, per me, ho una parola sola. Sono un gentiluomo.

Marchesa. Verrà mio zio a cacciarlo fuori!

Pompeo. Suo zio... (*insolentemente*) o qualche altro... (*con una sghignazzata*). Basta che mi paghino!...

Marchesa (*fa un movimento, un atto di sdegno, di disprezzo, di schifo e corre via*).

SCENA VI.

POMPEO *solo.*

POMPEO (*sforzandosi per essere indifferente*). Quante arie! Io resto, perchè sono padrone di restare; resto, ma non tiro più fuori un centesimo. (*Vedendo i denari*) È anche questi... (*li mette in tasca*). Tanti risparmiati! Altro che metterla nel passivo per duecento mila lire! (*Guarda senza volere il cappellino che la Marchesa ha lasciato sul tavolo*). Serafino ha ragione: le avrei buttato dietro anche metà del mio patrimonio! Bestia! Tanti risparmiati! (*fregandosi le mani*) Le donne sono una cattiva speculazione: costano sempre più di quello che valgono. Eppure, vorrei spuntarla... se non altro per vendicarmi! Che cosa ha quella maledetta?... Ha del fuoco nelle lacrime? Mi bruciano ancora le mani!

SCENA VII.

Detto, poi GIULIO, *poi la* MARY *con* FRANCESCO ALAMANNI *e* DONNA LUCREZIA.

GIULIO (*di dentro*). Babbo! Babbo mio!

POMPEO. Oilà!

GIULIO (*entra e gli corre incontro abbracciandolo con grande effusione*). Babbo! Babbo mio!

POMPEO. Bravo! Anch'io sono contentone, ma non ti aspettavo.

GIULIO. Come? Non hai ricevuto la mia lettera?

POMPEO. Sicuro! Ma ti aspettavo stasera. (*Guardandolo*) Lascia un po' che ti veda in faccia: (*gli tira i mustacchi*) Ti sei fatto più bello. Sembri un gambero cotto. (*ride*) E la mano?

GIULIO. Sono guarito perfettamente. Ho fatto il viaggio col mio colonnello. (*Pompeo si scuote*) Ma tu babbo, che hai?

POMPEO. Io? No; niente! Sono contentissimo di vederti.

GIULIO. Sei turbato? sei pallido? non ti senti bene, babbo?

POMPEO. Benone! Ma gli affari... Io lavoro, sgobbo, tutto il santo giorno, per voi altri che vi divertite a far la guerra! E qui, per questa gente, va tutto a precipizio.

GIULIO. Tu li aiuterai. Sono i soli parenti della Mary.

MARY (*alla finestra*). Signor Giulio! signor Giulio!...

GIULIO (*con un grido*). Signorina Mary! (*le corre incontro. La Mary corre dentro, si fermano tutti due confusi, commossi, senza più dire una parola*).

MARY. È... È sempre stato bene?

GIULIO. Benissimo; grazie! (*Pompeo si ferma guardandoli e sorridendo. Dietro Pompeo entra Donna Lucrezia con Francesco Alamanni. È somigliantissimo a Giulio; solo è un po' più vecchio*).

LUCREZIA. Ecco che ti presento il cavalier Barbarò!

POMPEO (*si volta, gli sembra l'apparizione di Giulio Alamanni, e fa un salto indietro spaventato*). Ah! per dio!... Signore!

LUCREZIA (*ridendo*). Oh! che paura! Era incantato a contemplare il suo generale!

POMPEO (*rimettendosi*). Sissignora... sissignora e poi... la com...mozione... il rispetto... non potrò mai dimenticare... Il signor Francesco (*umilmente*) sarà sempre... il... mio padrone...

FRANCESCO. Io sono un amico di vostro figlio; l'ho imparato ad amare ed a stimare. Datemi la mano: dobbiamo essere buoni amici anche noi.

POMPEO (*esitante, poi rassicurandosi colla sua solita sfacciataggine gli dà la mano*). Sono molto contento anch'io di fare la sua stimabile conoscenza. (*Fra sè*) Tutto lui!... È il suo ritratto!...

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala come nell'atto primo.

SCENA I.

DIEGO *e* GIARDINIERE, *poi la* MARCHESA.

DIEGO (*entrando dalla comune ferma il giardiniere che attraversa la scena con un grande paniere di fiori*). Oh! Oh. Carlino! (*prende un fiore e lo infila nell'occhiello dell'abito*).

CARLO. Sono pel gran banchetto, dopo la benedizione della bandiera della guardia nazionale.

DIEGO. È stata matrina la Marchesa?

CARLO. No; donna Lucrezia, col signor Barbarò.

DIEGO. Sicuro: è il vostro candidato. E tu, gli darai il voto?

CARLO. Io faccio quello che i padroni mi comandano di fare.

DIEGO. Bravo. È per questo che ti hanno data la libertà. (*gli dà un buffetto sulle guance*). Salutami la Rosetta! (*Carlo va via*).

MARCHESA (*entrando*). Finalmente sei arrivato!

DIEGO. Sulle ali del desìo. Appena a Nizza ricevo il tuo telegramma: « Torna subito, urge tua presenza ».

MARCHESA. Sì, sì... quell'uomo è un ladro... ci ha rovinati.

DIEGO. Te l'ho detto tante volte, e non sarà per dirmi questa bella novità che mi hai fatto fare ventitrè ore di strada ferrata.

MARCHESA. No, ma per... per aiutarmi, per difendermi!

DIEGO (*prendendole una mano e accarezzandola con galanteria*). Aiutarti? ben volontieri; (*cominciando ad arrabbiarsi e scrollando il capo*) ma, ma, ma, non è possibile, cara, far retrocedere gli avvenimenti.

MARCHESA. Pietà, pietà, pietà di me, del mio bambino!... Se tu non mi aiuti, io muoio disperata.

DIEGO. Esagerazioni! (*la Marchesa piange e Diego le torna vicino colla solita galanteria*). Io dicevo sempre a te e a tuo marito: mandatelo al diavolo quel (*cercando il nome*) Barbò... Bar...abò; e mandate al diavolo anche donna Lucrezia che ve lo ha messo fra i piedi.

MARCHESA. Ma io...

DIEGO. Tu, tu, tu, cara, dovevi essere più forte e dovevi importi a tuo marito.

MARCHESA. Io gli avevo detto di rivolgersi a te; di mettersi nelle tue mani ed egli ti ha scritto; ma tu non hai voluto saperne, non hai nemmeno risposto.

DIEGO. Non l'avevo sposato io quel... bel mobile, per dovere scontare i suoi spropositi!

MARCHESA. Ebbene, come vuoi! Il povero Alberto, io, saremo stati tutti colpevoli, ma Stefano, il figliuolo mio, lui è innocente di tutto, e tu non puoi abbandonarlo, come non puoi abbandonare la tua famiglia, le tue creature!

DIEGO (*assai galante*). Mie?... Mie creature?... Magari, nipotina bella!

MARCHESA (*lo guarda, lo fissa spaventata: Diego*

si mostra amabile, sorridente: la Marchesa ha un grido). No! non hai cuore; non hai pietà!

DIEGO. Tutt'altro, ma non ho le spalle di Anteo e non posso mettermi a puntellare Villagardiana. Su, su, su coraggio; coraggio e calma. Raccoglieremo le briciole rimaste e... e di Stefano non dartene pensiero. Ha un nome che è sempre una risorsa: scopriremo l'ereditiera di un qualche milionario americano. L'Oceano è grande, se la sposa avrà un qualche cattivo odore, lo perderà nella traversata.

MARCHESA. Non ci resta più niente, se tu non ci salvi, nemmeno l'onore! Venduto tutto, quell'uomo vanta ancora un credito di sessanta o settanta mila lire!

DIEGO. Oh! oh! oh! per bacco! E non ti sei data nemmeno la briga di conoscere la cifra precisamente? Parliamoci chiaro, invece di far precipitare me da Nizza, dovevi chiamare il tuo avvocato e mettere quel... Malebranche sotto processo!

MARCHESA (*con amarezza*). I conti... saranno in piena regola! Alberto firmava le cambiali in bianco, ed io firmavo tutto ciò che Alberto mi diceva di firmare.

DIEGO. Eh, va benone! Firma tu che firmo anch'io.... Va benone: (*pausa durante la quale Diego riesce a frenarsi, poi ritorna vicino alla Marchesa, colla solita galanteria*). Se le avessi, sessanta e magari settantamila lire, ben volentieri; ma non le ho: ho appena lo stretto necessario pei bisogni miei, e se pagassi anche i tuoi debiti si avrebbe questo bel risultato, che invece di essere in uno solo, si sarebbe in due a non averne abbastanza.

MARCHESA. Non è vero: tu sei ricco, e se non hai cuore, se non hai compassione per me, per noi... Infine, si tratta anche della dignità e dell'onore del nostro nome, che è il tuo.

DIEGO (*pure con forza*). E perchè il mio nome è uguale a quello di un balordo, di un matto dovrò rovinarmi anch'io?

MARCHESA (*esaltata*). Tu e mio padre, me lo avete fatto sposare per forza. È stata una disgrazia per me, sarà una disgrazia anche per te, ma non puoi sperare di poter continuare nella tua vita allegra e brillante, quando avrai lasciato disonorare il nostro nome, che è il tuo! No e no. Tu stesso saresti abbandonato dal tuo mondo; saresti giudicato e condannato.

DIEGO. Il mondo! Il mondo! Non ho firmato io le cambiali! Non ho dilapidato stolidamente, pazzamente! Il mondo, il mondo. Il mondo è una gabbia di matti!

MARCHESA. Allora... allora ti dirò ciò che non avrei mai voluto dirti, perchè sono parole che bruciano le labbra. Quell'uomo... ha osato mancarmi di rispetto.

DIEGO (*vivamente*). Oh, oh, oh!

MARCHESA. Ha osato farmi proposte vergognose, buttandomi in faccia il suo danaro rubato e il suo nome infame! (*si butta a sedere pallida, tremante, fremente*).

DIEGO. Il suo nome?... Cioè?... Come sarebbe a dire?... Il suo nome?... — Via, via, calmati cara, calmati, da brava, o ne soffrirà anche la tua salute. Io stesso, sicuro... è un gran colpo; non ho più testa, e bisogna invece avere tutta la calma per pensare, per riflettere... — Il suo nome?...

MARCHESA. Sì, sì, il suo nome!...

DIEGO. Dunque... sua moglie?

MARCHESA. Sì, sì; sua moglie! (*con ribrezzo, nascondendosi la faccia fra le mani*). Oh!... (*Pausa*).

DIEGO (*cammina su e giù crollando la testa, pensando, riflettendo e sospirando*). A male estremo... estremo rimedio! Sessanta, settanta mila lire, — e il resto?... Sarebbe il precipizio!... Invece... Se... se, mettiamo il caso, lo eleggono deputato... (*passeggia ancora, poi si ferma dietro la marchesa, la guarda, l'accarezza e le dice piano, con voce insinuante*) Sai, bellezza mia, che è più volte milionario?

MARCHESA (*alzandosi con impeto*). E tu? sai bene tu ciò che dici? — Quell'uomo?... quel nome?!

DIEGO. Pel nome, tu sarai sempre la signora Marchesa: poi Villagardiana ha diritti feudali, potrebbe essere creato Barbarò di Villagardiana. I tempi sono democratici in questo, che tutti i titoli sono uguali: basta averne uno!

MARCHESA. Sei tu?... Mio zio?... (*con un grido di dolore e uno scoppio di lagrime*). Sei tu?... Il fratello di mio padre?!

DIEGO. Non dico di no; può essere, anzi è un grande sacrificio, ma è un sacrificio necessario per salvare tuo figlio. (*Carezzandola e sorridendo*) Abbiamo scoperto l'America in Europa!

MARCHESA (*gli afferra le mani, lo scuote e lo fissa*). È Barbarò, sai! È il signor Pompeo!

DIEGO. Sì, sì, bellezza mia, ma in questa circostanza, bisogna rendergli giustizia, egli dimostra per te un disinteresse che gli fa molto onore.

MARCHESA (*risolutamente e con un atto di sprezzo sdegnoso*). Ebbene è impossibile perchè non sono più libera: ho data la mia parola ad Andrea Martinengo!

DIEGO. Brava! così unirete in un solo amplesso i vostri cuori e i vostri debiti.

MARCHESA. Ha la mia parola. Ho giurato.

DIEGO. Pensaci ancora. Poco fa tu mi hai parlato dei miei doveri e del mondo. E i tuoi doveri? E che cosa dirà il mondo di te, se sacrificherai tuo figlio al bel capitano?

MARCHESA (*atterrita*). Ma tu... tu stesso, hai sempre detto che è una figura losca, abbietta; un ladro!

DIEGO. Gli uomini si giudicano dalle azioni, ed oggi si conduce nobilissimamente... Poi oggi lo portano deputato e se riesce, riescirà, c'è una bella differenza anche nel nostro amor proprio. (*Voci interne*: «*Viva Barbarò*») È lui, che ha fatto benedire la bandiera nazionale!

MARCHESA (*con uno scoppio di passione e di dolore si butta nelle braccia di Diego*). Zio!... zio mio!... Per pietà!... Per la mia povera mamma!... Morirò! Morirò! Morirò!

DIEGO. Su, su, cara; coraggio e un po' di calma. Fermati un momento e scambiate insieme qualche parola, tanto per intendersi sul proposito degli affari; ciò non ti compromette...

MARCHESA (*lo guarda, poi con sdegno ed alterezza*). Gli dirai a mio nome che deve uscire da Villagardiana sul momento; se no provi che è sua, e me ne andrò io, con mio figlio. (*Va via*).

DIEGO (*si ferma stizzito in mezzo alla scena crollando il capo*). E... e... esagerazioni.

SCENA II.

DIEGO, DONNA LUCREZIA *e* POMPEO.

LUCREZIA. Che emozione! che entusiasmo! Dicano i preti quello che vogliono, ma la patria libera è una grande felicità!

POMPEO (*alla folla, di dentro*). E ricordatelo, cari amici. Il bianco significa il candore della nostra fede, il verde la speranza del completo riscatto ed il rosso quel sangue che tutti abbiamo versato sui patiboli e sui campi della gloria. (*Applausi; evviva*).

LUCREZIA. È una gran bella compiacenza quella di poter dire anch'io ho fatto l'Italia!

POMPEO. Sì, sì, ma basta farla una volta sola, perchè costa troppo! (*Si siede*).

LUCREZIA. Vi sentite stanco?

POMPEO. Non ne posso più!

LUCREZIA. La cerimonia della benedizione, poi il discorso, poi, stasera, il banchetto...

POMPEO. E un altro discorso. A furia di discorsi. arriverò alla Camera senza voce!

LUCREZIA. E anche senza gambe; fate un gran girare in tutti questi giorni!

POMPEO. I funerali... Pare che i padri e le madri degli elettori influenti si siano data la parola per morire tutti in questi giorni. E corri di qua, e corri di là, bisogna essere i primi ad arrivare per mettersi ai cordoni, e gli ultimi a venir via per accompagnare i parenti. E sospirare, e gemere, e confortare i vivi ed esaltare i morti. — Mah! Povero Nicola!... — Si faccia animo, signora Veronica. — Ciao, Bortolo! — Servitor suo, signor Vincenzino! Per-

chè bisogna ricordare anche tutti i nomi di battesimo. — E... la Marchesa... avrà sentito gli evviva?

LUCREZIA. Era nascosta dietro la finestra del secondo piano per assistere al ritorno trionfale.

DIEGO (*sorridendo e avvicinandosi*). Faccio anch'io un augurio al nostro candidato.

LUCREZIA. Oh, caro Diego! Siete il più bel complemento della festa!

POMPEO (*turbato, intimidito, temendo le solite sgarberie del Marchese*). Servitore umilissimo!

DIEGO (*stendendogli la mano*). Sono venuto apposta per portarle il mio voto.

POMPEO (*contento*). Signor Marchese...

LUCREZIA. Bravo! Il buon esempio deve venire dall'alto! Figurarsi, contro un'amministratore esperto della sua forza, portano sugli scudi il Savoldi, una testa matta!

POMPEO. Buono che, di scudi, ne hanno pochetti! (*ride*).

DIEGO. Bisogna porre un argine alla marea che monta, e l'argine eccolo: le casse forti!

POMPEO. E il comparone delle Tuilliri!

DIEGO. Napoleone? Ah! sicuramente. E Francesco Alamanni è dei vostri?

POMPEO (*si turba*).

LUCREZIA. Si sa: deve mantenersi estraneo per via dei precedenti. E poi non si è fermato a Villagardiana; non aveva che poche ore disponibili. Adesso è a Venezia, ma tornerà verso la fine del mese per prendere la Mary (*sospirando*) — Basta!... che strazio! Ma il cavaliere Pompeo ha per suo alleato una cara persona, un poeta di proposito, il professore Zodenigo. (*entra la Mary*) Eccola qui: cara, viscere, tesoro benedetto!

SCENA III.

La Mary *e detti.*

Mary. Ah, mio Dio, mio Dio, che spavento ho avuto!

Lucrezia. Spavento?

Mary. La gente, una folla, gira per le strade urlando, gridando (*a Pompeo*) contro di lei! gridano: Abbasso il Barbarò! Viva il Savoldi!

Lucrezia. Birboni!

Pompeo (*dopo aver sorriso, fra sè*). Buffoni! (*forte*) Giulio, quell'asino, dove sarà andato a ficcarsi?

Mary. Non è qui il signor Giulio?

Lucrezia. No e nemmeno Eugenio!... Oh Dio, Eugenio, è così focoso!

Mary. Andiamo in cerca del signor Giulio; subito, subito!

Lucrezia. Ma...

Mary. Io lo credevo qui, l'ho veduto uscire dalla chiesa prima della benedizione della bandiera, insieme ad un signore che non conosco...

Lucrezia. Mandiamo a cercarlo, mandiamo Serafino, Carlo, il fattore, tutti quanti!

Diego. Due signore, uscire sole in questo momento, non è prudente.

Pompeo. Ma che! Non si deve aver paura di quattro avvinazzati mercenari. Abbasso il Barbarò?... Vengano avanti! sono qui, *unanime* ad aspettarli!

Diego (*tra sè*). È anche un eroe!

Mary. Andiamo, andiamo subito! presto! (*va via*).

Lucrezia. Un momento... che furia. (*chiamando*) Carlo! Serafino! Carlo! (*va via*).

SCENA IV.

DIEGO *e* POMPEO, *poi* ZODENIGO.

DIEGO. La Mary mostra molto interesse pel signor Giulio.

POMPEO (*ride*). La paglia vicino al fuoco!

DIEGO. Bravo! (*gli dà la mano*).

POMPEO (*contento*). Signor Marchese...

DIEGO. Il non porre ostacoli alla simpatia di quei due giovani, le fa molto onore.

POMPEO. A chi mi fa la guerra, dicendomi avaro, risponderò, se sarà il caso, col matrimonio di mio figlio con una ragazza che, posso vantarmi, non ha nemmeno la camicia.

DIEGO. E anche con mia nipote, lei si è espresso con tale disinteresse, da meritare la più viva simpatia. (*Si guardano senza parlare, poi si dànno la mano sorridendo*).

POMPEO. Capirà bene, sono ancora in gamba, e mando al diavolo una dote di duecento o trecento mila lire che posso trovare per la strada.

DIEGO. Penserò io a quella testolina romantica.

POMPEO. Ma... e... l'esercito?...

DIEGO. Fanciullaggini!

POMPEO (*lo guarda sorridendo perchè non ha capito*).

DIEGO. Non ci sono macchie nel sole (*rumori, grida: « abbasso il Barbarò! »*) Oh, oh il nemico si avanza!

POMPEO (*ride*). Non ci devono essere segreti fra noi gentiluomini. È stato il professore Zodenigo! Siccome gli elettori non si muovevano, così, per provocare la reazione, ha combinato un po' di disordine contro di me.

DIEGO. Furbo il professore!

POMPEO (*battendogli confidenzialmente su la spalla*). Ma io... più di lui. (*Una sassata rompe un vetro della finestra*).

DIEGO. Oh, oh, oh, vi servono con troppo zelo!

POMPEO. Maledetti villani! non sanno far niente! (*fischi, urla: « abbasso il Barbarò! viva il Savoldi! »*).

DIEGO. Vado in cerca di mia nipote per tranquillarla.

POMPEO. Non le dica... (*accennando alla dimostrazione*).

DIEGO. Le dirò che siete un eroe! (*esce*).

POMPEO (*contento*). Il vecchietto tiene dalla mia parte... — l'avrò!... — In questi giorni... è ancora più bella! (*Si alza in preda ad un vivo eccitamento, poi si calma e ride*). Ha ragione Serafino. È stata una grande invenzione la... la *palanca*. Tutti corrono, e anche il vecchietto mi fa la corte per non dover mettere le mani in tasca. Peuh! come sono tutti interessati a questo mondo. (*un'altra sassata con urli*). Villani, mascalzoni! Dovrò pagare i vetri della casa? Quell'asino del professore, quando si tratta di buttar via quattrini si diverte!... La benedizione, il banchetto, i manifesti, l'uniforme per la banda, i... brevimano. Non faccio nemmeno la somma per non spaventarmi. E voleva anche una donazione per fondare l'ospedale! — Per far fronte a tante spese dovrò aumentare lo sconto. (*Apre un libretto e fa dei conti*). Già: aumenterò a tutti i miei debitori l'uno e mezzo per cento. (*Grida dalla strada: « morte al Barbarò! »*). Oh, è ora di finirla! (*Un grido solo e forte: « morte alla spia! » Pompeo si alza di colpo, pallidissimo, cogli occhi sbarrati; — grida c. s. « Abbasso

il Barbarò! Evviva Tullio Mazza! »). Tullio Mazza?! (*Chiama con voce tremante*) Serafino! Carlo! Carlo! (*Corre a chiudere la porta di fianco che mette nella strada. Grida c. s.: «Morte al Barbarò!» — Pompeo balbettando:*) I... ge... gendarmi!... I... so... soldati. (*Chiamando forte*). Serafino! Carlo, Serafino. Serafino! (*Si batte all'uscio: Pompeo fugge, rannicchiandosi in fondo alla sala*). Dio, Dio, Dio! mi ammazzano! (*Prega balbettando e facendosi il segno della croce*).

Zodenigo (*di dentro*). Sono io. Sono io! (*Pompeo si alza in piedi, ma non ha il coraggio di muoversi. Zodenigo sforzando l'uscio*). Perdinci...

SCENA V.

Zodenigo *e detto.*

Zodenigo (*ansante, sconvolto, con in mano un grande manifesto tutto stracciato*).

Pompeo (*lo guarda con gli occhi spalancati, atterrito*).

Zodenigo. Animo... calma... finalmente... sono venuti i soldati.

Pompeo (*gridando arrabbiato*). Serafino! Carlo! Si sono nascosti quei vigliacconi!

Zodenigo (*facendogli segno di tacere*). Barricavano il cancello.

Pompeo. Non era la vostra... dimostrazione?

Zodenigo. La mia, che si è ingrossata immensamente. Legga.

Pompeo (*prende il manifesto e legge balbet-*

tando). «Agli elettori di Villagardiana. L'attuale candidato proposto dagli avversari di Andrea Savoldi è quel medesimo Pompeo Barbarò che nel 1854 ha fatto la spia a Giulio Alamanni ed a me. — Tullio Mazza!» (*Con terrore*) Non era morto?!

ZODENIGO. Pare di no, è qui!

POMPEO. Qui?

ZODENIGO. Viveva a Lione, lontano dalla politica; ma appena ha saputo della vostra candidatura ci è piombato addosso.

POMPEO. Rinuncio!... vado via!... Fate subito sapere al Savoldi che rinuncio; rinuncio assolutamente!

ZODENIGO (*che sa tutto, ma finge di non sapere*). Ma dunque... ci sarebbe qualchecosa di vero?

POMPEO. Tutto falso! In quella circostanza volevano impiccarmi.

ZODENIGO. C'è dunque una circostanza?

POMPEO. Vedete se avevo ragione di... non volere?... Vedete che cosa inventano?... No, no, no, rinuncio, rinuncio assolutamente, e fatelo sapere subito al Savoldi e a quell'altro. Andate, presto, correte!

ZODENIGO. Oggi, a qualunque costo, bisogna combattere e bisogna vincere. La sconfitta sarebbe la morte; la rinuncia il suicidio.

POMPEO (*fuori di sè*). Perchè siete un maledetto imbroglione!

ZODENIGO. Cavaliere!

POMPEO. Perchè voi mi avete tirato in questo tranello per mangiarmi addosso!

ZODENIGO. Io?

POMPEO. Sì voi, voi mi avete preso in trappola per assassinarmi.

ZODENIGO. Bisognava dirmi tutto; non vi avrei consigliato un passo simile.
POMPEO. Sono calunnie!
ZODENIGO. Proviamolo.
POMPEO. Che cosa volete provare dopo tanti anni? Io potrò gridare: Non è vero? — Ma se in molti si mettono d'accordo e gridano più forte di me mi soffocano. Provare!... Non si può provar niente.
ZODENIGO. Se non potete provare niente voi non potranno provare niente loro. — In questo momento tutto dipende dall'essere deputato. La vostra onorabilità dipende dall'essere o non essere onorevole! Se voi rinunciate alla lotta vi accusate da voi stesso, se voi rimanete sconfitto siete condannato dagli elettori.
POMPEO. Vado in America e vi mando all'inferno tutti quanti!
ZODENIGO. Anche vostro figlio? Anche la Marchesa? Anche i vostri affari? A scappare c'è sempre tempo. Io vi dico in parola d'onore che se vi fidate ciecamente sarete salvo e vincerete.
POMPEO. Facciamola finita. Quanto volete?
ZODENIGO (*con autorità*). Voglio carta bianca. Intanto le cinquantamila lire per l'ospedale.
POMPEO. Mettetevi una mano sul cuore! Io ho sempre avuto molta stima per voi. Non vogliate assassinare un povero uomo. Donna Lucrezia, al caso, posso obbligarla a fare qualunque dichiarazione, e poi dite a tutti che io ho sempre speso per la signorina Mary!
ZODENIGO. In ciò avete spiegato molto tatto.
POMPEO. E dite pure che fa l'amore con mio figlio e che io ho sempre chiuso un occhio, contentone che lo sposi. (*Sospirando*) Avevate

promesso... cinque biglietti da mille, al maximum!

ZODENIGO (*con aria di protezione*). Caro mio: la politica è come le donne di mal affare. Sul principio costano poco, ma poi?... se succedono complicazioni? chi può prevedere?

SCENA VI

Detti, DONNA LUCREZIA, *poi* SERAFINO *e il* GIARDINIERE *che portano la* MARY.

LUCREZIA (*di dentro*). Serafino!... Carlo!... Subito, a precipizio!

POMPEO (*torna ad intimorirsi*).

ZODENIGO. Che c'è (*Chiama dalla comune*) Donna Lucrezia!

LUCREZIA (*entrando*). Oh, Eugenio che terrori! Mi sono trovata colla Mary in piena rivoluzione!

POMPEO. Ri...voluzione!

LUCREZIA. Grida, minacce... e pugni! — E Giulio?... Povero Giulio! Solo, in mezzo a quelle furie indemoniate, che gridava: Siete tutti vili!... E vi sfido tutti! Vigliacchi, buffoni!... E più di tutti è un vigliacco diffamatore Tullio Mazza che io schiaffeggerò nel nome onesto di mio padre!

POMPEO (*vivamente spaventato*). Per Dio! non c'era nessuno per farlo tacere, per trascinarlo via?

ZODENIGO. Ha commesso davvero una grave imprudenza.

LUCREZIA. Finalmente arriva la forza, scappa di qua, scappa di là, ma la mia Mary dallo spavento è caduta in deliquio!... (*Le va incontro*) Tesoro, viscere! guarda... sono la tua Lucrezia!
MARY (*ha gli occhi socchiusi, non risponde*).
POMPEO (*a Serafino*). C'è pericolo ancora?
SERAFINO (*a Pompeo*). No, no! ci sono i gastigamatti.
POMPEO. Povera signorina Mary!
ZODENIGO. Non andatele addosso... lasciatela respirare!
LUCREZIA. Ha ragione Eugenio; — indietro! indietro tutti quanti.

SCENA VII.

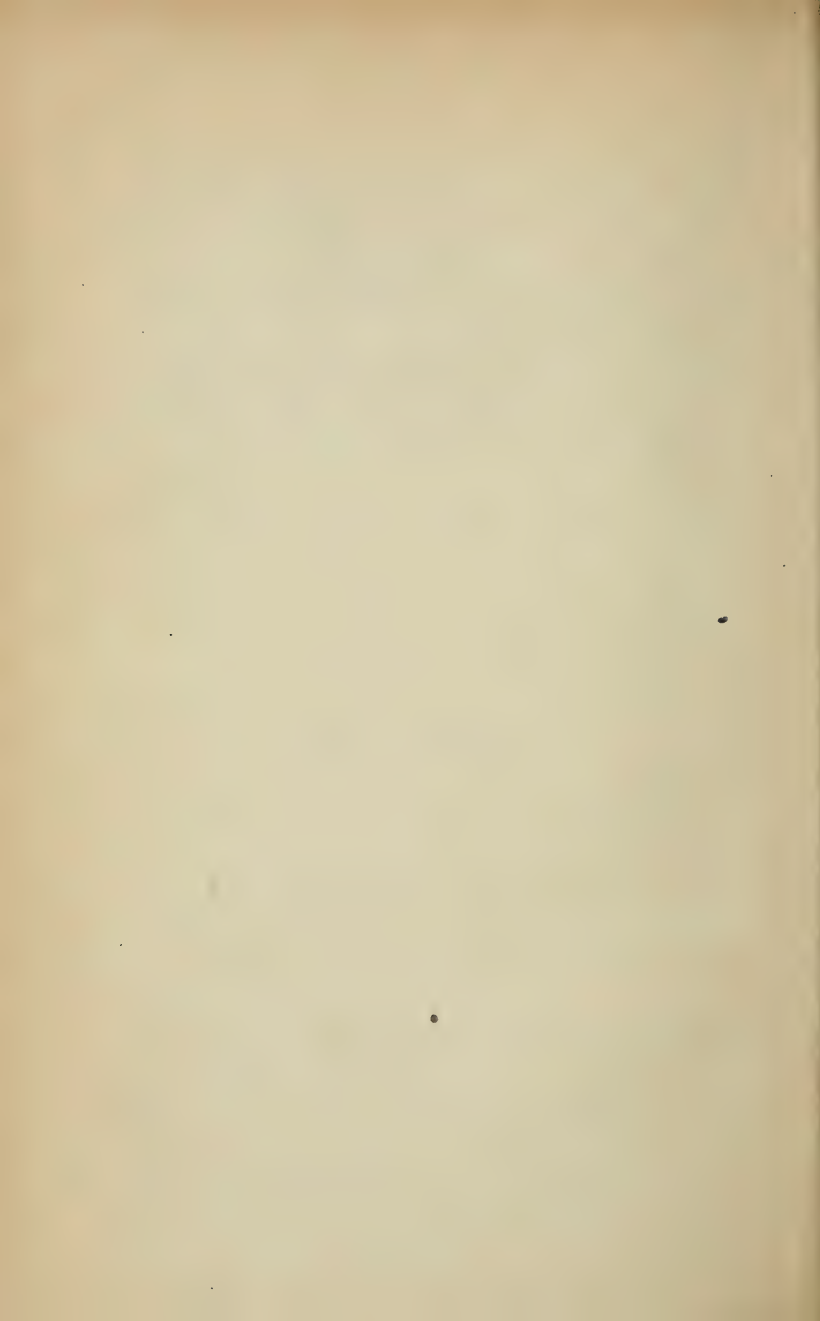
GIULIO *e detti*

POMPEO (*appena lo vede, gli corre incontro vivamente*). Sei qui, bel mobile!
GIULIO (*con un grido potente di dolore, di sdegno, di raccapriccio*). Ah! padre mio! Non sai, ma non sai la calunnia infame che dicevano di te?!
POMPEO (*scosso, spaventato gli vuol chiudere la bocca e gli indica la Mary*).
GIULIO. Mary, Mary! Signorina Mary? (*Butta il revolver sul tavolo e si slancia ai piedi della Mary che riapre gli occhi*).
MARY. Meglio... mi sento molto meglio... ma lei?
GIULIO. Perdono! Perdono signorina, di averla tanto spaventata!

MARY. Cattivi! contro suo padre, (*al Barbarò*) contro di lei che mi ha fatto sempre del bene, che è stato sempre tanto buono con me! (*A Giulio*) Scriva subito a mio zio, lui solo (*al Barbarò*) può e deve difenderla.

GIULIO. E rappresentarmi, perchè è un'ingiuria atroce, un'infamia!

POMPEO. Taci per Dio! Grazie, signorina. Grazie, figliuola mia! (*Fra sè dominando il gruppo e riavendosi pienamente*). Si amano troppo! Niente paura!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Salottino della Mary a Villagardiana.

SCENA I.

ALAMANNI *e* DONNA LUCREZIA.

LUCREZIA. È un interrogatorio in piena regola!

ALAMANNI. Ho il diritto, ho il dovere di saper tutto. Coi vostri debiti mi avete compromesso! Dovessi vendere il mio cavallo, i libri, le mie sciabole, voglio pagare subito quel signor Barbarò!

LUCREZIA. Caro Francesco mio, sono rigori inutili. Non bisogna credere alle calunnie dei disperati. Intanto dai risultati che si conoscono pare che sarà eletto a grande maggioranza e ciò prova...

ALAMANNI (*interrompendola*). Non prova niente!... Credo, sì, che in parte almeno, saranno calunnie. Ora aspetto Tullio Mazza; gli ho scritto di venire; parlerò, sentirò!... Gli devo dichiarare che, al caso, io accetterei di rappresentare Giulio, ma solo durante le tratta-

tive. Non potrei andare sul terreno contro il Mazza!

LUCREZIA. Giustissimo.

ALAMANNI. Giulio è un uomo di cuore... Ma...

LUCREZIA (*con enfasi*). Un cuore immenso!

ALAMANNI. Per ogni buon fine la Mary ora resta con me, e partirà con me!

LUCREZIA. Oh Dio! Francesco... un poco di riguardo per un povero cuore.

ALAMANNI. Capirete; se è vero che Villagardiana la compera il Barbarò, credo che non vi fermerete nemmeno voi.

LUCREZIA. Secondo i casi, perchè... se si fermasse anche l'Angelica...

ALAMANNI (*scosso*). Credereste possibile... (*Con impeto e collera, risolutamente*) Stasera voglio il conto del signor Pompeo!

LUCREZIA (*fa un moto di dispetto*).

SCENA II.

La MARY *e detti.*

MARY (*entra e sorride, vedendo Donna Lucrezia in collera*).

LUCREZIA (*ribellandosi ed arrabbiandosi contro Francesco*). Va bene!... Questa sera... sarà servito!... Questa sera!

MARY (*sorridendo, pianino a Donna Lucrezia*). Che cos'hai?

LUCREZIA. Ho... che questi liberaloni... sono più croati dei croati (*corre via. La Mary ride*).

SCENA III.

La MARY, FRANCESCO ALAMANNI, *poi un* SERVO.

ALAMANNI (*accigliato, arrabbiato, cammina su e giù per la scena senza dire una parola. La Mary, lo guarda, sorride, poi si mette a girare anche lei imitandolo, ma in senso inverso in modo d'incontrarlo. La prima volta che s'incontrano l'Alamanni si volta imbronciato e seguita a passeggiare. La seconda volta la Mary gli getta con trasporto le braccia al collo dicendogli con grande amore ed espansione*:)

MARY. Come sei stato buono! Sei venuto subito, appena Giulio ti ha chiamato!

ALAMANNI. Scusa, Mary...

MARY (*sorride, lo guarda e dando all'Alamanni una manina da baciare gli dice gravemente*). Per questa volta, perdono!...

ALAMANNI (*ha un impeto di tenerezza e l'abbraccia*).

MARY. Come sei buono e cattivo zio!

ALAMANNI (*ritornando serio e sedendosi*). Cattivo!... Sì, per te... ho paura di essere stato uno zio cattivo... (*Borbottando fra i denti*) Ma non sapevo che quella vecchia fosse più matta d'un cavallo!

MARY. Cattivo adesso... perchè bisogna essere cattivo per imporre, per far paura... per far tremare...

ALAMANNI (*fa per alzarsi e allontanarsi di nuovo*).

MARY (*lo ferma, lo tira giù a sedere, e poi si siede lei sulle sue ginocchia*). Così... non ti muoverai più!

ALAMANNI. Andiamo, via; ma fa presto!... che cos'è che vuoi sapere?... cos'è che mi vuoi domandare?...

MARY (*lo abbraccia ancora, poi lentamente, con un filo di voce fra le lagrime*). Non li farai battere non è vero?

ALAMANNI (*sospira, poi dopo un momento*). Dunque... gli vuoi bene?...

MARY. Tanto! tanto! (*Si stringe all'Alamanni e nasconde il viso contro il suo petto*).

ALAMANNI. E... da quando?

MARY. Sempre.

ALAMANNI. E... lui?

MARY. Come me: tanto, tanto e sempre!

ALAMANNI. Quando te lo ha detto?

MARY. Mai.

ALAMANNI. E allora come fai a saperlo?

MARY (*con un atto infantile di vivissima meraviglia*). Oh, zio mio, quanto sei ingenuo!...

ALAMANNI. Hai ragione, Mary!... con tutta la mia barba e coi capelli quasi bianchi, sono sempre stato un ingenuo, e questa forse è la mia giustificazione, se ho mancato con te, se non sono stato tutto quello che avrei dovuto essere!... Perdonami, bimba mia... e pensa che avevo anche il tuo povero babbo da vendicare!

MARY (*commossa*). Povero babbo... lo vedo sempre... colla mamma... e con te! (*Gli dà un bacio sui capelli*).

ALAMANNI. E... non hai mai pensato che alla tua mamma, che al tuo babbo... potesse far dolore... questa tua simpatia pel signor Giulio?

MARY. Perchè zio?... Giulio è buono, è onesto, è coraggioso, come il babbo, come te. — Sai?... Si ricorda del babbo!... Il babbo è stato suo padrino: è per questo che si chiama Giulio!

ALAMANNI. E... suo padre? Sai chi era?...
MARY. Non bisogna esser superbi.
ALAMANNI. Non bisogna essere superbi cogli umili, ma bisogna esserlo, e molto, coi forti e coi prepotenti. Ricordalo, Mary, nella tua vita!
MARY. Giulio... povero Giulio!... (*Pianino con grazia*) Prepotente?... ha il cuore di sua madre.
ALAMANNI. Ma... i danari, sono del papà.
MARY (*con risoluzione, seria*) Se ciò dovesse essere un ostacolo, Giulio si metterà a lavorare.
ALAMANNI. Sai... che cosa... sono arrivati a dire?
MARY (*allontanandosi*). Zio... questo è male... Non devi mai ingannare nemmeno te stesso. Non saresti qui, se fosse stato possibile per te un dubbio soltanto!
ALAMANNI (*con grande tenerezza e commozione tirandosi la Mary sul petto*). Sì, sì... povera bimba! Almeno tu sii felice... saresti la prima in casa nostra! (*La bacia sui capelli, intanto entra un servo*).
SERVO (*sulla porta, annunciando*). Il signor Tullio Mazza! (*Alamanni e la Mary sentendo il nome del Mazza si staccano quasi con un senso di sgomento. Entrato Tullio Mazza, il servo va via*).

SCENA IV

TULLIO MAZZA *e Detti.*

MAZZA. Francesco!
ALAMANNI. Tullio mio! (*Si abbracciano con effusione: poi l'Alamanni, subito, con una certa precipitazione*) Scusami sai, se ti ho scritto di venire! Ti sapevo qui, non sapevo dove

trovarti e mi premeva di parlarti subito. Io sono amico tuo e amico di Giulio Barbarò (era con me nel Trentino); ma appunto volevo spiegarti e dichiararti che come amico d'entrambi, io rappresenterò Giulio Barbarò soltanto durante le trattative; poi mi ritiro. Non vorrei non potrei mai mettermi contro di te.

MAZZA (*che ha ascoltato rimanendo serio, grave*). Hai fatto benissimo a scrivermi, altrimenti, contro tutte le regole, sarei stato costretto a venire io stesso a cercarti.

ALAMANNI (*si turba*).

MARY (*impallidisce e fa un passo verso il Mazza con un'espressione di grande ansia angosciosa*).

MAZZA. Un nostro amico, Silvio Torre, che allora (*fa un segno d'intelligenza all'Alamanni*) era con noi, è impiegato presentemente al Ministero degli interni; e cercando e facendo cercare, ha potuto scoprire un...

ALAMANNI (*fermandolo perchè teme per la Mary, con precipitazione*). Va bene; vieni, vieni in camera mia. (*Presentandolo*) Mia nipote; la Mary!

MARY (*guarda il Mazza fissamente; è pallidissima*).

MAZZA (*prendendole le due mani e guardandola affettuosamente*). Sì... sì!... La Mary! È bella come la mamma, ed ha negli occhi la fermezza ed il coraggio di suo padre.

MARY (*subito, dimenticando tutto, con straordinario interesse e avvicinandosi di più al Mazza*). Ha conosciuto lei la mia mamma?

MAZZA. Sì: la sua mamma era una santa, il suo babbo un nobile cuore.

MARY. Il mio babbo! Ella, mi disse lo zio, fu

con lui nei suoi ultimi momenti? Oh mi dica... mi dica qualche cosa del mio babbo!

MAZZA. Fummo arrestati nella stessa notte; eravamo stati traditi insieme ed insieme siamo stati mandati a Mantova. La sua segreta, il numero due, era sotto la mia. Dopo averlo saputo ed esserci riconosciuti ai segni usati, si poteva scambiare qualche parola. — La solitudine delle segrete affina l'orecchio. — Una notte, l'ultima, la sua voce mi pareva più debole, più fioca; mi disse che stava male. Seppi poi dal custode che era stato preso dalle febbri mantovane e che il suo stato era gravissimo. Dopo alcuni giorni, lo stesso custode mi disse, scherzando, che il numero due, suo padre, lo avevano lasciato scappare...

MARY (*fa un movimento d'interrogazione*).

MAZZA. Sí... morto (*pausa — ripigliando*). L'ultima parola che egli mi mandò quella notte era stato il suo nome: Maria!

MARY (*estremamente commossa gli si avvicina porgendogli la fronte come per ricevere il bacio di suo padre*).

MAZZA (*la bacia sulla fronte e corre via subito insieme all'Alamanni: tutti e due vogliono nascondere, ma non ci riescono, la più viva e profonda commozione.*

MARY (*resta ferma, immobile, fissa verso la porta dove sono usciti gli altri, poi si guarda attorno come smarrita*). Babbo!... babbo!... babbo mio!... (*Scoppia in lacrime sedendosi ed appoggiando la testa sul tavolo*).

SCENA V

GIULIO *e detta, poi* SERVO.

GIULIO (*entrando dalla comune tutto raggiante di contentezza*). Vittoria! Vittoria, signorina! È stato eletto! Gli hanno resa giustizia! È stato eletto mio padre! Ah, come sono contento! Ne avevo bisogno, sa! Ne avevo tanto bisogno! Come sono contento! (*Osservandola*). Ma lei?... Ha pianto?...

MARY (*confusa, asciugandosi in fretta gli occhi*). No... sì... anch'io...

GIULIO (*con trasporto*). Povera signorina Mary, anche lei non ha potuto rimanere indifferente, è tanto buona!... So che il signor Francesco è arrivato: bisogna che gli parli subito. (*Per avviarsi verso la stanza dov'è entrato l'Alamanni. La Mary istintivamente gli si mette dinanzi come per non lasciarlo passare*).

MARY. Sì..., ma... adesso (*chiamando*). Giovanni! (*Entra il servo*). Dite subito al signor Alamanni che il signor Giulio è qui e che lo aspetta. (*Il servo va via*).

GIULIO. Ero certo che sarebbe venuto subito. È un'infamia, una vigliaccheria che deve rivoltare tutti gli onesti.

MARY (*scossa*). Ma... il signor Mazza...

GIULIO. Il signor Mazza è stato ingannato. Lui è un galantuomo.

MARY (*contenta*). Sì.

GIULIO. È vecchio, è debole, è sempre l'antico cospiratore che non sogna altro che congiure, delatori, tradimenti... lo hanno ingannato!... (*Alla Mary*). Non sa di che cosa sono capaci

quei vigliacchi, che tirato il colpo fuggono a nascondersi nell'ombra? sono capaci di tutto: di mentire, d'inventare, di falsificare, di truffare le anime e le coscienze, e siccome i loro nomi loschi, di ricattatori volgari, non hanno credito, rubano (i ladri) il bel nome di un galantuomo e ne fanno la loro arma e la loro bandiera!

MARY (*mano a mano riceve le impressioni e divide l'entusiasmo di Giulio*). Sì! Sì!

GIULIO. Oh, ma il gioco è subito scoperto. Io cerco e troverò. Il signor Mazza sarà il primo che dovrà riconoscere onestamente e lealmente il proprio errore.

MARY. Certo. Lo riconoscerà lealmente!

GIULIO. Povero padre mio! (*Con voce sorda*). Spia?... Ma perchè non inventare piuttosto che ha rubato? Meno male! Meno male! Povero padre mio!... Ma adesso sono con lui, resto con lui, lo difendo io e guai a chi me lo tocca! L'invidia, l'invidia è sempre l'invidia: hanno paura e lo vorrebbero distruggere! È un po' rozzo, ma non ha potuto avere una grande istruzione, — è di idee limitate, ma ha l'animo generoso e buono. Lo dicono avido, perchè è un gran lavoratore; lo dicono avaro, perchè non spende per sè. Ma non è avaro per gli altri. Sa come ha risposto alla guerra che gli hanno fatta? Ha dato cinquanta mila lire per l'ospedale! E se non c'ero io, mi diceva adesso, baciandomi, abbracciandomi, perchè era tutto contento, tutto commosso, pover'uomo...

MARY. Sì?... è contento?...

GIULIO. Se non c'ero io a stentare tutta la vita, a lavorare, tu e la tua Mary oggi non potre-

ste... (*si ferma vedendo che la Mary arrossisce e abbassa gli occhi; poi continua più timidamente*). Sì ha detto così, signorina Mary. Solo in un momento di esaltazione io ho potuto... ho avuto l'ardire di dirle che io... di dirle ciò che lei sa da tanto tempo!

MARY (*abbassa il capo. Giulio le si avvicina sempre più: la Mary è in preda ad un'emozione, ad un tremito amoroso che si fa sempre più forte*).

GIULIO. Lei è padrona del suo cuore: io sono padrone di me, perchè or ora ho avuto il formale consentimento di mio padre. Signorina Mary io non ho che lei e mio padre al mondo... Lo strazio mio, il mio cuore sanguina ancora. La gioia, l'esaltazione del trionfo è momentanea; sento che domani perduta la fede nella bontà, nella virtù, nell'onore, il mio cuore non sentirebbe, non darebbe altro che amarezza! Lei sola può guarire il mio cuore; guarirlo davvero e per sempre. Lei sola, con una parola sua. (*con grande tenerezza*). L'ho letta tante volte ne' suoi occhi; l'ho sentita tante volte, soave e cara, penetrare nell'anima mia. (*le prende una mano: la Mary abbassa il capo*). Mi dica, mi confermi quella parola, signorina Mary. (*La Mary con la testa china gli accarezza la mano*). Dimenticherò tutto il male che mi hanno fatto, perdonerò a tutti... A... amerò tanto la vita... il mondo... sarò così contento di vivere! (*con un tremito nella voce, appassionatissimo*). Sì?... Sì?...

MARY (*accarezzandogli la mano*). È questa la povera mano ferita? che ferita grande, profonda!...

GIULIO (*domandando sempre come sopra*). Sì?... Sì?...

MARY (*gli bacia la mano sulla ferita e scappa via. Giulio con un grido di gioia, vuol raggiungerla per abbracciarla. Quando la Mary è sulla porta, essa gl'impone di fermarsi*). Viene lo zio! Gli dica tutto, e poi... chiamami subito! (*gli manda un bacio colla mano e fugge via*).

SCENA VI

GIULIO *solo, poi* ALAMANNI.

GIULIO (*è raggiante, felice; si ricompone, poi corre incontro offrendo tutte due le mani all'Alamanni, con grande trasporto di amicizia e di espansione*). Grazie, grazie di essere venuto, colonnello.

ALAMANNI (*pallido, seccamente*). Signor Barbarò, non posso accettare i suoi ringraziamenti, perchè non posso essere il suo padrino.

GIULIO (*si ferma, impallidisce: con voce rauca*). Ma perchè?... (*risoluto*). Allora sarà lei il primo che si batterà con me.

ALAMANNI (*con forza e non senza sdegno*). No.

GIULIO (*frenandosi, poi colla voce ancora alterata, e con calma relativa*). No, no, no, mai!... Ha ragione... mai! Non è possibile! Nel primo impeto mi sono lasciato trasportare; non è possibile! — Ma, lei mi darà una spiegazione.

ALAMANNI. Nessuna spiegazione.

GIULIO. Sì. Una spiegazione, perchè io pure possa valermene, e mi sia più facile farle toccar con mano l'odioso inganno, l'errore nel quale

anche lei è caduto, cioè nel quale pensatamente, perfidamente, hanno fatto cadere anche lei!

ALAMANNI. Io non sono venuto qui per delle spiegazioni, ma per darle soltanto una risposta; questa gliel'ho data. Non accetto. Non mi domandi altro.

GIULIO. Questa non è la risposta che un uomo come lei, colla sua coscienza e col suo cuore deve dare ad un uomo come me!

ALAMANI (*un po' scosso*). È la sola, la migliore; non mi domandi altro.

GIULIO. Nell'onestà sua ha l'obbligo di darmi un'altra risposta: nell'onestà mia ho il diritto di pretenderla. Non mi ha fatto meraviglia del Mazza; oramai non è che un vecchio fanciullo esaltato e fanatico. Ma quando è lei (che vuol dire una mente, un cuore e una coscienza) quando sono uomini che è religione l'amare e lo stimare, e questi uomini si fanno complíci di una simile ingiuria, allora non è più lecito, non è più dignitoso il disprezzarla; oh, allora bisogna andare fino in fondo, allora bisogna difendersi e smascherarla!

ALAMANNI. Eppure... è un penoso ufficio...

GIULIO. Penoso ufficio? Lo chiama penoso ufficio?... Soltanto?! Ma se si è cambiato lei, perchè non lo riconosco più, io sono sempre lo stesso amico suo, lo stesso figliuolo suo, lo stesso galantuomo per tutti!... Io sono ancora quello di ieri, signor Francesco, il suo camerata, il suo compagno, che ha diviso con lei pericoli, ansie, glorie, dolori! (*Cambiando con forza*). Lei è il mio colonnello e mi deve stimare; il suo silenzio è un'ingiuria al mio onore! la sua pietà un insulto al mio coraggio! (*gli afferra una mano*). Sa che di corag-

gio ne ho, mi ha veduto alla prova, mi dica tutto. Signor colonnello, se non ha stima per l'uomo, rispetti un suo soldato che ha fatto il proprio dovere: parli.

ALAMANNI (*resta sempre titubante*).

GIULIO. Se non parlerà lei, parleranno gli altri. La troverò io la verità! (*Fa per slanciarsi fuori*).

ALAMANNI (*fermandolo*). Avete ragione! Perdonatemi! Nell'impeto dello sdegno e del dolore non ho saputo separare, come era mio dovere, la vostra persona da quella di... di un altro. Avete ragione; voi dovete saper tutto; ne avete il diritto. Voi dovete rimediare, redimere, salvare il vostro nome, il vostro onore, ma il vostro cuore deve anche frenare la vostra collera. Sappiatelo dunque e regolatevi: ciò che voi ed io, fino ad un momento fa, credevamo una calunnia odiosa e vile, è... è la verità.

GIULIO (*con un grido*). No!

ALAMANNI. È la verità. Siete voi che dovete riparare e vendicare, che dovete chiedere giustizia ed imporre la pena; siete voi; noi vi rendiamo l'onore che vi è dovuto e abbandoniamo a voi il colpevole!... (*mostrando una carta*). Guardate; leggete: è la copia del rapporto del barone Plöner, un ispettore di polizia alla Corte speciale di giustizia, a Mantova: è relativo all'arresto di mio fratello, del Mazza...

GIULIO. E in questo c'entra mio padre?

ALAMANNI (*continuando*). ...del Pozzi, di Silvio Torre che si è forse compromesso e perderà il pane, ma che ha voluto vendicarsi. Guardate, quella è la firma del notaio che ha au-

tenticata la copia. Leggete, sapete tradurre? (*Traducendo anche lui ad alta voce, mentre Giulio esterrefatto, cogli occhi fissi, sbarrati, leggerà piano*). «La deposizione di un nostro confidente, certo Pompeo Barbarò, portinaio in casa Alamanni... » (*Si ferma e guarda Giulio*).

GIULIO (*balbetta*). Mio... padre... mio padre... mio pa...dre... (*Sta per stramazzare, Alamanni lo ferma prendendolo fra le braccia e lo scuote*).

ALAMANNI. Su! su! coraggio! coraggio! (*Giulio dopo un momento rinviene: guarda Alamanni; ha gli occhi smarriti; gira attorno come un matto cercando il cappello per andarsene, cercando la porta che non trova, poi quando sta per precipitarsi dalla comune, Alamanni gli si mette dinanzi, lo afferra per un braccio e gli dice vivamente, con forza*). Cosa volete fare?... Dove volete andare?...

GIULIO (*collo sguardo torvo, minaccioso e la voce rauca*). A casa mia!

ALAMANNI (*con affetto e passione*). Sentite! Senti Giulio; ho avuto torto verso di te. Ho avuto un momento che ti ho esecrato, che ti ho confuso nell'odio mio con un altro. Ho avuto torto. Ogni uomo è figlio delle proprie azioni, e il tuo sangue è quello che tu hai dato al tuo paese! Rimani colla fronte alta: tu sei degno di portare il perdono tuo, a tuo padre! Tu che hai acquistato il diritto di essere il suo giudice, hai pure il diritto della condanna e del perdono. Che egli si nasconda, che non si lasci più vedere, che non sia mai niente nel suo paese, mai, mai, mai! E per te, lo prometto, sarà tutto sepolto!

GIULIO (*guardandolo come smarrito, quasi sen-*

za capire). Ah! Sì... sì... la mia parola... la mia parola... la mia parola d'onore... mai niente! Mai!

MARY (*di fuori della comune, allegramente*). Avete finito?... Si può?

GIULIO (*con un grido quasi di terrore*). Lei!... Lei!... Che non sappia!... che non sappia... (*con uno scoppio di amore e di dolore*). Non posso vederla più, più... più! (*cerca la porta per fuggire*).

ALAMANNI (*gli indica una porta di fianco e gli prende la mano e la stringe, mentre va via*). Va! Va! Di qui!

MARY (*di dentro*). Si può o non si può?

ALAMANNI (*cercando di ricomporsi*). Sì! Vieni! Vieni pure...

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Sala terrena come nell'atto primo e secondo.

SCENA I

POMPEO, DONNA LUCREZIA, SERAFINO, CARLINO, *il* FATTORE, *il* CUOCO.

CUOCO. Faccio servire nel gran salone?

POMPEO. No. Dovrei domandare il permesso alla signora Marchesa e non voglio domandar niente a nessuno.

LUCREZIA. Me ne incarico io. Sarà anzi felicissima.

POMPEO. No, no, no. Nel piccolo salottino del mio appartamento così non fo obbligazioni, e colla scusa del posto avrò meno pancie da riempire. (*ride, poi al cuoco*). Hai capito?

CUOCO. *Sì, signore* (*va via*).

POMPEO (*fermandosi sull'uscio*). E ricordati. Settimo comandamento: non rubare. (*cuoco va via*).

LUCREZIA. Giulietto non s'è più visto dopo il trionfo del papà?

POMPEO. È scappato dalla Mary.

LUCREZIA. Si sa, si sa!
POMPEO. Colla notizia della gran vittoria.
SERAFINO. Grande davvero.
FATTORE. Grande, signor padrone!
POMPEO (*continuando con donna Lucrezia*). E anche per salutare ed invitare al pranzo vostro cugino Francesco.
LUCREZIA (*più piano e confidenzialmente a Pompeo*). Francesco lo ha detto a me, accetterà ben volentieri la parte di padrino.
POMPEO. Questo basta per rispondere in argomento. (*con importanza*). Io del resto sono io; e non voglio saperne di duelli! E voi altri, (*a Serafino, Carlino, e Fattore*) cosa fate a bocca aperta? Tu (*a Carlino*) ricordati, fiori dappertutto. Già è il momento che non costano niente. «March!» (*Carlino va via. — Pompeo al fattore*). E tu, attento a tutto; e attento alla porta. Il paese è pieno di galantuomini, che colla scusa di farmi onore... E quando vengono i musicanti, da bere a profusione. Sai? la prima botte a destra, quella che ha preso un po' l'acido.
FATTORE. Comanda altro?
POMPEO. Se comanderò, chiamerò. (*Fattore va via; a Serafino*). E tu ricordati che devono suonare un po' di marcia reale e un po' di inno di Garibaldi. La votazione è stata... reciproca, dunque bisogna contentarli tutti.
SERAFINO. Non dubiti. Sono già inteso col maestro!
POMPEO (*a donna Lucrezia*). E come devo vestirmi? Devo mettermi in... (*indicando comicamente la marsina*).
LUCREZIA (*con molta importanza*). Non vi consiglierei. Mettetevi il vostro bell'abito nero alla

prefettizia, la vostra bella cravatta nera e mostratevi sempre sorridente, amabilissimo, ma con quella ritenutezza e parsimonia di parola, che indica il grand'uomo.

SCENA II

ZODENIGO *e detti.*

Zodenigo vestito di nuovo e di nero, con grandissima eleganza, guanti, un cappello a cilindro nuovo. Si dà molta importanza, e socchiude gli occhi quando parla.

SERAFINO (*che è andato in fondo vicino alla comune, lo vede per il primo*). Viene il signor professore.

LUCREZIA (*a Pompeo*). Eugenio è stato per voi un gran paladino!

ZODENIGO (*a Pompeo*). Posso anch'io presentarle le mie più vive felicitazioni?

POMPEO (*allegramente*). Grazie, professore. E spero che adesso avremo finito di... (*con intenzione*) di vincere! (*Lo guarda e si fa serio e lo ammira a bocca stretta e con mal celato malcontento*). E che... che lusso! Sembra che siate già un dottore del... (*gli strizza l'occhio*) del mio ospedale (*lo tocca*). Stoffa finissima.

ZODENIGO (*con grande superiorità*). In vostro... onore.

POMPEO. Grazie! (*Si scambiano un'occhiata con Serafino*).

LUCREZIA (*dopo aver ammirato Zodenigo*). Soltanto quei ricciolini sulla fronte mi piacevano di più svolazzanti, come il genio li porta.

ZODENIGO (*a Pompeo*). Avete avuto una bella compiacenza.

LUCREZIA. E anche voi, Eugenio; diciamolo francamente. Onore al merito.

SERAFINO. Soltanto quei villani ostinati di Borgochiese volevano fare il bulo: ma io ne ho preso uno a quattr'occhi (il capo) e gli ho detto: siete in venti a votare; se ne manca uno solo, siete tutti in libertà (*ride*). Hanno fatto presto a correre!

TUTTI (*ridono*).

LUCREZIA. Bravo Serafino!

SERAFINO. Del resto la notizia del matrimonio del signor Giulio colla signorina Mary e il fatto che donna Lucrezia e il signor Francesco Alamanni erano dalla sua parte è stato un gran vantaggió.

POMPEO. Eh!... forse! (*pensa che avrebbe potuto risparmiare le cinquantamila lire dell'ospedale*).

LUCREZIA. Per me sono felicissima di avervi aiutato e quando occorre sono sempre qui.

POMPEO (*fra sè*). Sempre qui... adagio! (*Forte a Serafino*). Va a vedere in piazza che vento tira.

ZODENIGO. Non c'è più alcun timore.

POMPEO. Va benissimo, ma... (*a Serafino*) Fa sapere che fra gl'invitati ci sarà anche il tenente dei gendar... (*correggendosi*) dei carabinieri. (*mandandolo via*) Animo! (*a Zodenigo*) E non era meglio che invitassi al pranzo anche il sindaco di Villagardiana ed il sottoprefetto di Castiglione?

ZODENIGO. No. Essi verranno col presidente dei Luoghi Pii spontaneamente e a vostra insaputa per congratularsi della splendida vittoria.

LUCREZIA (*con intenzione a Pompeo, sorridendo*

con malizia). E un'altra persona verrà spontaneamente a congratularsi, fortunato mortale!

ZODENIGO (*sorridendo come donna Lucrezia e socchiudendo gli occhi con grande importanza*). La bella ritrosa, la Marchesa.

POMPEO (*con una sghignazzata di soddisfazione*). Io devo trovarmi qui come per caso, di passaggio. Lei pure, come per caso, per uscire; succede l'incontro, il marchese Diego ci si mette di mezzo, e la pace è fatta.

LUCREZIA. È un gran passo. Non è vero, Eugenio?

ZODENIGO. È il passo decisivo. La conciliazione preludia all'are pronube. E tutto per merito mio.

LUCREZIA. Ha ragione. È stato il vostro buon genio.

POMPEO (*tra sè guardandolo*). Un buon genio che si è ingrassato in questa settimana. E, forse, senza quell'animale imbroglione, sarei riuscito egualmente risparmiando un mucchio di quattrini. Ma adesso che ho imparato la manovra non ho più paura di nessuno, e un'altra volta faccio tutto da me.

LUCREZIA. Eccola! Eccola! Eugenio, lasciamoli soli.

POMPEO (*preso da un senso di timidità*). No, no!

LUCREZIA (*ridendo*). È timido, lo sposino!

ZODENIGO. Andiamo in cerca di Giulio. (*a Pompeo piano*) Durante tutta la festa vostro figlio deve rimanere al vostro fianco. (*più piano e con più forza*) Abbiamo ancora bisogno di lui, della sua presenza, del suo appoggio, perchè la vittoria non sia contrastata.

LUCREZIA (*a Pompeo*). Animo! Coraggio! Mago incantatore! (*va via con Zodenigo*).

POMPEO (*commosso per l'avvicinarsi della Marchesa*). È una cosa... «stravagante»; mi tremano le gambe!

SCENA III.

La MARCHESA, DIEGO *e detto.*

La Marchesa Angelica è vestita di nero. È pallida, con un aspetto quasi spettrale. Essa dà il braccio al Marchese Diego che è sempre sorridente e molto galante.

DIEGO. Oh guarda, ma guarda, nipotina cara, che bella combinazione, che bell'incontro; il nostro onorevole!

POMPEO. Anch'io, sicuro; passavo per combinazione. (*ride*).

DIEGO. I nostri sinceri rallegramenti! È stata una vittoria assai lusinghiera per lei.

POMPEO. Oh, per me! Anche senza questo... rompimento di tasche, stavo benone.

DIEGO (*premendo il braccio alla Marchesa*). Parla, ma parla!

MARCHESA (*fa un atto come per parlare, ma non può*).

DIEGO (*per riparare al silenzio della Marchesa*). Uno splendido trionfo!

POMPEO. Non faccio per vantarmi, ma è stato un trionfo « unanime! ».

DIEGO. La mia nipotina ed io ne siamo lietissimi. (*con forza per farla parlare*) Non è vero, Angelica? (*a Pompeo*) Come ne sarà lietissimo

anche vostro figlio! Quel caro giovane! (*c. s.*) Non è vero, Angelica? E, (*sorridendo*) per conseguenza anche la Mary. Insomma, si può dire che la vostra compiacenza è divisa da tutti noi. (*c. s. stringendole forte il braccio*) Di' che è vero, Angelica!

MARCHESA (*abbassa il capo con uno sforzo*). Sì...

POMPEO (*guarda la Marchesa cupidamente e torna a confondersi, a balbettare, per l'orgasmo e l'eccitamento amoroso*). Sicuro che... quando voglio, voglio! E poi... (*con una sghignazzata*) si provino gli altri a fare altrettanto! (*con aria di protezione*) Adesso il sindaco, il sottoprefetto, il presidente della Congregazione, mi hanno fatto pregare di volerli ricevere. Vogliono venire a farmi i loro salamelecchi, (*strizzando l'occhio e battendo sulla spalla del Marchese*) pel merluzzo!

DIEGO. Ah! (*rivolgendosi alla Marchesa*) Lo dicevi anche tu mia cara! è stata una munificenza principesca.

POMPEO. Altro che principesca! I principeschi sono tutti spiantati!

DIEGO. Vuoi che andiamo, nipotina bella, a fare la nostra passeggiatina? Ma prima, da bravi, datevi la mano. Tutti e tre dobbiamo unirci in una comunità di azione e di intenti per aiutare e possibilmente salvare... (*prendendo la mano della Marchesa e rivolgendosi a lei*) tuo figlio! Da brava! (*la Marchesa si fa più pallida e il suo braccio si irrigidisce. Il Marchese Diego con forza, ma sempre sorridendo, mette la mano della Marchesa in quella di Pompeo*) Così! (*Pompeo stringe la mano della Marchesa*).

MARCHESA (*ha un brivido, pure balbetta*). Spero di... di rivederla, signore.

DIEGO. Bravi ragazzi; la pace è fatta! (*Diego e la Marchesa vanno via per la comune*).

SCENA IV.

POMPEO *solo*.

POMPEO (*con un salto di gioia*). Ah, ah, sono padrone io di tutto il mondo! Fra un mese, subito! che lutto!... me ne infischio!... Quando parto io per la capitale, deve venire con me, mia moglie! Voglio così! Voglio! (*accarezzandosi le guance*) Calma, calma, calma; pensiamo intanto che cosa adesso avevo da fare. Non mi ricordo più niente. Ho la testa in fiamme! Maledette donne; mettono addosso l'inferno! (*ricordandosene*) Ah, sicuro: il discorso del professore!... (*prende un foglio e legge*). «Amici di Villagardiana e di Castiglione! La mia gratitudine per voi che avete voluto onorare del suffragio vostro il mio povero nome, sarà il programma di tutta la mia vita politica!» (*ripete in fretta*) «Amici di Villagardiana e di Castiglione, la mia gratitudine per voi, che avete voluto onorare del suffragio vostro unanime, il mio povero nome...» Povero un corno! Asino di un professore! Diventerebbe povero se ci fossero le elezioni tutti gli anni!... (*Si distrae, si mette a far conti in fretta, poi torna da capo a ripetere il discorso*) «Amici di Villagardiana e di Castiglione! La

mia gratitudine per voi che avete voluto onorare il mio... (*pensa, poi*) il mio nome modesto!» Modesto! Questa è la parola! « Sarà il programma di tutta la mia vita politica! » (*vede Giulio che entra*).

SCENA V.

POMPEO e GIULIO, *poi in fine grida.*

POMPEO. Oh, ben arrivato! (*crede sia turbato per il timore del duello*). Su, su allegri. Oggi non vi devono essere sbudellamenti! Sono contento io e devono essere contenti tutti! Due paroline che io faccia dire al signor Alamanni da Donna Lucrezia, e penserà lui ad accomodare le cose pacificamente.

GIULIO (*chiude la porta dalla quale è entrato*).

POMPEO (*tornando ad intimorirsi*). Che c'è?... Tornerebbero a schiamazzare?

GIULIO (*con voce sorda*). Manda le tue dimissioni subito: andiamo via, lontano, con un altro nome. Hanno trovato il rapporto del barone Franz Plöner. Andiamo via subito, che non ci veda più nessuno!

POMPEO (*al primo momento, spaventato udendo il nome del Plöner, macchinalmente si mette il cappello, si abbottona l'abito e si avvia per uscire; poi si ferma, si calma e sorride*). Canaglie!... Dopo aver mentito falsificano i documenti!

GIULIO. Francesco Alamanni non mente, Tullio Mazza non falsifica. Andiamo; andiamo via.

POMPEO. Cos'hai di tremare, marmotta? Tutto il tuo coraggio l'hai finito con Garibaldi?

GIULIO. Tremo di vergogna.

POMPEO. Bada come parli con tuo padre. Va a chiamare il professore Zodenigo, sentiremo anche lui. È tutto falso.

GIULIO. No, no, è la verità. È il rapporto alla Corte speciale di Giustizia.

POMPEO. Va; chiama il professore! Tutto falso.

GIULIO (*con un grido disperato*). No; è una copia vidimata, autenticata dalla firma, dal suggello del notaio!

POMPEO (*scosso*). E che cosa dice di... di straordinario?

GIULIO. Eri tu, il confidente, che ha tradito Giulio Alamanni e gli altri. Ah! (*si butta sopra una sedia piangendo dirottamente*).

POMPEO (*dopo un momento, battendogli sopra una spalla*). Siete tutti matti. Io non ho mai detto niente. Io posso giurare e lo giuro. Non ho mai saputo niente. Se gli hanno presi che c'entro io? Sono sempre stati cospiratori ingenui e ridicoli gl'italiani. Volevano impiccarmi, altro che confidente! Anche tua madre era spaventata...

GIULIO (*si scuote*). Oh, mia madre!

POMPEO. Tutta invidia, tutta rabbia; non badare. Adesso ho imparato come si fa; sono più forte di loro.

GIULIO. Mia madre, mia madre!

POMPEO. Tua madre! Sono stato io a lavorare!

GIULIO. Non gridare. È inutile. Una cosa sola si deve fare; nascondersi, andar via. Tu non devi essere più niente nel tuo paese; ho dato la mia parola.

POMPEO. Padrone!... Ma il primo onore, per un

figlio, è quello di non rivoltarsi contro suo padre, di non abbandonarlo.

GIULIO. Io non mi rivolto, non ti abbandono: resterò con te, per espiare con te.

POMPEO. Espiare che cosa?... I miei beneficii?... Ho fatto più bene io a questo mondo coi miei denari che tutti quei ciarlatani messi insieme. Lei stessa, la Mary, se non c'ero io? Per quel grand'uomo del signor Francesco poteva crepar di fame.

GIULIO (*maggiormente esaltandosi e turbandosi, al nome della Mary*). Via! via! andiamo via! non un minuto di più! (*risoluto*). E poi ogni opposizione è inutile. O rinunciare e sparire per sempre, o pubblicano il documento che hanno nelle mani.

POMPEO (*colpito*: *poi con un impeto d'ira come cercando e chiamando*). Il professore!... Quel maledetto professore è sempre fra i piedi e quando occorre non c'è mai!

GIULIO. È inutile. Non deve saper niente, nè lui, nè nessuno.

POMPEO (*con trasporto; a mano a mano accarezzando, abbracciando Giulio*). Senti, Giulio, tu mio figlio, senti; tu mi puoi salvare; non abbandonarmi e sono salvo! Io farò dire, farò stampare dappertutto che è falso, (ed è una falsità). Farò cento processi. Quell'impiegato ladro che ruba i documenti, non può anche averli falsificati prima di presentarli al notaio? Che cosa ha potuto scrivere il barone Plöner? Il commissario mi ha mandato a chiamare, e allora non si poteva scherzare col Governo, come adesso. Bisognava correre per non farsi impiccare! Io non ho detto nulla; lo potrei giurare, giuro: già, sapevano tutto.

Non sono stato un eroe, ecco il mio delitto. Ma non potevo darmi questo lusso perchè avevo due bocche da riempire: la tua e quella di tua madre; questa è la verità, tutto il resto è falso! Non abbandonarmi, difendimi, è il tuo sacro dovere di figlio; e non aver paura. Farò il processo; Donna Lucrezia dirà quello che voglio io; Francesco Alamanni ti vuol bene; la Mary è innamorata...

GIULIO (*con un grido disperato*). Ah, la Mary! Io non posso più vederla, no! mai! mai! piuttosto morire!

POMPEO. Matto! Oggi siamo noi i padroni! Non ti nascondo più niente! Siamo ricchi, come dicono; come credono; assai di più!

GIULIO. A qual prezzo, mio Dio; a qual prezzo!

POMPEO. Sì, al prezzo di fatiche, di sudori, di stenti che ti sono ignoti! Tu non conosci la vita, perchè non hai lavorato; non conosci la vita, perchè non conosci la fame. Resta due giorni come sono stato io, senza mangiare e poi a pancia vuota giudica tuo padre. E così si dovrebbe fare anche coi giudici del Tribunale: metterli là, a sentenziare, quando crepano di fame!... E tu non buttarmi in faccia il tuo onore, i tuoi sentimenti, i tuoi sfoghi poetici! Hai fatto presto tu a fare il « Boiardo » senza macchia, perchè io ti ho aperta la strada graffiandomi, insanguinandomi le mani e l'anima! (*con tenerezza*) Ma il tuo cuore è buono, anche se la tua testa è esaltata, e non vorrai rovinarmi; rovinare tuo padre! Oggi che sono arrivato, che sono contento, che sono felice, te lo prometto, te lo giuro, sarò sempre buono, sarò sempre nobile anch'io.

Giulio. Oggi non dimentico che mi sei padre, e non ti abbandono.

Pompeo. Ah!

Giulio. Ma per dividere con te la pena e l'espiazione.

Pompeo. Sono i nemici miei!... Si sono impadroniti della tua coscienza e del tuo cuore!

Giulio. Se un dubbio fosse stato possibile, tu stesso colle tue parole lo avresti distrutto. Noi due non siamo più gente di questo mondo, non ne abbiamo più il diritto, lo abbiamo troppo offeso.

Pompeo. Il mondo? Il mondo? bisogna farsi temere! — Quando ero povero, senza un soldo, mi bastonavano per le strade!

Giulio. Tu hai bisogno di me per difenderti e per sostenerti? Allora io ti impongo di rinunciare a tutto e di ritirarti.

Pompeo (*guardando Giulio senza aver capito bene il movente di tutta la sua disperazione*). È per la Mary? Sei così esaltato per la Mary? Ti hanno fatto capire che non vogliono più dartela? Resta con me, l'avrai ancora. Ti prometto, te lo giuro, parola d'onore.

Giulio. Anch'io ho promesso e giurato, e non mancherò .Senti, io non posso perdonarti, non posso scusarti; eppure devo, voglio difenderti, ma contro di te. Per la tua stessa sicurezza, per la tua quiete, per il tuo meglio, ritirati, nascondiamoci! Contro la verità non si può lottare, o presto o tardi si rimane schiacciati. I processi che tu invochi ti devono far terrore; invece dell'oscurità e della pace può cadere sopra di te una luce ben sinistra, una celebrità di scandali!...

Pompeo (*colpito, intimorito*).

Giulio. Guardami. Pensaci. Ma se tu puoi avere il coraggio ancora di mostrarti in pubblico, questo coraggio non l'ho più io! No, no, no! O sparire, o morire! (*vivamente*). Ma che t'importa di essere qualche cosa in questo mondo che tu disprezzi? La gloria meschina di dominare questa folla di servi e di pezzenti, vale il tuo riposo, vale la tua quiete, la tua sicurezza, la tua pace? Pensa a ciò che perdo io; pensa alla mia rinuncia. È tutto ciò che ho amato, tutto ciò che ho sperato, tutto ciò che ho desiderato. Ma, te lo prometto; non imprecherò contro nessuno; non udrai mai un lamento, una parola amara dalla mia bocca; ti rispetterò ancora nella grandezza della tua espiazione, e non ti lascerò solo! Avrai tuo figlio sempre con te; il tuo dolore, il tuo rimorso, sarà il mio! (*abbracciandolo*) Sei mio padre: sarai mio padre, sempre! (*si sentono di lontano le grida di: « Viva il Barbarò! Viva Pompeo Barbarò! »*).

Pompeo (*si rianima, a un tratto*). Lasciami andare; ci penseremo, non devo rispondere subito.

Giulio (*trattenendolo*). No, no!

(*Grida: « Viva Barbarò! »*).

Pompeo. Lasciami andare!... Rinunciare oggi... sarebbe confessare, condannarmi da me stesso! Sarebbe ugualmente uno scandalo! Lasciami qualche giorno di tempo...

Giulio. No, no! Non voglio!

(*Grida c. s.: « Evviva il Barbarò! »*).

Giulio. No! no! Per me!... Per la mia vita!

(*Grida c. s.: « Evviva il benefattore del paese! Evviva! »*).

Pompeo. Per la tua amante! per i tuoi amori!

Va!... al diavolo! (*lo respinge brutalmente — Pompeo corre alla finestra*) Amici di... Amici miei... La mia riconoscenza, per voi che mi avete onorato, sarà... Evviva il buon popolo di Villagardiana!

GIULIO (*prende un revolver che ha nella tasca dell'abito*). No, non è l'amore, è per l'onore! (*tira il colpo*).

POMPEO (*spaventato*). Imbecille! (*vede Giulio barcollare e cadere, gli si precipita addosso*). Misericordia!... Sono rovinato!... Aiuto! Aiuto! Sono rovinato!...

(*Grida c. s.: « Evviva il Barbarò! »*).

FINE DEL DRAMMA.

ALLA CITTÀ DI ROMA

PERSONAGGI

Andrea Borsieri.
La signora Giulia.
La Luisa.
Il signor Enrico.
Don Aurelio Castellanzo.
Il signor Federico.
Perego.
Due commessi.
Due signorine.
Il signor Kraus.
Un fattorino del telegrafo.
Il Portiere.
Due facchini.

L'azione succede a Milano nei magazzini «Alla Città di Roma».

Questa commedia fu rappresentata per la prima volta a Milano al Teatro de' Filodrammatici la sera del 21 Novembre 1888, dalla compagnia Falconi e Soci.

Scena stabile.

Stanza ampia, ricca, elegante, dove il Borsieri ha lo scrittoio, dove tratta i grossi affari, dove sorveglia tutta la Casa, e dove si raccolgono le casse, gli abiti da notare e da marcare, ecc. Nel fondo casse e scatole di cappelli. Porta-abiti con abiti da signora, cappelli, paletò, *ulster* col cartellino sopra, ecc. A sinistra grande scrittoio, con registri, campionari, ecc., diviso da una piccola barriera di legno, aperta sul davanti e sul fianco, verso lo spettatore. A destra tavola lunga quadrata, con sopra una scatola di cappelli, pezze di stoffa e di panno, ecc. Nel mezzo porta aperta: dietro la porta scala grande, che mette ai negozi terreni. A sinistra dello spettatore, altra porta, che mette ai compartimenti *Confections*. A destra porta con su scritto: *Lingeries*. Altra porta con su scritto: *Chaussures*. — Telefono, portavoce, campanelli elettrici.

ATTO PRIMO

SCENA I.

ANDREA, PORTIERE, *poi* DON AURELIO.

ANDREA (*è in piedi, curvo sullo scrittoio: la penna nelle orecchie, sfoglia, leggendo qua e là, il mastro. Dopo un momento, prende un piccolo foglio di carta, lo mette sul registro, leva la penna dall'orecchio, nota dei numeri*)
Ventidue... trenta... centosette... novantuno...

PORTIERE (*si presenta sulla porta: il berretto in mano*)
Signor Borsieri...

ANDREA

Che c'è?...

PORTIERE

Un signore d'abbasso, ha strapazzato... ha gridato con tutti i commessi, e vuol parlare sul momento colla signora Giulia.

ANDREA

E va bene!... Chiama la padrona.

PORTIERE

Non può: c'è la signora Pavesi, e ha gli abiti da provare (*si volta, poi si ferma vedendo Don Aurelio — entrato Don Aurelio, il portiere va via per la scala*).

DON AURELIO (*parla con un filo di voce — cadenza flemmatica e dolcissima*)
Ma... non è lei la signora Giulia?...

ANDREA (*andandogli incontro, dopo aver lasciato il berretto sullo scrittoio*)
No, signore.

DON AURELIO

Bene!... Con un uomo parlerò fuori dei denti: È una sconvenienza!... Perfetta... ineducazione!

ANDREA

Scusi; vorrebbe dirmi di che si tratta?

DON AURELIO

È la prima volta che mi servo *Alla Città di Roma*... e sarà l'ultima. (*movimento di Andrea*).

ANDREA

Cercherò di rimediare, non dubiti... se mi dice cos'è successo?

DON AURELIO

Vengo l'altro giorno, trovo il suo direttore. — Sapevo, del resto, che se volevo essere servito bene, dovevo fidarmi soltanto della signora Giulia...

ANDREA

Parli con me: fa lo stesso...

DON AURELIO

Mi raccomando, dunque, al suo direttore; fissate il giorno preciso, ma poi fatemi la grazia di non mancare (*cambiando tono, imitando chi risponde*). «Domani alle dieci, senza fallo! ha la parola, e basta». Alle dieci, la signorina aspetta inutilmente. Torno... per fare le mie lagnanze: «Tutto pronto, Don Aurelio! non mancano altro che i bottoni: è a casa prima di sera, ha la nostra parola». E due. Viene la sera: (*con comico furore*) ma non viene altro che la sera!...

ANDREA

Mi rincresce moltissimo...

DON AURELIO

Aspetti, aspetti a farsi rincrescere; stamattina, subito, corro a vedere che cosa diamine è successo...

ANDREA (*interrompendolo*)

Siamo sotto Natale, e...

DON AURELIO (*gli fa cenno di tacere e continua*)

I bottoni, domando, sono attaccati sì o no?... « Soltanto la stiratura!... È a casa prima di lei: ha la nostra parola ». E tre! Vado a far colazione, poi dalla signorina... (*fa un cenno negativo*). Mi precipito di nuovo: « È stato spedito adesso, Don Aurelio... ». Ah (*respirando*) sia ringraziato il cielo!... Invece... (*accennando col capo negativamente*) non avevano spedito un bel niente!... Allora prendo un *brum*, torno per la sesta, o per la settima volta arrabbiandomi e gridando come un forsennato... Venivano tutti dal mondo della luna!... « Ah?... Il signore desiderava? Che?... Chi?... Che cosa? » Dopo mezz'ora di andirivieni, uno dei vostri satelliti, mi risponde fresco come una rosa: « La signora Giulia lo prega di aver pazienza; mancano soltanto... » (*comicamente furibondo*) I bottoni?... « No, gli occhielli!... ».

ANDREA

Ha ragione, signor... (*correggendosi*) Don Aurelio... Centomila ragioni...

DON AURELIO

Ma non mi dà nessun utile aver ragione!...

ANDREA

Siamo nella settimana del Natale...

DON AURELIO

Va benissimo, ma...

ANDREA (*interrompendolo*)

C'è molto lavoro, e qualche volta avvengono ritardi.

DON AURELIO

Va benissimo, ma...

ANDREA (*c. s.*)

Ora me ne incarico io e non dubiti di niente.

DON AURELIO

Va benissimo, ma, dopo i bottoni, non posso più credere nemmeno agli occhielli!...

ANDREA

Lasci fare, vedrà, sarà servito subito: — Favorisca dirmi precisamente?...

DON AURELIO

È il paltoncino astrakan della signorina Ester Destriè! Foro Bonaparte, 42. L'ordinazione sarà forse sotto il mio nome: Don Aurelio Castellanzo, Bigli, 17.

ANDREA

Si accomodi un momento, Don Aurelio, vedremo subito... (*si avvia verso il porta-voce*).

DON AURELIO

Faccia pure... (*gira attorno col bastone nella saccoccia del paltò: il cappello in testa, un po'*

storto, e si ferma dinanzi un portabiti con un ulster da signora).

ANDREA (*al porta-voce*)

Chiamatemi il signor Enrico!... (*ascolta, e poi parla di nuovo al porta-voce*) Venga su, presto. (*vedendo Don Aurelio che guarda l'ulster, gli si avvicina con premura*) È l'ultima novità!... La più alta novità per signora!... L'ho ricevuto da Londra ieri sera: è un campione: non è ancora marcato... (*porta il portabito coll'ulster dinanzi a Don Aurelio e glielo fa girare sotto gli occhi*). Tutto ciò che abbiamo di più (*pronuncia male*) *psc hutt*... veramente *pschutt*...

DON AURELIO

Delizioso...

ANDREA

A Londra, non si porta altro...

DON AURELIO

Delizioso... Delizioso...

ANDREA

Dobbiamo mandarlo col paltò?...

DON AURELIO

Oh adagio!... Una cosa alla volta!...

ANDREA (*sorridendo*)

Appunto. Don Aurelio: uno alla volta: il paltoncino quando fa bel tempo, e questo quando piove!...

SCENA II.

ENRICO *e detti.*

ANDREA (*si mostrerà un po' di malumore e parlerà seccamente con Enrico*)

Il signore è venuto a lamentarsi per un paltoncino d'astrakan: gli è stato promesso da tre giorni!... Non bisogna promettere se non si può mantenere!...

ENRICO (*ha un mazzetto di fiori all'occhiello: prima di rispondere alza le spalle*)

Lo dica anche agli altri!... Quando ho staccato la bolletta per la spedizione, il mio dovere io l'ho fatto!... Guardi pure, signor Borsieri! (*gli mostra un libretto lungo, colle pagine tagliate a mezzo*).

DON AURELIO

Ha ragione! (*indicando Andrea*). Prima i bottoni, poi la stiratura, poi gli occhielli!... Queste confusioni mettono in discredito la casa!...

ANDREA

Oh no!... Confusione mai! Vedrà che lo troveremo!... (*va e parla al portavoce*): C'è ancora la signora Pavesi? (*ascolta — poi —*) Di sopra — subito!

ENRICO

Sarà stato il Perego: è sempre ubriaco, e poi quando può... (*indica colla mano che ruba*)

ANDREA (*fissando Enrico*)

E... dopo quasi tre mesi che lei è direttore qui... se n'è accorto soltanto oggi?

ENRICO (*con arroganza*)

È un pezzo che me ne sono accorto!...

ANDREA

E dunque?...

ENRICO

Ho voluto essere sicuro prima di parlare.

ANDREA

Stasera stessa gli si fa il conto, e via!

SCENA III.

GIULIA E DETTI.

ANDREA

Questo paltoncino della signorina Destriè?

GIULIA (*ha un mazzetto di fiori uguale a quello di Enrico*)

Lo abbiamo mandato oggi...

DON AURELIO (*che ha mostrato di ammirare la Giulia e le si avvicina assai ringalluzzito*):

No, cara signorina, no... ma, non importa...

GIULIA

Prima di sera, le assicuro... non è vero signor Enrico?...

ENRICO (*fa cenno di sì: poi, non veduto da Andrea e da Don Aurelio sorride alla Giulia e fiuta il mazzetto significativamente*).

DON AURELIO

E io le assicuro di no; ma le ripeto che non importa: (*con galanteria*) Aspetterei volentieri altri quindici giorni, per venire da lei a raccomandarmi trenta volte!...

ANDREA

Don Aurelio... troppo buono!..

ENRICO (*pianino alla Giulia: strizzando l'occhio e facendole un motto analogo*)

Buono... candito!

GIULIA (*accostandosi un po'; pensando ancora al paltoncino e guardandosi attorno*)

A meno che...

ENRICO

A meno che non sia stato il Perego a sbagliare l'indirizzo...

ANDREA

Finiamola!... ho già detto che sarà licenziato!...

GIULIA (*senza farsi scorgere da Andrea fa cenno a Enrico di frenarsi*).

ENRICO

Quando il basso personale non fa il suo dovere, chi ci va di mezzo siamo noi!

GIULIA (*subito indicandogli una scatola*)

Guardi signor Enrico... È lì, mi pare...

ENRICO

Non è possibile: ho fatto io la bolletta.

DON AURELIO (*ad Andrea*)

Bellina assai quella ragazza!

ANDREA

Bella, per bontà sua, ma ragazza, no! è mia moglie.

DON AURELIO (*con meraviglia*)

Sua moglie (*tra sè*) Eh! non c'è male, il vecchietto!... (*forte*) Allora è la signora Giulia? il coccolino delle nostre signore?...

ANDREA

Ha buon gusto e poi l'ho fatta studiare a Parigi.

GIULIA (*ad Enrico, fingendo cercare nella scatola*)

Non bisogna dir male del Perego: bisogna lasciar correre.

ENRICO (*c. s.*)

Perchè?

GIULIA

Ha detto la Luisa che ci fa la spia.

ENRICO

Ragione di più per farlo sloggiare!... (*voltandosi, forte*) No; non c'è!... questo è il corpo della signora De Monte che bisogna stringere...

DON AURELIO

Ah, ah!... Donna Costanza? È un corpo che vorrei stringere anch'io!

GIULIA (*venendo verso Don Aurelio*)

Il fattorino deve avere sbagliato l'indirizzo! È da compatire: sa bene, sotto Natale c'è tanto lavoro; perdono la testa.

DON AURELIO (*con galanteria*)

Con una padroncina come lei, io la perderei tutto l'anno!

ENRICO (*si volta ridendo con fatuità e accomodandosi con una mano i capelli*)

GIULIA (*continuando*)

Ma per domani, ci conti; è sicuro.

ENRICO

Ha la nostra parola.

DON AURELIO (*con vivacità*)

No, no, della vostra parola ne ho abbastanza!... (*con galanteria*) Non mi fido più altro che della nostra cara signora Giulia!

ANDREA

Avremo tutta la premura per servirla bene.

DON AURELIO

Niente affatto; niente affatto! La signora Giulia e nessun altro!... Voglio essere trattato anch'io come le belle signore! (*fra sè*). Il marito è vecchiotto, la terremo d'occhio! (*forte, andandosene e fermandosi indicando l'ulster alla Giulia; quello che gli era stato indicato prima da Andrea*). Tornerò domani per... (*toccando l'ulster*) Ne riparleremo. La notte porta consiglio!... Intanto (*offrendo la mano*) voglio la bella manina per garanzia!

ENRICO (*precede Don Aurelio: si ferma sulla porta e lo lascia passare inchinandosi: — poi quando è passato va sulla scala e chiama*):

Portiere!...

DON AURELIO (*via*)

ANDREA

Signor Enrico.

ENRICO (*torna indietro*)

ANDREA

Mi mandi subito il Perego.

ENRICO (*va via*).

GIULIA (*si era avviata per uscire verso la porta* CONFECTION, *alle parole di Andrea si ferma mostrandosi un po' inquieta*).

SCENA IV.

ANDREA E GIULIA.

ANDREA (*torna allo scrittoio: si rimette in capo il berretto, poi guarda la Giulia che rimane in mezzo alla scena irresoluta — le fa cenno di andarsene*).

Animo! Animo!... Non è il momento di fermarsi a guardare per aria!...

GIULIA

Infatti io non fò altro in tutto il giorno che guardar per aria! (*breve pausa*).

ANDREA

Dunque?

GIULIA

Niente... Soltanto...

ANDREA

Che cosa?

GIULIA (*in fretta perchè crede aver trovata una scusa*)

Volevo farti osservare, appunto, che sotto Natale è difficilissimo trovar gente.

ANDREA

So... so...

GIULIA

Conviene chiudere un occhio.

ANDREA

Anche due!

GIULIA

E non è il caso di lasciare il Perego in libertà.

ANDREA

Ciò non ti riguarda: pensa alle donne e pensa alla sartoria.

GIULIA (*vivamente*)

Posso pensare anche al resto! (*calmandosi*) Sei diventato impossibile! Dico appena una parola e mi vuoi mangiare!

ANDREA

Fai sempre lo spirito di contraddizione!... Il Perego si ubriaca e mi ruba: bisogna mandarlo via. È anche il consiglio del signor Enrico.

GIULIA

E io invece ti consiglio di aspettare.

ANDREA

Strano!... Andate sempre d'accordo, e questa volta no?!...

GIULIA (*nervosa*)

Questa volta no!... Il signor Enrico è troppo esigente... e poi se comincia a perseguitare qualcheduno, guai!...

ANDREA (*sorride, è contento che sua moglie accusi Enrico*)

Oh!... Non credo... non credo... (*suonano al portavoce. Va ad ascoltare, poi, forte*) Ti chiamano: È venuta la contessa Del Maglio!...

GIULIA (*continuando, come sopra*)

Io non ti dico di tenerlo sempre. Ti consiglio soltanto di aspettare!...

ANDREA (*assai vivamente*)

Animo! Animo!...

GIULIA

Ma...

ANDREA

Al caso, ne riparleremo!...

GIULIA

Ma...

ANDREA

Fai aspettare le signore per il Perego?! Vai presto! Vai!

GIULIA (*va via arrabbiata e inquieta*).

ANDREA (*al porta-voce*)

Viene subito!...

SCENA V.

ANDREA solo, poi *Perego* (*accento e intonazione milanese*)

ANDREA (*allo scrittoio, appoggiato in piedi. Quando vede entrare il Perego numera del denaro e lo mette sull'orlo dello scrittoio*).

PEREGO (*si caccia il berretto sotto il braccio: conta adagio e riconta: poi fa cenno col capo che va bene*).

ANDREA

Domani, niente!...

PEREGO (*alza il capo e guarda di traverso Andrea*).

ANDREA

Non ho più bisogno di te!

PEREGO

Come s'intende?... Mi mette in libertà?

ANDREA

Non ho più bisogno di te!

PEREGO

Ma ho bisogno io... ho bisogno! Sono un galantuomo; ho l'onore... tal'e quale come un altro!

ANDREA

Non rendo ragioni: quando non mi accomoda, pago e via!... è la regola della casa!...

PEREGO (*con uno sguardo di odio*)

Che regola... non si manda a spasso un galantuomo come un ladro!... Ci vuole una spiegazione... onorifica!...

ANDREA

Il tuo conto è giusto?... basta!... non ti devo altro!...

PEREGO

E va bene... va bene!... Sono i padroni che fanno la legge!... Va bene... Va benone! — per altro mi farà due righette di benservito.

ANDREA

Il benservito te lo farà il signor Enrico, se crede. È lui il direttore del personale.

PEREGO (*pronto*)

Allora è lui che mi manda a spasso?!... Ah! (*mette un dito sotto l'occhio*) *Comprenduto!* Ma prima di lasciarmi... (*con una fischiatina fa segno d'essere mandato via*) — La discorreremo!

ANDREA (*continua a notare. Il Perego gli va vicino e gli parla quasi in faccia*).

PEREGO

Ho moglie e quattro marmotte signor Borsieri!... Si resta senza... il cuoco!...

ANDREA (*vivamente: facendo l'atto di essere stato ammortato dall'alito*).

Bevi meno, e mangerete di più (*fissandolo*). Il signor Enrico ha ragione! Sempre reclami!... Anche oggi, sbagliato un indirizzo: un paletò da signora: lo hai portato chi sa dove... — Sei sempre ubriaco!

PEREGO

Storie!... Storie romane!... È politica fina... del primo ministro!...

SCENA VI.

ENRICO CON LIBRI, REGISTRI, E DETTI.

PEREGO (*appena lo vede venire fa un'azione e mormora fra sè*)

Ma stavolta può aver sbagliato la... strategia (*strizza l'occhio e frega le dita*) come quello delle finanze!

ENRICO

Faccio chiudere, signor Borsieri?

ANDREA (*prendendo i registri, ecc.*).

È ora?

ENRICO

Sono le dieci.

ANDREA

Dia pure l'avviso.

ENRICO (*va dove c'è un campanello elettrico e suona.*

PEREGO (*si avvicina ad Enrico sforzandosi per essere umile*)

Io non c'entro nell'imbroglio del paletò. Piazza Castello l'ha un altro: il Colombo.

ENRICO

Sì, sì, va bene! (*ad Andrea*) È stato il commesso delle spedizioni. Si è sbagliato e lo ha mandato invece alla signora Campi!

ANDREA (*vivamente*)

Ci vuol più ordine!... Così, lo dico chiaro, non si può più andare avanti!

ENRICO

Ho multato il commesso e il fattorino.

PEREGO (*alla parola multato, fa un atto di ferocia un po' comico verso Enrico*).

ANDREA (*sempre facendo passare i registri*)

Anche il fattorino?

ENRICO

Sì. Non ha riportato la firma sulla bolletta.

ANDREA

Benissimo!

ENRICO e PEREGO (*si guardano*)

ANDREA

Che cosa aspetta, signor Enrico?... Chiudono. Vada presto!...

PEREGO (*avvicinandosi ad Andrea*)

Ha sentito?... Non è colpa mia.

ENRICO (*che si era avviato verso la scala, udite le parole del Perego si volta indietro*)

Non si ritorna più alla... *Città di Roma!*

PEREGO (*fissando Enrico con arroganza*)

Ho da pagare io anche per gli altri, ho da pagare.

ENRICO

Non si ritorna più, e meno chiacchiere! E non volere spiegazioni, è meglio per te!... E non domandare il benservito, non te lo dò. Capisci l'italiano? Ringrazia il padrone, e via!... senza voltarti indietro!...

PEREGO

Oh non dubiti!... Lo ringrazierò... e anche lei... ringrazierò... Ma non è questo il modo di trattare... se non sono altro che un fattorino... sono un galantuomo, quanto lei... che è il direttore e... per onore...

ENRICO

Va via...

PEREGO

Per onore... me lo mangio... *in insalata!*

ENRICO (*fa per scagliarsi addosso al Perego, poi gli si ferma dinanzi, fissandolo*).

PEREGO

Sì... poveri, ma... onorati... e tutti... non possono dire altrettanto!...

ENRICO

Sfacciato!... Domanderemo quanto sei onesto al campionario della sartoria!... E l'olio delle macchine?... Non hai addosso la boccetta stasera? Ladro! Ti farò mettere dentro, se vuoi anche alzar la voce!...

ANDREA

Non facciamo chiasso: tant'è, se ne va! E lei non perda tempo: ha il denaro delle casse, le bollette da ritirare!... Animo! Animo!...

ENRICO (*fissa il Perego, come per dirgli qualche cosa. Perego lo fissa a sua volta, poi si avvia anche lui per uscire. Enrico dà un'alzata di spalle sprezzante, e corre fuori, sicuro di essere seguito dal Perego. Perego va fino alla scala, fa i primi gradini rimanendo sempre a vista del pubblico, poi torna indietro*).

ANDREA (*fingendo di sfogliare i registri, lo tien d'occhio senza che l'altro se ne avveda*).

PEREGO (*quando è vicino, superando l'esitazione domanda più a bassa voce:*)

Ma... la padrona... è anche lei del parere... di mandarmi a spasso?

ANDREA

Perchè?

PEREGO

Eh... domandavo... domandavo... perchè la padrona e il signor Enrico sono sempre d'accordo e... se la intendono molto bene...

ANDREA

Che vuoi dire?

PEREGO (*con insinuazione più chiara*

Eh!... se la intendono... molto bene!

ANDREA (*vivamente*)

Guarda come parli!... Sei ubriaco!

PEREGO

Ma sì... so come parlo... tenga d'occhio la padrona, altro che i fattorini!

ANDREA (*gli si avventa e lo piglia per il collo*)

Ah! Ladro infame!...

PEREGO

Cristi!... La vita!

ANDREA (*supera la collera violenta; lo lascia, si ricompone*)

Ssst... adesso... avanti: devi dire a me, tutto

quello che hai da dire: devi dirlo a me, a me solo: e non vai fuori di qui se prima non hai detto tutto.

PEREGO (*tace, ha paura, è esitante*).

ANDREA

No?... Vuoi andar in giro a sparlare? Devi dire a me, quello che hai da dire... o ti fo arrestare come ladro.

PEREGO

Ma si... la sera tardi, dopo chiuso, lei va al suo caffè a giocare a domino... allora la padrona va fuori...

ANDREA

Sola?...

PEREGO

Sola... ma l'altro (*strizza l'occhio ad Andrea*) fa la ronda e quando la vede le va incontro... e marciano insieme.

ANDREA

Sempre?

PEREGO

So io!... ieri sera e l'altra sera sì, perchè li ho visti.

ANDREA

Bugiardo! È una menzogna per vendicarti...

PEREGO

Che io possa morire... su' due piedi....

ANDREA

Non ti credo!

PEREGO

Faccia chiamare il direttore e la padrona: mi metta in confronto: io ci sto: non ho paura!

ANDREA (*si supera a poco a poco: vuol difendere il proprio onore difendendo la moglie, facendo in modo che il Perego non abbia a parlare!*)

PEREGO

Mi metta in confronto: non ho paura!

ANDREA

No, perchè dove tu, vipera, infondi il veleno della tua lingua non c'è niente di... di men che onesto! Mia moglie... capisci... va... da mia... cognata... e siccome io non posso... io stesso ho pregato il signor Enrico... di accompagnarla.

PEREGO

Ah?... Da sua cognata?... se è così... allora... se è lei che ha pregato il signor Enrico... io avrò preso... un gambero...

ANDREA (*con uno scoppio improvviso di passione, di collera, di dolore*)

È così!... sì!... sì!... è così!... un'infamia simile la può credere soltanto un'anima bassa e vile come la tua!... — Hai capito?

PEREGO

Sissignore.

(*pausa breve*).

ANDREA (*con voce ancora rotta dall'emozione*)

Confessi dunque... di esserti sbagliato?

PEREGO (*capisce che il padrone vuol così, e risponde con una strana intonazione*)

Sissignore, sissignore!... Se lo dice lei!

ANDREA

E... non aprirai bocca? Non ripeterai a nessuno l'infamia vile che hai detto a me?

PEREGO

Non parlo io... non parlo mai!

ANDREA

Non basta: devi esserne convinto!

PEREGO

Sissignore: che cosa mi costa?... È andata da sua cognata.

ANDREA (*torna allo scrittoio*)

Siamo intesi...

PEREGO

Intesissimi.

(*sulla porta si ferma incerto e rigira il berretto in mano. Torna indietro*)

ANDREA

Vattene!...

PEREGO

Buona sera! (*va adagio, poi si volta cambiando intonazione di voce*). Domani mattina aprono più presto?

ANDREA

Perchè?

PEREGO

Per sapere a che ora devo venire...

ANDREA

Ma... Sei licenziato...

PEREGO (*quasi ironicamente*)

Ho la moglie... Quattro marmotte, signor Borsieri.

ANDREA (*capisce, ma non vuol aver l'aria di arrendersi sotto quella pressione*)

Bene, bene, ti proverò un altro mese perchè mi fai... (*frenandosi*) compassione. Ma non bisogna bere... (*per intimorirlo*) e tanto meno rubare...

PEREGO

Bere... devo qualche volta perchè mangiare... costa troppo... — E guardi poi che io non ho mai rubato... Se resta attaccata qualche goccia d'olio alla manica... è perchè si lavora... ma non maneggio i biglietti rossi io... per poter rubare... — Allora alle 6 1/2 domattina vero?

ANDREA (*non risponde*)

PEREGO (*si mette il berretto in testa e le mani in tasca*)

Buona sera, e grazie, signor Borsieri! (*va via per la scala fischiettando un'arietta*).

SCENA VII.

ANDREA solo poi il PORTIERE.

ANDREA (*rimasto solo ha un'azione in cui mostra la sua disperazione, il suo furore, poi fa per slanciarsi verso la porta della sartoria, ma si ferma in mezzo della scena:*

No, no!... Giulia, no! (*si prende la testa fra le mani e la stringe come per concentrarsi a pen-*

sare - pensa - poi - con accento di orrore) E crederò a un... (*fa capire che accenna a Perego con un atto di sprezzo e di schifo*) più che a lei? (*Andrea fa una lunga azione; prima è vinto dal dubbio, poi dà un'alzata di spalle perchè si persuade che il dubbio non ha fondamento. — A poco a poco, si assorbe tanto nei suoi pensieri da rimanere immobile cogli occhi fissi*).

PORTIERE (*entra con un lungo bastone. Spegne le due lucerne sulla scala — non quella della scena*).

ANDREA (*si scuote — apre in fretta un registro*).

Chi è? Chi è?

PORTIERE

Vado in sartoria a chiudere, e a spegnere le lucerne.

ANDREA

Sì, sì, bravo Giuseppe, bravo; chiudi bene tutto. Animo; animo!

PORTIERE

Non dubiti, signor Borsieri.

ANDREA (*torna a sfogliare i registri*).

SCENA VIII.

(*A mano, a mano entrano — 1° commesso — 1ª signorina — 2ª signorina — 2° commesso — il signor Federico: — Luisa — Giulia, poi in fine Enrico. — Tutti, meno la Giulia e la Luisa, hanno sul braccio il paltò o lo scialle etc., e in mano il cappello ed il bollettario. — Enrico porta il danaro e le bollette*).

ANDREA (*mentre Enrico non è ancora entrato in iscena: fissando la Giulia*).

Avverto tutti che domani il Perego ritorna e rimane in servizio.

TUTTI (*mormorio di malcontento, meno la Giulia che ascolta con viva attenzione*).

FEDERICO

Il signor Enrico non sarà molto soddisfatto.

1° COMMESSO (*al 2° commesso*).

E non avrà torto.

1ª SIGNORINA

Quel Perego è sempre ubriaco.

ANDREA

Lo tengo in prova ancora qualche giorno; mi ha fatto compassione: ha quattro figliuoli.

FEDERICO

Ha sempre in bocca i suoi figliuoli, e nessuno non ha mai veduto niente!

TUTTI (*meno Giulia e Andrea ridono*).

GIULIA (*a Luisa - piano, con un respiro di sollievo*).

Ah, è passata.

LUISA (*piano alla Giulia*).

No sai; mi pare stravolto.

ENRICO (*entra coi denari etc., come è indicato più sopra*).

1° COMMESSO (*piano ad Enrico*).

Il Perego resta.

ENRICO (*forte ad Andrea, con stupore*).

Resta il Perego?

GIULIA (*gli fa cenno di non opporsi*).

ANDREA

Sì.

ENRICO

Farà peggio di prima.

ANDREA (*bruscamente*)

Ci devo pensar io.

ENRICO (*rimane scosso: guarda Andrea, poi risponde:*)

Certo, ci deve pensar lei. Il mio rapporto l'ho fatto; per me sono in regola.

ANDREA (*cerca sul mastro, disponendosi a leggere*)

1ª SIGNORINA (*al 2° commesso*)

Malumori stasera.

2° COMMESSO (*alla 1ª signorina*).

Sconcerti del fine mese!

ANDREA

Compartimento abiti da uomo.

1° COMMESSO (*si avvicina, leggendo sul bollettario*)

Incasso totale, vendita a pronti, lire milleduecento.

ENRICO (*prende un pacco di biglietti e alcuni rotoli di moneta e li dispone dinanzi ad Andrea*)

Mille e cento dieci lire in carta: novanta lire in rame.

FEDERICO (*scrivendo*)

Totale, lire mille duecento.

ANDREA (*come sopra*)

Abiti e mode da signora.

GIULIA (*c s.*)

Novecento settanta lire.

ANDREA (*che la osserva fisso, vede che ha un mazzolino di fiori puntato sul petto: guarda Enrico, vede che ne ha un altro uguale all'occhiello dell'abito e si turba maggiormente, facendo la somma a mezza voce*)

Mille duecento e novecento settanta, tremila cento settanta.

FEDERICO

Duemila cento settanta.

ANDREA

Duemila, cento settanta.

LUISA (*piano alla Giulia*)

Via subito quei fiori, senza farti scorgere.

GIULIA (*inquietissima*)

Credi?

LUISA

Via via. (*mentre la Luisa e la Giulia parlano fra di loro, Federico, Andrea ed Enrico avranno fatto la divisione della carta e della moneta, come sopra, al « compartimento abiti da uomo » ecc*).

ENRICO (*ad Andrea — forte*)

C'è stato oggi il signor Krauss, il direttore del-

l'Albergo di Bellagio. Voleva tappeti, tovaglierie, tutta la città di Roma, e poi non ha concluso niente! (*intanto che Enrico parla, la Giulia si toglie il mazzolino di fiori, lo rompe fra le dita e lo lascia cader per terra sminuzzato. — Andrea ha osservato tutto, e a mano a mano che la Giulia eseguisce l'azione col mazzolino, egli si agita, s'inquieta e grida più forte*).

ANDREA (*ad Enrico*)

E non mi avete fatto chiamare?

ENRICO

Era andato alla Banca Nazionale.

ANDREA

Dovevate mandarmi a chiamare! (*fra i denti*). Che razza di gente! — Avete fatta vedere la nuova tela di Courtray?

ENRICO

È ancora in dogana.

ANDREA

Ancora? Vi ho ordinato dieci volte di mandarla a prendere.

ENRICO

Provi un po' lei a farsi intendere alla dogana. Quei signori amano i loro comodi.

ANDREA

Basta!

ENRICO

Mi domanda, rispondo.

ANDREA

Non voglio risposte!

FEDERICO (*per calmare Andrea*)

Il signor Krauss ha detto che sarebbe tornato domattina.

ANDREA

È inutile: chi se ne va una volta, non torna più: Dovevate mostrar roba, roba, roba, finchè venivo io! Ma non sapete fare, non c'è premura per la casa.

ENRICO (*dà un'alzata di spalle, e prende i biglietti di banca già notati da Federico per metterli nel grosso portafoglio nero, che sta sullo scrittoio*).

ANDREA

Che fa, adesso, con quel danaro?

ENRICO

Lo porto alla cassa.

ANDREA

Voglio riscontrarlo.

ENRICO

L'ho riscontrato io; va bene.

ANDREA

Per lei può andar bene, e per me no.

ENRICO

L'ho riscontrato due volte.

ANDREA

Ed io lo riscontrerò una terza.

ENRICO

Ma allora... vorrebbe dire...

ANDREA

Il danaro deve passare per le mie mani, tutto per le mie mani; soltanto per le mie mani!

ENRICO

Non si fida più di me?

ANDREA (*con un'alzata di spalle*)

Lei... mi ha seccato abbastanza.

ENRICO

Quand'è così, non mi resta altro da fare che prendere il mio cappello e andarmene.

ANDREA

E se ne vada; mi fa un regalo.

FEDERICO (*per calmare Andrea*)

Signor Borsieri...

GIULIA (*a Enrico*)

No, no! Ma Andrea, che hai? (*a Enrico*). È un malinteso!

ANDREA

In casa mia comando io!

GIULIA (*per calmare Enrico*)

Si fermi signor Enrico.

ANDREA

Lascialo andare!

1ª SIGNORINA

Oh, signore Iddio!...

TUTTI (*mormorio, meraviglia, confusione*)
LUISA (*inquieta, fra sè*)

Che cosa va a succedere.

ANDREA (*vedendo la Giulia che insiste per calmare Enrico*)

Lascialo andare, ti replico! La gente che mi serve, la pago bene, e ne trovo sempre quando voglio!

ENRICO

Serve?... Io non sono un servitore! Non sono mai stato il servitore di nessuno! La riverisco signor Borsieri. (*prende il suo cappello e il paltò per andarsene*).

GIULIA (*gli corre dietro per fermarlo*)

Ma no!... Non vada via!... Ascolti prima!

ANDREA (*furibondo, prendendola per un braccio e strappandola dalla porta, mentre Enrico scende la scala e scompare*)

Gli corri dietro?! Se gli vuoi correr dietro, fuori anche te!

GIULIA (*con un grido di dolore*)

Andrea!... ma Andrea!

(*Tutti, mormorio, confusione*)

FEDERICO (*nel frattempo mette a posto la roba che Andrea scompone picchiando sul tavolo*).

ANDREA (*ritornato allo scrittoio e calmandosi a poco a poco*).

Voglio essere obbedito sempre, in tutto e da

tutti! (*alla Giulia*). Tu di là. — E non si chiude la sartoria se le ordinazioni di Bergamo e di Bologna non sono pronte. — Signora Luisa; il danaro per le giornate. (*Luisa prende il danaro e firma dove le indica Federico*). A chi tocca, adesso?

1ª SIGNORINA (*avvicinandosi con voce un po' tremante*)

Guanti e cravatte.

ANDREA

Avanti: guanti e cravatte.

1ª SIGNORINA

Lire trecento novanta...

(*azione come le precedenti*).

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

Scena come nell'atto primo.

SCENA PRIMA

ANDREA *seduto allo scrittoio, la* LUISA *in piedi, poi* FEDERICO.

ANDREA

Dunque, voleva?...

LUISA

Tre metri di ovatta e cinque metri di seta nera, per fodere.

ANDREA (*prende i buoni, li firma e poi guarda fisso la Luisa*)

La... padrona?

LUISA

È venuta adesso, in sartoria.

ANDREA

Ha spedito il paltoncino della signora Destriè?

LUISA

Subito; adesso.

ANDREA

Adesso, adesso; tutto adesso. È venuta tardi, se è venuta adesso! Perchè è venuta così tardi?

LUISA (*insinuante*)

Ha passato una notte d'inferno. Tutta notte è stata in piedi ad aspettarla.

ANDREA

Sono qui da ieri sera a lavorare.

LUISA

Lo doveva dire alla Giulia; allora non sarebbe stata tanto inquieta.

ANDREA

Se va sempre a dormire prima di me? Perchè queste novità?

LUISA

Ma... dopo il temporale di ieri sera...

ANDREA

Che temporale; per un impiegato che ho scacciato sui due piedi.

LUISA

Anche lei, signor Andrea, ha una faccia che fa paura.

ANDREA (*fissandola bene*)

Il signor Enrico... non si è lasciato più vedere?

LUISA (*sempre insinuante*)

No no, non dubiti; non lo abbiamo più veduto.

ANDREA (*strizzando l'occhio*)

Ieri sera? Dopo?...

LUISA (*con meraviglia esagerata*)

Ieri sera? — Dopo? — Quando siamo andate a letto suonava la mezzanotte!

ANDREA

Credevo... avesse cercato di vedere la padrona per raccomandarsi.

LUISA

Le pare? Il signor Enrico e la Giulia non si vedono di buon occhio!

ANDREA (*fissando sempre la Luisa, ma cambiando tono*)

Davvero? È lei che se n'è accorta? — Allora vuol dire che lei ha molto tempo da perdere;

(*lentamente*) e in casa mia ognuno deve lavorare e badare ai fatti suoi; soltanto ai fatti suoi. — Ha capito? Prenda, (*le dà i buoni*) e se ne vada.

FEDERICO (*entra dalla scala colla posta, lettere, cambiali, ecc.*)

ANDREA (*alla Luisa che vorrebbe rispondere*)

Basta, basta! Prenda anche il vestito della signora De Monte. (*La Luisa lo cerca cogli occhi*). Lì, guardi, lì! (*le indica la scatola che avevano guardato la sera innanzi Enrico e la Giulia*).

LUISA

Questo?

ANDREA

Sì: bisogna rimandarlo in giornata. (*con intenzione*). E... mi raccomando signora Luisa!

(*Andrea ritorna allo scrittoio. Luisa va via*).

ANDREA (*trova due vaglia in due lettere*)

Manderà alla Banca Nazionale a scontare questi vaglia. (*Li firma e li dà a Federico: gli dà altre lettere*). Sono tutte ordinazioni. Ne faccia nota e passi alla padrona.

FEDERICO

Sì, signore.

ANDREA

E il direttore del nuovo albergo di Bellagio?

FEDERICO

È già tornato stamattina col socio; ma la signora Giulia non c'era.

ANDREA

Perchè non mi ha fatto chiamare?

FEDERICO

Volevano la signora Giulia; ma verranno ancora, subito.

ANDREA

Quando vengono, e se mia moglie non può, ci sono anch'io per qualche cosa. E alla dogana?

FEDERICO

Ha mandato adesso la signora Giulia (*pausa. Andrea continua a sfogliare le lettere*).

ANDREA

Va bene: ed ora, signor Federico, mi raccomando a lei, perchè quell'altro... (*alludendo ad Enrico*) non lo voglio più tra i piedi. Ci sarà molto da fare, specialmente i primi giorni, ma con un po' di buona volontà si arriva a tutto.

FEDERICO

Non dubiti; e poi, colla signora Giulia, non c'è bisogno di nessuno.

ANDREA (*dopo un momento*)

Non ha più veduto il signor Enrico?

FEDERICO

No.

ANDREA

Non è tornato ieri sera?

FEDERICO

No.

ANDREA

Anche mia moglie, mi diceva la Luisa, non lo vedeva di buon occhio.

FEDERICO

Se lo ha detto la Luisa, sarà vero.

ANDREA

Tornerà stamattina; tornerà certamente, o manderà per il suo conto. (*vivamente*). Appena lo vede, — ed anzi la prego di star molto attento, — mi chiami subito, subito!

FEDERICO

Sissignore. (*fa per andar via*).

ANDREA (*chiamandolo indietro*)

Sst!... lei! (*vorrebbe interrogarlo: con molta esitazione*). Lei... non ha... non ha mai... (*lo guarda fisso e non si fida più di parlare: cambiando tono*). Mi dia la lettera della *Succursale di Livorno*. Risponderò io stesso.

FEDERICO (*cerca fra le lettere che ha in mano*)
Questa?

ANDREA

Sì, questa.

FEDERICO (*va via*)

ANDREA (*segue Federico cogli occhi, crollando il capo; apre la lettera con un atto di dispetto e comincia a scrivere la risposta*).

SCENA II

ANDREA *solo, poi la* GIULIA
con due moduli gialli per le spedizioni.

ANDREA (*quando è solo si ferma dallo scrivere: si guarda attorno smarrito, poi ha uno scoppio di pianto: sente venir gente, si asciuga in fretta gli occhi e torna a scrivere*).

GIULIA (*entra un po' titubante*)

ANDREA (*vedendola ha una scossa e il suo occhio un lampo di gelosia e di collera, ma si contiene*).

GIULIA (*va in giro per la scena cercando di parlare ad Andrea, senza avere il coraggio*).

ANDREA (*finge di non badarle e continua a scrivere*).

GIULIA (*risolvendosi gli dà i moduli*)

Bergamo e Trieste!

ANDREA (*naturalmente, senza alzare gli occhi*)

Va bene. (*a mezza voce, continuando a scrivere*). Cento pezze, tremila: quaranta grosse, venti franchi.

GIULIA (*guardando un abito*)

Non sei venuto a casa stanotte?

ANDREA (*non risponde*)

GIULIA

Ti ho aspettato più d'un'ora.

ANDREA (*sempre continuando c. s.*)

E dopo... hai dormito bene?

GIULIA

Benissimo.

ANDREA (*sempre continuando a scrivere*)

La Luisa, invece, mi ha detto il contrario.

GIULIA

Perchè?... Tante volte non vieni a casa.

ANDREA (*vivamente*)

Quando passo la notte qui, a lavorare, per far onore ai miei impegni, al mio nome!

GIULIA

Per ciò non avevo motivo di essere inquieta.

ANDREA (*di nuovo, con calma forzata, tornando a scrivere*)

Invece la Luisa mi ha detto il contrario.

GIULIA (*sforzandosi per ridere*)

La Luisa ha sognato! (*pausa: poi cambiando tono*). Questi cappelli della Jourdain sono ancora da marcare?

ANDREA (*scrive sempre senza rispondere*)

GIULIA

Farò io. (*prende un registro e si curva sul tavolino di Andrea, sfogliando le pagine*).

ANDREA (*fa un'azione espressiva di passione e di dolore*).

GIULIA (*va dove sono i cappelli, ne stacca un cartellino poi torna al registro e scrive. Andrea è sempre seduto allo scrittoio scrivendo. Giulia si trova in faccia a lui, curvata sul registro; essi rimangono separati dal solo spazio del tavolino*).

ANDREA (*mentre la Giulia scrive, sollevandosi in modo che la sua faccia rimane vicinissima a quella della Giulia: lentamente*)

Il Perego mi ha detto...

GIULIA (*subito, trasalendo*)

Che cosa?...

ANDREA

Che aveva il modo di ottenere tutto da te.

GIULIA

Da me?

ANDREA (*violentemente, afferrandola per un braccio*)

Sì da te! — tu uscivi la sera col signor Enrico!

GIULIA

È una falsità!

ANDREA (*c. s. minacciandola*)

È vero, bugiarda, è vero!

GIULIA (*con un grido*)

No, Andrea! — Cosa fai? (*chiamando spaventata*). Luisa!

ANDREA

Non gridare; non chiamare la tua mezzana; non gridare!

GIULIA

Il signor Enrico ha scoperto il Perego che rubava; voleva farlo scacciare e lui si è vendicato. Ladro! ladro!

ANDREA

Non gridare: lo chiamerò qui; è pronto a venire ad un confronto con te; sentiremo, saprò la verità.

GIULIA

Un confronto? Fra tua moglie e un tuo facchino? Fra me e quella canaglia? Se tu sei diventato matto, io non lo sopporterò mai, piuttosto me ne vado.

ANDREA (*scosso*)

Voglio sapere la verità; non ho altro modo. Perchè sei pallida, spaurita? Tu vuoi ingannarmi e come te m'ingannano tutti. Anche la Luisa mentiva, mente per salvarti!

GIULIA

Ma se tutti sono intimoriti dalle tue gelosie e dalle tue furie! Se non si può più vivere; no, non si può più vivere!

ANDREA

Cosa vorresti fare? Cosa crederesti di poter fare? Andartene? — lo hai detto! — Correre dietro a quell'altro che io ho scacciato?... — Scaccerò tutti, perchè tutti ti tengono mano!

GIULIA

Serviti pure, che cosa me ne importa? (*ridendo ironicamente*). Per altro ci sarà un bell'ordine in questa casa; chi ruba, farà la spia, dirà fal-

sità contro tua moglie e avrà piena impunità: bravo!

ANDREA (*rimane scosso*).

GIULIA

Del resto, il tuo confidente non è bravo soltanto di rubare, ma sa inventarle bene le sue infamie, perchè... adesso mi ricordo... perchè è vero. Mi ha veduta una sera, uscire col signor Enrico... (*interrompendosi*).

ANDREA (*si avvicina fissandola*)

GIULIA (*subito*)

E la Luisa; c'era anche la Luisa. In fine poi, non è un delitto. Ero stata chiusa tutto il giorno; avevo bisogno di prendere una boccata d'aria.

ANDREA

Confessi dunque?...

GIULIA (*continuando*)

Ti ho cercato ed eri già andato fuori; ho pregato io stessa il signor Enrico e la Luisa di accompagnarmi.

ANDREA (*con voce sorda, minaccioso*)

Quante volte sei uscita con quell'uomo?

GIULIA

Una volta sola; te lo giuro.

ANDREA

Non giurare!

GIULIA

Posso giurarlo: chiama la Luisa, domanda, sentirai. Ma già la Luisa, anche lei, mi tiene mano, l'ho comperata... Ebbene, chiama il *tuo* Perego. Accetto ormai. — Soffrirò anche questo affronto, ma sentirò che cosa avrà il coraggio di inventare in faccia mia, il *tuo* Perego!...

ANDREA

Ho creduto al Perego perchè le sue parole confermavano i miei dubbi, ed i miei sospetti.

GIULIA

Quali dubbi? Ma quali sospetti?

ANDREA

Sempre insieme!

GIULIA

Sfido io; ho sempre da fare col direttore come cogli altri commessi!

ANDREA

Colloqui segreti... fiori!

GIULIA

Fiori?... Tutti me ne portano, anche il signor Federico!

ANDREA (*prorompendo*).

Ieri sera avevi un mazzolino eguale al suo; la Luisa si è accorta che io lo avevo notato, ti ha detto qualche cosa piano e tu subito lo hai fatto sparire.

GIULIA

Perchè tutto ti dà sospetto, perchè tutto è delitto!

ANDREA (*con passione e calore*)

Sì, delitto; sarebbe un delitto anche una leggerezza, che offendesse il mio nome, il mio onore; il nome mio onesto, intemerato che ho messo nelle tue mani quando ho voluto sposarti contro il consiglio dei miei parenti, contro la volontà e le preghiere di mia madre! Sì, sarebbe un delitto atroce, un'infamia atroce!

GIULIA

I tuoi parenti e tua madre non volevano perchè ero una tua ragazza di magazzino, una ragazza senza un soldo; ma adesso che sono di moda e che faccio la tua fortuna e la loro, anche tua madre e i tuoi mi fanno la corte. In fine (*balbettando*) il pane che mangio lo guadagno dieci volte. Lavoro anch'io giorno e notte. Non c'è tempo di dormire, di fiatare. Sempre su e giù... Ma ancora queste scene... è troppo... Non si può più reggere... è troppo! (*scoppia in lacrime*).

ANDREA (*si guarda attorno, poi le si avvicina: con voce sorda*)

Finiscila; non voglio lacrime; (*con un impeto*

e passione) finiscila per Dio! Un mare di lacrime non vale un'ora di ciò che soffro, che tu mi fai soffrire!

GIULIA (*rimane scossa e comincia a guardarlo meravigliata*)

ANDREA

Apposta non ho voluto vederti ieri sera, non sono tornato a casa. Avevo paura di te e più ancora avevo paura di me. Avevo paura di perdere la testa e di commettere uno sproposito. Ora ho avuto tempo per riflettere e per frenarmi. Io non posso commettere spropositi, non ne ho il diritto. Tutto l'avere dei miei fratelli e dei miei soci è nelle mie mani: io sono carne venduta all'interesse mio e degli altri e non posso commettere spropositi, ma... guardami! (*la prende con violenza per un braccio e la scuote*). Anch'io ho pianto e piango e sono lacrime assai diverse dalle tue: guardami! Sono lacrime, che devono farti paura!

GIULIA (*sinceramente commossa*)

Andrea, Andrea... per me? (*abbracciandolo con effusione*). No, Andrea, non devi più piangere per me no; ma io... non ti ho mai veduto così; non ti credevo così per me. Sei buono, tanto buono, perdonami: ti giuro, sarà l'ultima volta che tu soffri per causa mia. D'ora in poi, ti obbedirò sempre; mi dirai tu ciò che dovrò fare... Non pensarci più!... Non pensiamoci più!.. Penserò soltanto... lavorerò ancora con più ardore per la nostra casa che prospera. Vedrai tutto ciò che saprò immaginare di nuovo per questo

inverno; ci sarà da guadagnare tesori e la nostra casa sarà la prima di Milano. Ti voglio bene, te lo giuro, Andrea, credi a me, soltanto a me, alla tua Giulia. — E poi, chi ti dava noia se n'è andato; non pensarci più!

ANDREA (*sempre sospettando, fissandola serio e minaccioso*)

Perchè mi hai veduto piangere non credere di poter scherzare col mio cuore e col mio onore. Intanto devi parlare, devi spiegarti, perchè io voglio ancora sapere...

GIULIA (*interrompendolo*)

Vien gente!

ANDREA (*con ira, a mezza voce*)

Maledetti! (*si asciuga in fretta gli occhi, poi mostrando alla Giulia le mani bagnate di lacrime*). Bada bene: saprei fartele scontare!

SCENA III

Un FATTORINO TELEGRAFICO *correndo su dalla scala, poi la* LUISA *dalla sartoria con un abito in una mano e un cappello nell'altra; — poi un* FACCHINO.

FATTORINO (*gridando*)

Giulia Borsieri! Città di Roma!

GIULIA (*va allo scrittoio per prendere il telegramma, intanto suonano al telefono*).

ANDREA (*si scuote — al telefono*)

Pronti!

FATTORINO (*mentre la Giulia prende il telegramma*)

Telegramma con risposta!

ANDREA (*al telefono*)

La chiamo subito. (*voltandosi alla Giulia*). È la marchesa Lanzoni. (*aspramente*). Subito!

GIULIA (*ad Andrea*)

Rispondi alla signora Alberti di Bologna che sarà spedito stasera.

(*Giulia va al telefono: Andrea va allo scrittoio, e scrive il telegramma*) .

FATTORINO (*ad Andrea che ha dimenticato di firmare la ricevuta*)

La firma, signor Borsieri.

ANDREA (*firma*).

FATTORINO (*corre via*)

GIULIA (*al telefono*)

Stamattina è impossibile; manderò la Luisa (*ascolta, poi risponde*). Non vuole la Luisa? — Allora se appena mi sarà possibile verrò dopo le due. La riverisco, signora marchesa!

ANDREA (*si ferma a mezzo del telegramma e si avvicina alla Giulia sempre alludendo ad Enrico*).

Quell'altro ritornerà certo stamattina...

LUISA (*entra con un abito in una mano ed un cappello nell'altra*).

ANDREA (*alla Giulia: più piano*)

Se tu gli dici una sola parola, guai!

LUISA (*mostrando l'abito*)

La contessina Franchi di Bergamo: (*mostrando il cappello*). La signora Mari di Trieste.

GIULIA (*guardandosi intorno*)

La cassetta. (*vede una cassa grande di legno greggio*) Ah! eccola.

LUISA (*depone il cappello sul tavolo, e va colla Giulia per prendere la cassetta; — piano alla Giulia*)

Ti ha fatto una scena quel pantalone?

GIULIA (*risentita*)

Tu lo devi rispettare: è il tuo padrone.

ANDREA (*vede che la Giulia e la Luisa parlano piano*).

GIULIA e LUISA (*prendono la cassa, e la portano più innanzi sulla scena. — Levano dalla cassetta fogli grandi di carta bianca e durante la scena vi mettono dentro l'abito portato dalla Luisa*).

ANDREA (*suona un campanello elettrico dalla parete, poi finisce di scrivere il telegramma*).

LUISA (*alla Giulia, indicando la cassetta*)

È meglio voltarla.

FACCHINO (*entra*)

ANDREA (*dandogli il dispaccio*)

Al telegrafo!

FACCHINO (*prende il dispaccio e va via*)

LUISA (*mentre Andrea ha fatto la scena col facchino e finisce di scrivere i moduli gialli, portati dalla Giulia nella scena II*)

Sì, è di là e vuol parlare con tuo marito; ma prima, per altro, aspetta d'intendersi con te.

GIULIA

No, no; vada via, vada via!

LUISA

Ho combinato con mia sorella; chiamerà il signor Andrea d'abbasso, nel magazzino dei tappeti.

ANDREA

E così? Quanto tempo ci vuole per un vestito?

LUISA

È tutto pronto.

SCENA IV.

Perego *e detti. Il* Perego *viene a prendere la cassa. In fine* Enrico.

GIULIA (*appena vede il Perego fa un atto di collera*).

ANDREA (*al Perego indicando la cassa*)

Chiudi bene, e poi subito all'agenzia.

PEREGO (*si guarda attorno, poi, indicando la cassetta dell'abito*)

Questa?

ANDREA

Sí. (*suonano al portavoce*)

ANDREA (*dopo avere ascoltato al portavoce*)

Sicuro: nel magazzino. (*ascolta, poi*) A dritta, dopo la scala. (*ascolta, poi arrabbiandosi*) Come non ci sono? Se ci sono sempre stati? (*ascolta*) Adesso vengo io! (*prende uno dei moduli gialli e lo dà al Perego*).

PEREGO (*lo mette nel taschino del gilè*)

ANDREA (*scende in fretta per la scala*)

PEREGO (*fischiettando, si avvicina alla cassetta*).

LUISA

Villano: qui non si fa musica.

ENRICO (*si mostra sulla porta della sartoria, ma vedendo il Perego si ritira*).

PEREGO (*prende la cassetta sulle spalle, fischietta di nuovo nell'andarsene, poi si ferma*). Non si fa musica, villano! (*va via per la scala*).

GIULIA (*fremente d'odio*)

Oh, la pagherà!

LUISA (*le fa cenno di tacere: si guarda attorno, poi a mezza voce, verso la porta della sartoria, chiama*)

Signor Enrico!

GIULIA

No; vado io.

LUISA (*fermandola per un braccio*)

Ci sono le ragazze e i lavoranti; non conviene.

SCENA V.

ENRICO *e dette.*

GIULIA (*vivamente*)

Ma perchè è tornato?! Vada su in casa piuttosto; mi aspetti là.

ENRICO

Lo potrebbe sapere e... (*strizza l'occhio per far capire alla Giulia che potrebbe arrivare An·*

drea e sorprenderli) Invece qui... sono qui appunto (*con aria spavalda*) perchè è necessario che si spieghi, il signor Borsieri.

LUISA

Sto attenta io. (*va sulla scala e scompare*).

GIULIA (*con ira*)

Cosa t'è saltato in mente, in nome di Dio?

ENRICO

Eh, voglio avere delle spiegazioni: patti chiari. Se ha sospetti, se è geloso, mi mandi via; ma non come ha fatto ieri sera. Con chi crede di avere a che fare? Con un fattorino?

GIULIA

Non hai voluto ascoltarmi; hai voluto fare scacciare il Perego, e il Perego gli ha detto tutto.

ENRICO (*la guarda con intenzione e con fatuità*)

Tutto... Quel tanto, cioè, che lui può aver veduto.

GIULIA

Gli ha detto della sera.

ENRICO

Ebbene? si andava a passeggiare. Tu avevi desiderio di far quattro passi, e io ti ho accompagnata. Diavolo; bisogna avere un po' di spirito

a questo mondo, e non affogare in un bicchier d'acqua.

GIULIA

L'ho detto, ed ho soggiunto anzi che vi era anche la Luisa.

ENRICO

Benissimo; io ripeterò la stessa cosa. La mia parola, spero, deve valere più di quella di uno straccione qualunque.

GIULIA

Sì, ma lui è sempre in sospetto. Si vede che bada a tutto, che osserva tutto. Si è accorto, pensa, che avevamo il mazzetto di fiori uguale!

ENRICO

Gli è tornata la vista a un tratto? Prima non vedeva mai niente!

GIULIA

Perciò, capirai, non è prudente, adesso che ti trovi con lui. È certo che ci sarebbe una scena, o che ti farebbe mille domande. È capacissimo anche, di farci venire al confronto col Perego. Certo, si è un po' calmato; ma se ti vede, torna a montarsi. Ti prego, ti supplico, va via, per ora; lascia passare qualche giorno.

ENRICO

È impossibile; io non posso tacere, non posso nascondermi dopo la scenata di ieri sera. Se non

mi muovo, diranno o che sono un ladro, o che ho paura; ne va del mio amor proprio e del mio onore.

GIULIA

Del tuo onore?

ENRICO

Sicuro. Oltre al resto, sai che sono stato nominato, da poco, vice-presidente della nuova Società dei commessi negozianti. Se lascio correre, sarei obbligato a dare le dimissioni. L'onore...

GIULIA (*interrompendolo*)

L'onore? Ma... e il mio onore?

ENRICO

Il tuo?... Intanto negherò fino alla morte. In certe cose delicate mi vanto di essere un gentiluomo perfetto, e non temere! E poi, per te, è un'altra cosa; tu, infine, non ci perdi niente. Il tuo *no*, vale come il suo *sì*, e le affermazioni del Perego. Non hai altro da fare che dire di no: negare, sempre negare! Ma io? Se mi metto in tasca l'affronto di ieri sera, una delle due: o passo per ladro, o diranno che ho paura.

GIULIA

Lascia stare la paura. Che cosa hai da temere? Diranno piuttosto che vuoi fare il bravo perchè hai un vecchio contro te. Come ti sei cambiato; Dio, come ti sei cambiato!

ENRICO

Scusa, sono sempre stato uguale.

GIULIA

Allora ero io, che ti credevo ben diverso! In un momento simile, pensi alla Società dei commessi negozianti, e ne fai un caso con me, con me che ti ho dato tutto, che ti ho sacrificato tutto: l'onore, la pace, la felicità; e la felicità e l'onore di quel povero uomo! Tutto, tutto, tutto!

ENRICO

Ti farò allora un'altra osservazione. Qualunque accidente possa capitare, tu sei a casa tua. Hai sempre una posizione, puoi sempre viver bene; ma io? È molto diverso! Se mi lascio scacciare in questo modo, chi vuoi che mi prenda? Tu fai presto a dire di sacrificarmi; ma io non vivo di rendita. E mangiare?

GIULIA

E tu credi che io possa pensare (*con amarezza*) alla mia posizione? Sai cos'è stato? Me ne accorgo ora che mi hai calmata. Mi ero ubriacata anch'io come il Perego: ubriacata!... « Puoi sempre viver bene?... » E il rimorso? e il dolore?... e il rimorso di averti amato come sei, e il dolore di averti perduto come ti credevo? « La mia posizione! » Ho dimenticato tutto, per te; tutto! e anche in questo momento sai che cosa rimpiango amaramente? di aver dimenticato quel pover'uomo!... Ma ero anch'io ubriaca come il Perego; e non ho pensato che dandoti la mia vita e il mio onore, ti davo insieme anche il suo onore e la sua vita!... E in questo punto è la pietà che sento per lui, non altro, che mi dà la forza di lottare e di mentire. Non è per me, non è per te, no, è per lui, per lui solo che soffro, che mi

dispero. Non è la mia pace, è la sua che voglio difendere!... Potessi odiarlo, disprezzarlo!... Avesse un torto solo contro di me, mi avesse offesa, avesse avuto qualche altra donna! Oh, allora... me ne sarei andata!... Invece... adesso che lo vedo soffrire, che lo vedo piangere... (*ha un singhiozzo che le strozza le parole*).

ENRICO

Gli vuoi ancora bene?... Sei una donna che non capisco!

GIULIA

Che cosa vuoi capire tu? Come vuoi capire le donne tu che non hai cuore! Il suo onore! La Società dei commessi negozianti! Il suo impiego! Non vuole si possa dire che ha paura! Ed io gli credevo! (*ride con amarezza convulsa*).

ENRICO

Non ti capisco, proprio. Sono tre mesi che ci conosciamo, è un mese che siamo innamorati e da un momento all'altro si direbbe che ti è passata, per un po' di paura che ti ha messo in corpo tuo marito, e che hai preso ad odiarmi. No, non è più il momento della poesia; ma di ragionare. Io non sono venuto qui coll'intenzione di pigliarlo per il collo. Anzi, io gli parlerò in modo di persuaderlo, e di calmarlo pienamente. Se lo lascio gridare e mi nascondo, non è peggio? Non accuso te, e me? Invece alto là; lo voglio affrontare arditamente.

LUISA (*interrompendolo*)

È qui! È qui!

ENRICO (*senza mostrare di aver paura; anzi sempre con la maggior sicurezza*)

Va via; che non ti veda così; che non ci veda insieme. Gli hai detto che c'era anche la Luisa, vero?

GIULIA (*andandosene*)

Sì, sì, sì; dì tutto ciò che vuoi, fa tutto ciò che vuoi!

ENRICO

Non ho altro che una cosa da dire e da fare: negare, negare sempre: non aver paura! (*le vuol stringere la mano — Giulia va via in fretta*).

SCENA VI.

ANDREA *e detti.*

ANDREA (*alla Luisa, senza aver veduto Enrico*)

Che fa qui, lei?

LUISA (*impacciata, poi, subito*)

Voleva sapere l'indirizzo della signora De Mari.

ANDREA

È per questo che mi aspetta sulla scala? (*vede Enrico, capisce che Enrico e la Giulia si sono parlati, mentre la Luisa faceva la guardia, muta l'azione: ha un impeto, si frena, pausa, getta il berretto sullo scrittoio, poi domanda colla voce che gli è stranamente cambiata*) E la padrona? Perchè è andata via? Le devo parlare!

LUISA

La chiamo subito.

ANDREA (*con un impeto d'ira*)

No!

SCENA VII.

FEDERICO, *seguìto dal primo commesso, dal facchino, e detti.*

FEDERICO

È venuto adesso il signor Krauss.

ANDREA (*non capisce, non ricorda più*)

FEDERICO

Il direttore dell'hôtel di Bellagio!

ANDREA

Ah, già! Un momento; gli faccia vedere i tappeti, poi... me lo condurrà di sopra per le telerie. (*indicando Enrico*) In due parole mi sbrigo di costui.

ENRICO (*fa un movimento, poi con una mano si arriccia i baffetti*).

FEDERICO (*va via*).

ANDREA (*brutalmente alla Luisa*)

Animo; via!

LUISA

Ma...

ANDREA

Via!

LUISA (*va via per la porta della sartoria*)

ANDREA (*prende sullo scrittoio delle chiavi e le dà al primo commesso — sempre con voce sorda*):

Il magazzino dopo il corridoio: marca G. K. Bisognerà prima levare tutta la marca B.; la G. K. resta in fondo.

1° COMMESSO e il FACCHINO (*si avviano per andar via*).

ENRICO (*quando passa il commesso lo saluta con sicurezza*)

Ciao, Crespi.

1° COMMESSO

Ciao. (*va via col facchino*).

ANDREA (*è andato allo scrittoio, ha aperto un cassetto, ha levato dei biglietti di banca, ecc., ad Enrico*):

Un mese di stipendio: duecento cinquanta lire. A voi: firmate la ricevuta.

ENRICO (*firma, conta il denaro, poi restituendo un biglietto di cinquanta lire*)

Alla fine del mese manca più di una settimana

e siccome sono io che voglio andarmene, così queste cinquanta lire ci sono di più. (*le mette sullo scrittoio*).

ANDREA

No, non siete voi che ve ne andate; sono io che vi scaccio!

ENRICO

In questo modo, signor Borsieri, si scacciano i ladri.

ANDREA

I ladri? (*pausa; gli balena un'idea, poi con una sicurezza che gli viene dall'aver formato il proprio disegno e dall'aver preso la propria risoluzione*) Sì, i ladri; e che sono, come voi, sfacciati e impudenti.

ENRICO

Senta, signore; oramai abbiamo liquidato e siamo pari. Qui non c'è più il proprietario della *Città di Roma* e il suo direttore. Ci sono due gentiluomini, che possono parlare chiaro e intendersi, senza alzare la voce.

ANDREA

Presto; avanti!

ENRICO

Lei, da qualche giorno, l'ha a morte contro di me. Sempre sgarbi, continue mortificazioni, continui rimproveri; e io sempre a mandar giù, sperando che avrebbe finito col calmarsi.

ANDREA

Avanti.

ENRICO

Invece, ieri sera, senza una ragione al mondo, lei mi strapazza come un suo facchino, alla presenza di tutti, e in un modo e in un momento, che lascerebbe supporre quasi... mi capisce!

ANDREA

Avanti! Avanti!

ENRICO

Ebbene, se ha qualche sospetto parli; io sono pronto a giustificarmi.

ANDREA (*interrompendolo*)

Non ho sospetti; ho la certezza.

ENRICO

Lei sbaglia, signor Borsieri! (*con sussiego*) Sono pronto a darle la mia parola d'onore ed a farle qualunque giuramento.

ANDREA

I suoi giuramenti valgono la sua parola; è tutto falso!

ENRICO

Oh, in fine!... Se ha il torto di essere geloso, la gelosia non gli dà il diritto di mancarmi di rispetto!

ANDREA (*gli si avventa contro, lo afferra per l'abito e lo scuote*)

Geloso? Gelosia?! Ah canaglia! Bada bene, sai, come parli! Bada bene!

ENRICO (*spaventato*)

Che vuol dire... signor Borsieri?!

ANDREA

Tu vorresti nascondere le tue (*dopo un momento, con forza*) truffe; sì, le tue truffe, con una calunnia infame!

ENRICO (*c. s.*)

Truffe? Calunnia?!

ANDREA

Ti capisco, sai! Ma bada bene!

ENRICO (*spaventato, balbettante*)

Lo giuro!... Il Perego... ha fatto per vendicarsi!

ANDREA

Tu hai voluto farmi scacciare il Perego perchè mi rubava; rubava qualche ritaglio del campionario; qualche fiaschetto d'olio, e tu invece, tu, rubavi il mio... il mio (*si batte forte sul petto, poi, risollevandosi, furibondo e cambiando intonazione*) il mio danaro!... Sì... il mio danaro! e adesso che ti vedi scoperto, vuoi giocare di furberia e vuoi, tenti, per giustificarti di essere stato

scacciato dal mio magazzino, scacciato su due piedi, come un ladro, come un ladro! tenti un'altra bricconata, un'invenzione turpe, vile!

ENRICO (*c. s.*)

Ma... è lei... se capisco bene... che vuole inventare una falsità contro di me... per rovinarmi e per vendicarsi!... Sa che io sono incapace...

ANDREA

Sei capace di fingere, di mentire; sei capace di qualunque azionaccia! Ma oh, bada bene a ciò che fai; pensaci due volte, prima di aprir bocca! Io ti scaccio ora e non mi occupo di te; ma se appena appena corresse una chiacchiera, un pettegolezzo, una parola che toccasse il mio onore d'uomo, o l'onore di mia moglie, allora — sono io che ti fa un giuramento — allora ti denuncio! Sai che sono un mercante di parola.

ENRICO (*sforzandosi per essere sicuro, ma assai sgomentato*)

Oh ma... non può!... lei sa che non è vero: lei sa che è una calunnia. Lei vuole rovinarmi per vendicarsi! Bisognerà provare... le prove?

ANDREA

Proverò... (*cercando e trovando le idee e le parole*) Le... le cifre... del libro cassa, il... il resoconto mio... appunto il libro cassa non corrisponde col danaro avuto da te.

ENRICO (*sempre più spaventato*)

Io non ho le ricevute! Ma dirò a tutti che non

è vero; che lei mi accusa a torto, che vuol rovinarmi per... per vendicarsi!... (*colle lagrime agli occhi*). Questa è la verità!

ANDREA

E chi crederà più a te che a me?! I galantuomini sono rari, si conoscono bene, e io ho trent'anni di onestà e di lavoro. La mia parola corre per tutto il commercio; è una cambiale sulla quale ognuno mette a occhi chiusi la propria firma. Va via! Ti scaccio perchè in questi tre mesi ho scoperto che hai la mano troppo leggera; ma se per salvar te, per salvare il tuo onore, offendi il mio, bada bene: ti denuncio. Vattene!

ENRICO (*sconcertato, tremante, mormora*)

Bisognerà... provare...

ANDREA (*terribile d'ira, di minaccia e di forza*)

Posso provare tutto quello che voglio e farti mettere in galera! Vattene!

ENRICO (*non sa che fare: ha paura, è sgomentato: balbetta, ma si dilegua lentamente, ponendosi i danari nel portafoglio*)

Bisognerà provare. Ci sarò anch'io per difendermi... Bisognerà provare!

SCENA VIII.

GIULIA e ANDREA.

GIULIA (*entra dalla porta della sartoria mentre Enrico scende le scale e va via*)

Mi volevi parlare?

ANDREA (*le va incontro, l'afferra per un braccio, le dice piano, con voce sorda, fremente*)

Volevo dirti, che vai a cercare molto in basso i tuoi amanti: quello lì, è stato tanto mascalzone da confessare tutto! Sì, tutto!

GIULIA (*prorompendo in pianto, gli cade dinanzi ginocchioni*)

Perdono!... Perdono!

ANDREA (*con una sghignazzata terribile, levando il pugno sul capo di Giulia per percuoterla — frenandosi*)

Non gli ho lasciato il tempo di parlare! Sei tu dunque, che hai confessato e che adesso non puoi più mentire!

GIULIA

Dio!.. Dio mio! (*durante tutto il discorso che le fa Andrea, Giulia continua a singhiozzare*).

ANDREA (*con autorità e fermezza*)

Volevo arrivare subito a questa conclusione: tu avresti continuato a negare, e io ho bisogno che le cose sieno chiare; per parlarti chiaro.

GIULIA

Dio!... Dio mio! (*sempre c. s.*).

ANDREA

Animo; asciuga gli occhi! Quel tuo pagliaccio, l'ho scacciato come un commesso infedele. Se non ha rubato il mio danaro, ha rubato il mio onore. Sono nel vero, nel giusto scacciandolo e denunciandolo come un ladro! Su! Su! Alzati (*la solleva sgarbatamente*) e asciuga gli occhi! In quanto a te!... *mea culpa!* Non ho avuto il colpo d'occhio felice: *mea culpa!* Ho stimata la merce più del suo valore (*sorride con amarezza*) e ho fatto bancarotta (*pausa*).

(*Cambiando tono*) Ma basta una sola minchioneria per una donna del tuo stampo, e l'ho fatta quando ti ho sposata. Ora non voglio aggiungerne una seconda: e non voglio pregiudicare i miei interessi, che mi premono sopra tutto. Sei di moda; sei un richiamo per la casa; se ti mando via, tutta la mia clientela ti verrebbe dietro, e i miei fratelli e i miei soci, dopo aver gridato, scandalizzati, perchè ti ho presa e sposata, adesso griderebbero anche di più se ti scaccio; dunque, scaccierò dalla casa soltanto la Luisa.

GIULIA (*fa un movimento*).

ANDREA

Ma, intendiamoci, ti tengo perchè mi servi; niente altro che perchè mi servi. Non voglio che tu vada a fare la fortuna di un'altra Ditta, come hai fatto il piacere di un altro uomo! (*va al portavoce*) Signor Federico! Può venire. (*ascolta,*

poi) C'è anche Don Aurelio Castellanzo? (*pensa, poi ricordandosi*) Ah, quello di ieri sera! Il protettore della signorina Destriè. (*ascolta, poi*) Cerca della padrona?... (*ascolta, poi*) Venga; sì, sì, venga pure! (*attraversa la scena e va sulla porta di fianco gridando*): Ehi, ragazzi; non avete ancora finito?! (*torna vicino alla Giulia*).

SCENA IX.

Il 1° COMMESSO *col* FACCHINO *che ha le pezze di tela sulle spalle; poi* FEDERICO *col* DIRETTORE *dell'albergo di Bellagio e* DON AURELIO.

1° COMMESSO (*mentre Andrea parla colla Giulia, il Commesso svolge le pezze di tela sul tavolo, e si sente la voce di Federico che parla col Direttore dell'albergo, e quella di Don Aurelio che chiama*).

DON AURELIO

Signora Giulia!... Non c'è la signora Giulia?... Io non voglio parlar altro che colla bella signora Giulia!

ANDREA (*alla Giulia piano, ma con forte risoluzione e ironia*)

E ora, intendiamoci una volta per sempre. Siccome ho altri commessi, *bei giovani*, così bada bene d'ora innanzi a ciò che fai. Il tuo nome è il mio onore, è l'onore della mia Ditta, ed io non voglio sfigurare. Bada bene a ciò che fai, perchè, non per la gelosia, che non me ne importa più niente di te, ma per prudenza e regola, ci sarà sempre un Perego che ti terrà d'occhio.

DON AURELIO

Signora Giulia.

ANDREA (*a mezza voce, ma con forza*)

Asciuga gli occhi; animo — fa il tuo dovere! (*va incontro al Direttore*).

DIRETTORE

Vede come sono stato di parola, signor Borsieri.

ANDREA (*gli stringe la mano e gli batte sulle spalle*)

Bravo, e la ringrazio!

DON AURELIO (*alla Giulia*)

Sono venuto per... per quell'*ulster* di ieri sera. Sa... la signorina ha tre nomi di battesimo e si festeggia l'onomastico di tutti e tre!

GIULIA (*ha sempre pianto finchè non c'era gente: non ha mai parlato: dopo essersi asciugata gli occhi, vincendosi e ancora colla voce rotta dal singhiozzo*)

Le farò vedere anche i nuovi cappelli da signora, appena arrivati: sono un amore!

DON AURELIO (*con galanteria, sospirando*)

Un amore, il mio amore, è lei, signora Giulia!

FINE.